

CC **Odio il capodanno. Voglio che ogni mattino sia per me un capodanno. Ogni giorno voglio fare i conti con me stesso e rinnovarmi ogni giorno.** Antonio Gramsci, 1° gennaio 1916

Napolitano: «L'Italia può farcela. Anzi, deve»

Il discorso Equità e fiducia per uscire dalla crisi. I sacrifici non saranno inutili

Le reazioni Applaudono tutti i partiti tranne la Lega, che insulta il presidente → **ALLE PAGINE 4-7**



Visco: «Per battere l'evasione fiscale bisogna fare di più»

L'intervista «Manovra necessaria ma insufficiente se l'Ue non cambia politica» → **DI GIOVANNI A PAGINA 8-9**

IL COMMENTO

LA PRIORITÀ È IL LAVORO

Guglielmo Epifani

Il Paese a cui si è rivolto il discorso del Presidente della Repubblica è attraversato da preoccupazioni e inquietudini grandi, come poche volte è capitato nel passato. Si avverte l'insidia di una crisi economica e finanziaria solo in parte ascrivibile alle responsabilità nazionali. → **SEGUE A PAGINA 3**

L'INTERVENTO

L'EUROPA SIAMO NOI

Massimo Bray

Nel discorso di fine d'anno il presidente della Repubblica ha giustamente dedicato uno dei passaggi principali al ruolo e alla centralità dell'Europa, in un momento in cui le grandi difficoltà economiche mettono seriamente alla prova la sopravvivenza degli Stati nazionali. → **SEGUE A PAGINA 6**

L'ANALISI

TARIFFE PERICOLOSE

Ruggero Paladini

Il nuovo anno inizia con una serie di aumenti di tariffe: autostrade, gas e luce, e altre seguiranno. Intendiamoci, i livelli delle tariffe elettriche e del gas sono sottoposte all'autorità dell'energia, che stabilisce gli aumenti sulla base dei costi di produzione e anche del costo degli incentivi alle energie rinnovabili. → **SEGUE A PAGINA 18**



Allarme recessione

Tante aziende in crisi possono chiudere 230 vertenze riguardano già 40mila lavoratori Bonanni: «Disoccupazione è benzina sul fuoco» Camusso: «Pericolo tensioni sociali. Subito un piano del governo»

300MILA POSTI A RISCHIO

→ **ALLE PAGINE 2-3 E 16-17**

Tenera è la poesia Ritrovati i versi inediti di Fitzgerald

L'autore americano e la passione sconosciuta

→ **ANTONELLI ALLE PAGINE 30-31**

FESTA TRAGICA

Botti, due morti e quasi 600 feriti

→ **EMILIANI ALLE PAGINE 22-23**

DIETRO LE SBARRE

Emergenza carceri: altre due vittime

→ **BUFALINI ALLE PAGINE 24-25**



→ **230 vertenze** aperte riguardano già 40mila lavoratori. E le previsioni di caduta del Pil non aiutano

Lavoro, 300mila posti in bilico

230 vertenze aperte al ministero dello Sviluppo riguardano 40mila lavoratori. Ma più in generale sono 300mila posti a rischio. Cifre confermate da Confindustria: 800mila disoccupati in più dal 2008 al 2013.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Archiviato un 2011 drammatico per l'occupazione, è appena partito un anno che potrebbe essere persino peggio, con le conseguenze della recessione in corso che sono ancora tutte da verificare. E così, a riprova dell'eccezionalità del momento, già nel giorno di festa si è cominciato a far di conto, cercando di inquadrare il vastissimo fronte delle vertenze fin qui avviate, con i principali leader sindacali che hanno subito fatto sentire la loro voce. E purtroppo l'impressionante numero di tavoli aperti al ministero dello Sviluppo economico appare come una prima conferma delle fosche previsioni formulate a metà dicembre da Confindustria. Il Centro studi di Viale dell'Astronomia, a fronte di una contrazione del Pil dell'1,6% nel 2012 (cui dovrebbe seguire una mini ripresa dello 0,6% nell'anno successivo), ha infatti quantificato in 219mila le persone che perderanno il posto di lavoro nel biennio 2012-2013, il che porterebbe il conto totale dei nuovi disoccupati a 800mila da quando, era la metà del 2008, è iniziata la crisi globale tuttora in atto.

I SETTORI IN BILICO

Quanto avvenuto negli ultimi mesi al ministero avvalorata, come detto, le stime confindustriali. Sono circa 230 i tavoli aperti per cercare una soluzione alle molteplici crisi aziendali in corso. Un'emergenza che vede coinvolti 300mila dipendenti, con rischi occupazionali più immediati per 40mila persone. Quest'ultime lavorano per lo più nelle aziende che hanno in atto le trattative più serrate, circa un centinaio, mentre i settori più colpiti sono quello dei trasporti, del tessile, delle telecomunicazioni, senza naturalmente dimenticare l'auto che viene monitorata da vicino poiché la situazione è preoccupante non soltanto in Italia. Ad aggravare

la situazione, poi, c'è il deterioramento del quadro economico generale che trasforma la perdita del posto in un dramma senza rimedio. Il mercato del lavoro non dà alcun segno di ripresa, ed a pesare sulle aziende italiane è il sempre più difficile accesso al credito, il cronico ritardo nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, nonché la crescente difficoltà a rimanere competitivi di fronte alla concorrenza internazionale.

Il panorama delle vertenze appare quanto mai composito, a riprova dell'importanza e della globalità della crisi. Al centro dell'attenzione ci sono inevitabilmente i grandi gruppi come Fincantieri, l'ormai ex fabbrica Fiat di Termini Imerese e un altro pezzo del Lingotto, lo stabilimento Irisbus. E fra i tavoli che ripartiranno al ministero già in questi primi giorni di gennaio, ci sono quello dell'Omsa di Faenza, con 239 donne che rischiano la disoccupazione a marzo, e quelli per Agile ed Eutealia, due aziende in amministrazione straordinaria con un grave problema occupazionale da gestire visto che soltanto per la prima si parla di 1.350 dipendenti in bilico. E preoccupazione c'è anche per la Lucchini di Piombino, con 3mila dipendenti nel settore siderurgico, mentre un altro comparto in crisi è quello della chimica, con il polo di Terni fra quelli in difficoltà.

L'EMERGENZA MERIDIONE

L'attenzione della cronaca si è concentrata negli ultimi giorni sulla clamorosa protesta dei tre dipendenti di Wagons Lits, da quasi un mese sulla torre faro della Stazione centrale di Milano per protestare contro i 539 licenziamenti. E un altro settore molto difficile è quello delle telecomunicazioni. «Alcatel - sottolineano al ministero - ha annunciato un nuovo taglio di organico pesante, Nokia-Siemens ha ridotto tutte le attività produttive e di ricerca, Italtel è in difficoltà». Naturalmente un altro aspetto da tener presente è quello geografico. Al dicastero dello Sviluppo economico si evidenzia «il cronicizzarsi di situazioni di crisi nel Sud, alcune delle quali molto compromesse». Fra queste, l'ex polo elettronico di Caserta piuttosto che il settore ferroviario con le vertenze di Firema e Ansaldo Breda. ♦



Alcuni disoccupati delle Ferrovie dello Stato mostrano le loro lettere di licenziamento

Cgil, Cisl e Uil uniti: la disoccupazione è benzina sul fuoco

«C'è il rischio che il crescere delle disuguaglianze aumenti il conflitto sociale», afferma Susanna Camusso. «La disoccupazione è benzina sul fuoco», dice Luigi Angeletti. E Raffaele Bonanni chiede «un cambio di linea del governo».

M.V.
MILANO

Non c'è davvero tempo da perdere per evitare che il 2012 si trasformi per i lavoratori in uno degli anni più bui nella storia della Repubblica. Ed allora è bene suonare l'allarme fin dal giorno di Capodanno, accompagnandolo con proposte e richieste al

governo Monti. Lo ha fatto Susanna Camusso, così come gli altri due leader dei principali sindacati nazionali, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Per il segretario generale della Cgil esiste un «rischio reale» di tensioni sociali crescenti e va contrastato con un piano per il lavoro, la vera emergenza. «Nei prossimi mesi - ha sottolineato Susanna Camusso - la recessione avrà un impatto duro sull'occupazione e sui redditi. Il rischio che cresca il conflitto sociale man mano che cresce la disuguaglianza è quindi reale». Da qui l'esortazione all'esecutivo: «Anche per questo è meglio che il governo abbia più coraggio di quanto ne ha avuto».



I sindacati chiedono un impegno straordinario al governo: solo così si può ridurre il conflitto

«C'è rischio di tensioni sociali»



Foto di Massimo Percossi/Ansa

to finora e apra un confronto esplicito e costruttivo con le parti sociali sui temi della crescita e dell'occupazione. Noi vogliamo confrontarci sulla crescita del Paese, e per noi crescita vuol dire creare nuove occasioni di lavoro per giovani e donne e lavori meno instabili e precari per tutti».

CAPITOLO PENSIONI NON CHIUSO

Da Corso Italia sono giunte poi delle indicazioni specifiche: «La Cgil - ha proseguito il suo segretario - propone un nuovo "Piano del lavoro". Crediamo sia indispensabile ridurre il numero e la tipologia dei contratti instabili e atipici, moltiplicata in maniera irresponsabile dal governo Berlusconi. Bisognerà anche riformare gli ammortizzatori sociali per tutelare maggiormente chi perde il lavoro, senza rinunciare agli interventi urgenti che si proporranno nei prossimi mesi. Però, fare queste due operazioni a parità di spesa 2011 ci sembra molto difficile». Quella delle pensioni, invece, resta una ferita aperta: «Per noi - ha ribadito la Camusso - il capitolo non è chiuso: ci sono delle

ingiustizie e delle discriminazioni che gridano vendetta e vanno risolte. Penso soprattutto a coloro che hanno perso e perderanno il lavoro e a chi stava maturando il diritto di andare in pensione che si vede di colpo allungato il lavoro di 5 anni. Questo non è giusto, e non è accettabile».

Luigi Angeletti ha usato toni duri, quelli messi spesso in naftalina nel triennio berlusconiano: «C'è il ri-

Proposte di Corso Italia «Piano per il lavoro con riforme su contratti e ammortizzatori sociali»

schio di andare verso un fase di recessione - ha affermato il segretario della Uil - e quindi una fase che comporterà la perdita di posti di lavoro: l'aumento della disoccupazione non è un antidoto alla pace sociale, anzi è la benzina sul fuoco ed è questo il problema sui cui concentrarsi». Quindi, le proposte sull'occupazione: «La Uil è disposta a fare cose

Staino



razionali e ragionevoli, a non avere atteggiamenti puramente ideologici: ma vogliamo che si riducano le tasse sul lavoro, senza questo la parola occupazione è uno slogan. Ed insieme occorre ridurre le tasse sul lavoro, ridurre l'evasione fiscale, ridurre i costi della politica e liberalizzare. Abbiamo una serie di norme che sono criminogene cioè inducono e favoriscono la corruzione».

E sul rischio di tensioni sociali si è soffermato anche Raffaele Bonanni, per il quale l'inasprirsi del conflitto nei prossimi mesi di recessione dipenderà soltanto dal governo. «La Cisl - ha detto il suo leader - chiede una concertazione vera su tutti i temi economici e sociali. La necessaria rapidità delle decisioni non può divenire un alibi per evitare il confronto con il sindacato. Non accetteremo - pacchetti preconfezionati o ispirati da altri». Per Bonanni «finora il governo ha voluto fare da solo e infatti la reazione del sindacato è stata la diretta conseguenza di questa scelta. Verificheremo nei prossimi giorni se ci sarà un cambiamento nella linea».

LIBERAZIONE

Da oggi non più in edicola, ma on line «Prosegue la lotta»

Da oggi il quotidiano *Liberazione* non sarà in edicola, ma solo on line. Lo ha deciso l'editore Mrc, espressione del partito di Rifondazione comunista a seguito dei tagli ai fondi pubblici per l'editoria. Contro questa decisione unilaterale dell'azienda continua la protesta dei lavoratori di *Liberazione* che, posti in ferie forzate, continuano la loro occupazione della redazione e che tenteranno di continuare a far uscire il giornale. «Non nelle edicole - come scrivono sul sito on line -, ma in rete. Un'edizione in pdf del giornale di carta. Da stampare, attacchinare, leggere sul proprio computer o diffondere in rete». L'obiettivo della redazione: da una parte la riapertura della trattativa con l'editore e dall'altra spingere il governo a dare seguito alle rassicurazioni fornite dal sottosegretario con delega all'Editoria, Malinconico circa il sostegno alla testata.

→ **Il messaggio** del Capo dello Stato: «L'emergenza resta grave ma il Paese può e deve farcela»

«I sacrifici non saranno inutili»

Foto Ansa



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante il discorso di fine anno al Quirinale

Qualche giorno di riposo a Napoli per il Capo dello Stato, prima di rimettersi al lavoro. Il messaggio dedicato ai giovani: un'emergenza la precarietà, la società presti una rinnovata attenzione ai loro problemi.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Giovani, sacrifici, lavoro, futuro, fiducia. E quindi equità, politica, rinnovamento morale, Europa. Queste alcune delle parole chiave che possono segnare la traccia da seguire per ripercorrere la sostanza del discorso «di verità» che il presidente della Repubblica ha rivolto agli italiani, poche ore prima che cominciassero il 2012, per dire con loro addio ad un anno difficile, segnato da una crisi economica senza precedenti e guardare con più speranza al futuro perché «l'Italia può e deve farcela» anche se è fati-

coso riguadagnare terreno e «l'emergenza resta grave», ma gli italiani sono meriti un «grazie» per essere riusciti a trasmettere nell'anno appena trascorso, quello della celebrazione dei 150 anni dell'unità, «nuovi e più forti motivi di fiducia nel futuro del Paese ed in noi stessi» anche se permane il rischio che essi possano essere oscurati «da interrogativi angosciosi e scoraggiamento che può indurre al pessimismo».

L'EMERGENZA GIOVANI

È alle nuove generazioni che Napolitano ha ancora una volta rivolto il suo pensiero attento e preoccupato, coloro che sono nati già con le spalle piegate dal fardello di un insostenibile debito pubblico il cui risanamento è un impegno cui «nessuno può sottrarsi» e che ora sono costretti a programmare il futuro nell'incertezza di una lunga precarietà. «Tutte le componenti della società debbono rivolgere una rinnovata attenzione alle ansie e ai problemi delle nuove ge-

IL CASO

Stesso studio, stile diverso: 13 milioni davanti alla tv

Nelle case degli italiani nella sera di fine anno con l'atteggiamento di un capofamiglia, preoccupato ma responsabile, con lo sguardo rivolto al futuro ma consapevole delle difficoltà del presente, il presidente della Repubblica ci è entrato con uno stile diverso dalla tradizione.

Stesso studio, stessa scrivania ma questa volta senza neanche il bicchiere dell'acqua. Completamente sgombra, austera. Sullo sfondo le bandiere italiana ed europea, lo stendardo del Quirinale e la Costituzione che resta il più alto punto di riferimento. Cravatta rossa, giacca sbottonata, rivolgendosi di tre quarti alla telecamera, Napolitano ha parlato per venti minuti. Ad ascoltarlo oltre 13 milioni di italiani sommando i diversi dati delle rilevazioni, in aumento rispetto al 2010.

nerazioni» ha ribadito Napolitano nel messaggio di ieri al Papa, in occasione della Giornata mondiale della Pace, richiamando, allo stesso tempo, i soggetti di tanta attenzione, ad avere «il coraggio di vivere prima di tutto essi stessi ciò che chiedono a coloro che li circondano».

CORRUZIONE ED EVASIONE

Individuare la strada della ripresa e, quindi, dare futuro e prospettive ai giovani ma anche a tutti gli altri, significa fare e vincere la lotta contro la corruzione e l'evasione, due piaghe di cui l'Italia sembra non riuscire a guarire. Napolitano ha affrontato il tema con chiarezza, anzi, con durezza, condannando senza sconti chi continua ad approfittare di una situazione da cui il Paese sembra non potere (o volere) uscire, quei «fenomeni di dilagante corruzione e parassitismo, di diffusa illegalità e anche di inquinamento criminale». E quando si parla di conti pubblici da portare in pareggio non si può



E sul futuro dell'Italia mette in guardia: «Nessuna prospettiva se la politica non si rigenera»

Napolitano chiede equità e fiducia

non intervenire sull'altra grande patologia italiana, l'evasione fiscale che rende gravosa la posizione dei «contribuenti onesti». E' una sfida difficile, ne è consapevole il presidente, «è un'opera di lunga lena che richiede accurata preparazione e strumenti efficaci».

LA POLITICA E IL WELFARE

È la politica che deve indicare la strada della rinascita del Paese in collaborazione con ogni istanza della società civile, a cominciare dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali che in molte occasioni del passato non hanno mancato di esprimere slancio costruttivo e capacità di fare sacrifici «affermando in tal modo la loro visione nazionale, il loro ruolo nazionale» che deve essere capace di misurarsi con le necessarie riforme, a cominciare da quella delle pensioni. Sul fronte della politica «è importante che l'Italia possa contare su una fase di stabilità e di serenità politica». Andare al voto anticipato, dopo le «responsabili» dimissioni di Berlusconi sarebbe stato un «azzardo» insostenibile, ha affermato Napolitano, rendendo merito al senso di responsabilità delle forze politiche che, nell'interesse del Paese, hanno appoggiato il governo Monti. «Mi auguro che i cittadini guardino con attenzione, senza pregiudizi, alla prova che le forze politiche daranno in questo periodo della loro capacità di rinnovarsi e di assolvere alla funzione insostituibile che gli è propria di prospettare e perseguire soluzioni per i problemi di fondo del Paese. Non c'è futuro per l'Italia senza rigenerazione della politica e della fiducia nella politica».

LA CRISI EUROPEA

Non ci deve essere mai sfiducia verso l'integrazione europea, anche in momenti come questo in cui un progetto cominciato più di cinquanta anni fa e di cui Napolitano è stato sempre convinto sostenitore, mostra di essere in difficoltà. «Non ci siamo» ha detto il presidente davanti alla evidente difficoltà a dare risposte in termine di stabilità finanziaria e di sviluppo. Il che non significa che non bisogna lavorare uniti perché ci siano. «Occorrono senza ulteriori indugi scelte adeguate e solidali per bloccare le pressioni speculative. Il bersaglio è l'Europa ed europea deve essere la risposta». ♦

IL COMMENTO

Guglielmo Epifani

OGGI PIÙ CHE MAI È IL LAVORO LA VERA PRIORITÀ

→ SEGUE DALLA PRIMA

Una crisi su cui ora gravano il peso delle manovre di aggiustamento dei conti pubblici; la crescita dell'inflazione e la caduta dei redditi da lavoro e pensione; la lunghezza di un ciclo senza crescita economica e le previsioni di una ulteriore caduta dell'occupazione e dei consumi per l'anno che si apre.

Innanzitutto grava sull'Italia il rischio di perdere altri 150mila posti di lavoro, o forse anche di più, in tutti i settori dell'industria e dei servizi. Per questo il presidente, senza nascondere la gravità del momento, ha esortato il Paese ad avere fiducia assicurando che i sacrifici serviranno a fare uscire dalla crisi di oggi sia l'Italia che l'Europa. E parole non diverse hanno usato la cancelliera tedesca e il presidente della Repubblica francese, il quale ha messo la questione sociale al centro del suo discorso di fine anno.

Il punto però che continua a restare aperto soprattutto in Europa, a differenza della situazione americana, è come evitare che le politiche di restrizione della domanda, degli investimenti e dei consumi che sono necessarie ma sono anche causa della recessione in corso, non determinino un aggravamento delle condizioni dell'occupazione, del lavoro e delle prospettive comuni. E visto che non si riesce a fare assumere a livello europeo quelle decisioni che sarebbero necessarie già da tempo - a partire dagli Eurobond per gli investimenti - diventa necessario affrontare il tema di



come sia possibile, Paese per Paese, sostenere una politica anticiclica nei tempi più brevi.

Il governo Monti è chiamato a questa sfida e solo in questa prospettiva le condizioni dell'equità e della coesione sociale possono essere ricomposte. Ancora una volta cioè il tema non è quello dell'accettare o meno i sacrifici, ma se i sacrifici e il rigore nella loro qualità sociale ed economica determinano o meno la possibilità di ottenere risultati concreti, che consentano anche al nostro Paese e anche nel tempo della globalizzazione dei mercati di riprendere la strada dello sviluppo e di una crescita fondata su una buona e stabile occupazione.

Qualche commentatore ha voluto leggere nel discorso del presidente Napolitano una

risposta a osservazioni e critiche che i sindacati confederali hanno avanzato ad alcune misure prese dal governo in materia previdenziale, di equità sociale e fiscale e di metodo di confronto. Conoscendo il presidente questo rilievo non è fondato mentre è stato evidente il richiamo a una comune e condivisa responsabilità sociale. D'altra parte il sindacato italiano non si è mai sottratto a questo dovere anche quando ha dovuto accettare una politica dei due tempi o i sacrifici spesso sono stati a senso unico, se è vero come è vero che l'Italia è oggi tra i Paesi europei più diseguali per distribuzione della ricchezza. Il punto di oggi è però un altro: non si esce da questa crisi se non si cambia la qualità del nostro sistema produttivo, se non si torna ad investire e ad innovare, se non si offre lavoro di qualità e ben remunerato: se, insomma, non si troverà anche da noi quello che tanti giovani trovano in giro per l'Europa o per il mondo. Troppi luoghi comuni sbagliati continuano ad essere riproposti nel dibattito italiano - dall'articolo 18 alle cause circa il deficit di produttività del sistema - e troppe scelte di questi giorni sono improntate a continuità che andrebbero rimosse, come nel caso dell'aumento dei pedaggi autostradali o delle accise sui carburanti; per non parlare del fatto che ancora una volta invece di ridurre il carico fiscale sul lavoro lo si sia fatto solo a vantaggio dell'impresa, per quanto con modalità corrette. Questo è il respiro che deve avere una politica per la crescita e la buona occupazione. Questa la prospettiva che si deve dare a chi perde il lavoro in questi mesi o non lo trova se non in forma precaria. Questa la svolta di cui c'è bisogno se vogliamo lasciarci alle spalle un decennio di declino e di arretramento anche morale e culturale.

→ **Calderoli:** «Come Cetto La Qualunque». Ma Berlusconi apprezza e chiama Napolitano

→ **Bersani:** richiamo all'idea di comunità. Anche per Di Pietro «discorso condivisibile»

Insulti al Quirinale bufera sulla Lega Pd: l'appello va accolto

Carroccio all'attacco del discorso di Capodanno: per Reguzzoni è «retorico», Salvini dice di aver preferito cucinare piuttosto che sentirlo. E il Pdl in difficoltà studia gli effetti elettorali della competition padana.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Il presidente della Repubblica come Cetto La Qualunque: Roberto Calderoli - la cui iniziativa più nota da ministro fu indossare in tv la maglietta satirica sull'Islam che causò l'assalto al consolato italiano di Bengasi - lo paragona al personaggio arrivista, volgare e sessuomane creato da Antonio Albanese.

Appena più soft il capogruppo del Carroccio a Montecitorio Reguzzoni che bocchia il discorso di fine anno di Napolitano: «Molta retorica e poca sostanza». Al punto che, l'eurodeputato Matteo Salvini, già noto per aver invocato vagoni della metro riservati ai milanesi e intonato cori razzisti contro i napoletani, dichiara di avergli preferito la delicata preparazione del risotto con la salsiccia.

Lega di lotta e di amnesia. Beatamente noncurante di aver spiato l'(auto)strada al governo Monti ostinandosi per mesi a non mollare al suo destino l'ora reietto Berlusconi, punta a capitalizzare la scelta di stare all'opposizione. Cavalcando due temi che sono la stessa faccia della (incandescente) moneta: federalismo e secessione. Valuta autonoma e parlamento padano, tutto il potere ai Comuni e i soldi al virtuoso Nord Est.

Senza eccessivi distinguo, se Bobo Maroni - il volto buono del partito che riempie ampole di ac-

qua fluviale e vagoni ferroviari di disinfettante - si limita a osservare che Napolitano in un'«analisi condivisibile» ha parlato però «da capo di governo». Del resto, pochi giorni fa l'ex ministro dell'Interno era al fianco di Bossi quando, dal palco del palazzetto di Albino, l'anziano leader ha «chiamato» i fischi al capo dello Stato, apostrofato dalla folla anche come «terun».

CARROCCIO ISOLATO

Ma nell'attacco al Colle la Lega è sola. Negli altri partiti il plauso è corale. A partire da Berlusconi che ha telefonato a Napolitano esprimendo «apprezzamento», soddisfatto del passaggio sulla sua «re-

sponsabile presa d'atto della crisi politica» (e non parlamentare). Positivo il commento di Bersani: «Un richiamo appassionato all'idea di comunità, al destino comune degli italiani. Bisogna corrispondere con giustizia, solidarietà e coraggio». Toni simili da Di Pietro, che parla di «discorso condivisibile», nonostante IdV sia l'unica forza oltre alla lega ad aver votato contro la manovra in Parlamento e sia scettica sulla «fase due» della crescita promessa da Monti. I dipietristi meditano su una denuncia del Carroccio per «vilipendio del capo dello Stato». E il magazine finiano *Il Futurista* evoca un arco costituzionale per arginare le intempe-

ranze di Bossi, una *conventio ad excludendum* per la Lega come a suo tempo per l'Msi.

Prende le distanze in modo più tiepido il Pdl *double face*, stretto tra l'incudine della decisione berlusconiana di sostenere il Professore e il martello dei militanti furibondi nel bel mezzo della stagione congressuale. Così, Gaetano Quagliariello argomenta che il «classico discorso migliorista» di Napolitano si può condividere o meno ma senza eccedere con paragoni fuori centro.

Anche perché tra gli azzurri, da Lupi a Gelmini, da Alfano a Bernini, da Napoli a La Russa a Schifani, è tutto un peana a Napolitano. Solo il Pri Nucara, che con la Lega ha il dente avvelenato, attacca. «Guardino a casa loro per comportamenti poco edificanti e qualunquisti». Eppure, qualche problema c'è. I sondaggi di Via dell'Umiltà inchiodano il Pdl sotto il 25%. La struttura del partito scricchiola sotto la concorrenza dell'asse nordista. I congressi provinciali vanno a rilento. Il timore è che l'isolamento politico della Lega si trasformi in bottino elettorale. Al punto che è si lavora a uno studio: una simulazione dettagliata dei possibili effetti della *competition* leghista alle amministrative. ♦

L'INTERVENTO

Massimo Bray

L'ITALIA EUROPEISTA DEVE FAR CAMBIARE ROTTA ALL'EUROPA

→ **SEGUE DALLA PAGINA**

Giorgio Napolitano ha richiamato l'attenzione dei governanti, non solo italiani, sulla necessità di pensare a come completare la costruzione dell'Europa.

Il ritorno a forme di nazionalismi esasperati, che sfociano troppo spesso in manifestazioni di intolleranza, la difficoltà di definire politiche economiche comuni se non attraverso la riproposizione di alleanze tra un numero ristretto di Paesi, sembrano largamente diffuse nell'Europa che abbiamo

di fronte. Contro il prevalere di visioni nazionali che rischiano di mettere seriamente in pericolo la sopravvivenza europea - basti pensare agli errori fatti nel modo di gestire la crisi greca - il nostro Capo dello Stato invoca la necessità di rafforzare quelle istituzioni europee capaci di definire scelte e politiche di interesse generale.

Se al contrario si continuano a promuovere scelte che sottovalutano i rischi di recessione, imponendo da parte di alcuni Stati esclusivamente politiche di austerità, incapaci di garantire il

reale superamento della situazione di crisi in cui ci troviamo, si metterà a repentaglio il destino stesso dell'Unione europea.

Ecco perché di fronte al ritorno di un'idea ottocentesca di nazione, il presidente sente la necessità di un forte richiamo all'idea di Europa, alla quale vanno i suoi interessi di uomo politico e le sue attenzioni di uomo delle istituzioni. L'idea di Europa richiama l'attenzione del nostro presidente come storia del farsi di un sentimento e di valori comuni che racchiudono una lunga civiltà: il suo richiamo sulla centralità dell'Europa, di cui in molti parlano e dicono di preoccuparsi, si sofferma su una discussione che vuole superare le autocandidature, spesso imposte con scarsa attenzione al ruolo necessario e centrale delle diplomazie, alla leadership di questa o di quella nazione, quasi che tutti i ventisette Stati che oggi compongono



**Chiti (Pd):
solo la Lega
non capisce**

«Come cittadini italiani dobbiamo essere grati al Presidente Napolitano per l'impegno con cui ha fatto delle celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia l'occasione per rafforzare la nostra identità, senza la quale un popolo non costruisce il suo futuro. A parte i capi della Lega, tutti l'hanno capito», sottolinea il vicepresidente del Senato, Vannino Chiti.

L'Unità

LUNEDÌ
2 GENNAIO
2012

7

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Roberto Calderoli in un raduno a Pontida

Tra sacrifici e riforme Monti si affida allo scudo del Colle

Monti apprezza Napolitano che blinda il governo davanti alle incognite d'inizio d'anno. Il Professore dovrà superare la prova del primo trimestre: pronunciamen- to della Corte sul referendum, amministrative, coesione sociale

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Convinto che i primi risultati del «governo d'impegno nazionale» dovranno arrivare «entro il primo trimestre del 2012», Monti saluta positivamente «il messaggio forte» e «di buone indicazioni» del Quirinale che, «provenendo dalla personalità più rispettata e amata», infonde «fiducia nell'affrontare i sacrifici necessari per il futuro dei nostri figli, e accresce ulteriormente la motivazione» dell'esecutivo. Con il suo discorso di fine anno, in realtà, Napolitano ha teso a blindare un governo che dovrà affrontare una navigazione ancora più difficile di quella delle scorse settimane. E la fase due - ribattezzata da Monti «cresci-Italia» - dovrà far percepire una inversione di rotta «che ci allontani definitivamente dal baratro».

Senza contare che il terreno di gioco comprenderà l'Europa dalla quale dovranno giungere risposte convincenti anche per i mercati. Quanto all'Italia, però, le «incognite» riguardano innanzitutto la «tenuta» dei partiti che - di qui a pochi mesi - dovranno fare i conti con una competizione amministrativa da undici milioni di elettori (che si svolgerà quando apparirà già evidente l'entità dei «sacrifici»).

Senza contare che per metà gennaio è atteso il pronunciamento della Consulta sull'ammissibilità del referendum elettorale. Un eventuale via libera potrebbe «destabilizzare» la «non maggioranza» che sostiene il governo? Durante la conferenza stampa di fine anno, Monti non ha risposto al quesito né con un «sì», né con un «no». Ma ha augurato ai partiti di «trovare vie d'uscita positive per quanto riguarda riforme istituzionali che darebbero grande respiro all'Italia».

Come il Quirinale, anche Palazzo Chigi è convinto che un percorso riformatore - la legge elettorale potreb-

be costituirne la prima tappa - potrebbe «irrobustire» il governo in vista dell'approdo del 2013. E Monti, tra l'altro, conta molto sul sostegno che Napolitano non cessa di mostrare pubblicamente e sul ruolo anche «politico» del Quirinale. «Non a caso - spiegano dall'esecutivo - questo è il governo del Presidente». Balza agli occhi il filo che lega il messaggio di San Silvestro del Capo dello Stato alle parole pronunciate dal premier il 29 dicembre.

Un'altra epoca ricordando la differenza di contenuti e di stile che contrassegnava fino a pochi mesi fa il Quirinale da Palazzo Chigi. Il Colle, quindi, «blinda» il governo alle prese, tra l'altro con un'inizio d'anno decisivo anche sul fronte internazionale (Sarkozy, Cameron, Merkel, Obama, lungo l'elenco dei leader che Monti incontrerà a gennaio, mese in cui visiterà anche la Libia del dopo Gheddafi).

L'APPUNTAMENTO DI BRUXELLES

Entro il 23 gennaio, tra l'altro, dovrà essere pronto il pacchetto per la concorrenza e le liberalizzazioni da presentare alla riunione di Bruxelles dell'Eurogruppo. E all'ordine del giorno c'è anche la riforma del mercato del lavoro per la quale sono già previsti incontri con le forze sociali. E con i sindacati quindi, ai quali Napolitano ha ricordato la funzione nazionale tradizionalmente esercitata nei momenti più critici per il Paese. Cgil, Cisl e Uil, in realtà, esprimono grande preoccupazione per i «rischi» di tensioni sociali che possono crescere nei prossimi mesi. Una sorta di estremo appello all'ascolto rivolto ad un governo che si è mostrato sordo sia sulle pensioni che su altro.

Monti fiducioso che non ci saranno «grossi» problemi? «Nei prossimi mesi la recessione avrà un impatto duro - replica Susanna Camusso - il rischio che cresca il conflitto sociale man mano che cresce la disuguaglianza è reale». Di qui a breve, in realtà, Monti dovrà fare i conti con un'incognita non secondaria: come risponderanno gli italiani quando avranno la percezione concreta dei sacrifici che peseranno sulle loro spalle? ♦

l'Unione appaiano incapaci ed impari di fronte ai nuovi passi da fare per una reale e concreta definizione delle strutture guida dell'Europa.

Il presidente avverte il pericolo di chi mostra una tenace resistenza a non cedere posizioni dominanti tenute per secoli, mentre sa che una vera discussione sul ruolo centrale che l'Europa deve abbandonare le pretese di egemonia, deve superare le forme di difesa e di rassegnazione, per condividere un progetto comune.

Nel suo discorso il Presidente affronta i due problemi principali nelle scelte di una politica economica europea: quello della crescita e quello dell'integrazione fiscale, che può realizzarsi solo con una autentica integrazione politica. Nel suo discorso dimostra ancora una volta di possedere una grande sensibilità e un'innata consapevolezza del

valore della storia che gli permettono di definire il punto di equilibrio e di necessaria complementarità tra il senso dello Stato e il senso di appartenenza alla comunità europea.

La nazione, intesa negli ideali di comunità tenuta insieme da una storia e da una lingua, trova la sua affermazione e la sua sopravvivenza proprio nella costruzione di un'idea di comunità necessariamente più vasta e solidale, idea che solo l'Europa può rappresentare. È bello pensare che nel momento di maggiore difficoltà che abbiamo vissuto - è sufficiente tornare con la memoria a qualche mese fa - la presa di posizione del Capo dello Stato ponga il nostro Paese al centro delle aspirazioni europee e la personalità del presidente della Repubblica accanto alle grandi figure che hanno creduto nella centralità dell'Europa.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Si poteva fare di più (sulla lotta all'evasione) e meglio (sull'Irpef). Ma soprattutto si doveva fare prima: esattamente 10 anni fa. Purtroppo non è andata così: questa è la pesante responsabilità dei governi Berlusconi. A questo punto, dopo un decennio di malagestione dei conti e di racconti «fiabeschi» sulla realtà, agli italiani va detta la verità: «la manovra Monti è ineludibile. Necessaria, ma insufficiente». La vede così Vincenzo Visco, che descrive questo momento come «la crisi globale che si va dipanando. All'inizio se ne sono limitati gli effetti grazie al coordinamento internazionale delle azioni. Oggi invece ciascuno fa per sé, e la crisi peggiora». Difatti all'Italia non basterà aggiustare i conti: bisognerà anche modificare la politica economica europea. «il punto sta lì: si continua a chiedere di aggiustaree disavanzi, che sono l'effetto della crisi, non la causa. nel frattempo la Germania rischia di suicidarsi, evitando politiche espansive. Perché una cosa è chiara: il surplus tedesco può finire in due modi. O con la re-

Il contesto

La Germania deve varare misure espansive per evitare il suicidio e la fine dell'Ue. Ma Berlusconi finora che ha fatto?

cessione, o con le politiche espansive. Scelgano loro». La «Merkel Politik» rischia di trascinare l'Europa nel baratro. «Non è un caso che Stati Uniti, Gran Bretagna, Fondo monetario osservano atterriti come l'Europa sia riuscita a farsi male da sola - continua l'ex ministro del Tesoro - Quello che si rischia oggi è che anche la Francia entri nell'occhio del ciclone già la prossima settimana. E dopo la Francia resta solo la Germania». Insomma, due livelli che si intersecano: quello nazionale e quello europeo. Gli italiani devono tenere i conti in ordine, i tedeschi e gli altri partner forti devono spendere: così si evita l'avvitamento. Perché «non c'è una formula uguale per tutti i Paesi: ciascuno deve fare quello che davvero serve».

L'intervento di Monti sarà recessivo?

«Tutte le manovre lo sono. Ma la questione è un'altra. Qui bisogna ricostruire la giusta sequenza logica. Nel 2011 abbiamo fatto una manovra dietro l'altra, e il governo Berlusconi non è riuscito a fare quello che c'era da fare. Il da farsi ha a che

Intervista a Vincenzo Visco

«Manca ancora una strategia sulla lotta all'evasione fiscale»

L'ex ministro: «È stata una manovra necessaria, ma non sufficiente. Se l'Europa non cambia la politica economica, l'intervento non basterà»

Foto di Samantha Zucchi/Ansa



Vincenzo Visco



fare con i problemi strutturali del nostro Paese, e viene da molto lontano. Il debito dagli anni '80, la gestione del debito dagli anni 2000. Nel 2001 l'Italia aveva un avanzo primario di 5 punti di Pil e il debito era in calo. In 10 anni il surplus è stato azzerato e il debito ha subito un'inversione, a forza di finanza creativa e di vane promesse sulle tasse. Poi la crisi ha fatto il resto. Oggi Monti si trova a fare quello che andava fatto 10 anni fa. Ma è come rimettere il dentifricio nel tubetto: ci si impiastri le mani».

Ma questa manovra basterà?

«Molto dipende da quello che accade in Europa, e Monti lo sa benissimo. La Bce ha ridato liquidità alle banche per evitare la stretta creditizia. È possibile che il peggio sia evitato. Ma il problema è un altro. Fermo restando che l'Italia doveva assolutamente fare la manovra, la Germania e gli altri paesi forti devono fare altro: cioè espandere. Altrimenti per l'Europa non c'è altro che recessione».

Se l'Italia ha fatto quello che doveva fare, perché lo spread resta alto?

«Le fluttuazioni dello spread non dipendono da quel che fa un singolo Stato, vedremo se le risorse date alle banche serviranno per acquistare titoli, e se la Bce continuerà con gli acquisti diretti. La mia impressione è

Le scelte da fare

Dolorosi i tagli alle pensioni

Ma la spesa per la

previdenza è aumentata,

quella per la scuola è scesa

Che società vogliamo?

che sia maturo un cambio di indirizzo in Europa. Lo dimostrano gli ultimi avvertimenti di Christine Lagarde all'Europa: state attenti che è il mondo a rischiare la depressione. Questo è il contesto in cui l'Italia si ritrova a pagare errori che sono tutti suoi. È inutile che Berlusconi se la prende con l'Europa: sono stati i suoi governi a scassare i conti. E lui cosa ha fatto fin'ora? Come mai non sapeva nemmeno che la Bce non può fare il prestatore di ultima istanza? Oggi sicuramente il ruolo di Francoforte va rafforzato: la Bce deve imporre spread credibili e assicurare che non si modificheranno. Così la speculazione si placherà».

Lei dice che bisognava recuperare 10 anni perduti. Non si poteva fare nulla di diverso nella manovra?

«Certo, qualcosa poteva essere anche diverso. Sulle pensioni si potevano smussare alcuni angoli, si poteva anche fare la patrimoniale sulle grandi fortune, sulle accise si sarebbe potuto aggiornare le aliquote all'inflazione (quindi alzarle, ndr), ma restituire il fiscal drag ai cittadini. Si pote-

va fare altro sicuramente, ma la sostanza non cambia».

Qual è il capitolo su cui è più critico.

«Sono molto perplesso sulla lotta all'evasione, perché non c'è una strategia coerente né ex ante, né ex post. La misura sui conti correnti bancari si poteva fare in modo più semplice ed efficace. All'agenzia delle entrate bastano 4 numeri: saldi iniziale e finale, media dei depositi, media delle transazioni. Invece si è scelto di trasferire tutti i movimenti: un'operazione che richiederà almeno un anno per entrare in funzione, e che non aiuterà nella lotta all'evasione. Note poi che si fa molta propaganda sul "cervellone" Serpico: è nato 12 anni fa, con il primo governo Prodi. Piuttosto che suonare le fanfare, bisognerebbe chiedersi come mai non ha funzionato finora. L'altra misura che avrei inserito è una detassazione, magari leggera, dell'Irpef. Ma, ripeto, queste osservazioni non mutano la sostanza. La manovra era necessaria, e non c'erano molti margini per l'Italia. D'altronde scontiamo i nostri peccati».

Le misure per la crescita la convincono?

«Anche qui è la stessa storia della finanza pubblica. Se ne parla da 10 anni e non si fa nulla. Tutti sanno che servono le liberalizzazioni, così come serve una macchina pubblica più efficiente. E anche qui mi chiedo: cosa hanno fatto i governi Berlusconi?»

Serve davvero anche la riforma del mercato del lavoro?

«È singolare che in questo campo ci si divida su dei simboli. Secondo me bisogna fare una cosa molto semplice: guardare come funziona il mercato del lavoro nel resto del mondo, a prescindere dall'articolo 18. Faccio notare che negli altri Paesi gli ammortizzatori si pagano con la contribuzione. Cioè, pagano anche le aziende. Non è un caso che Sacconi difendesse tanto la cassa integrazione: così le imprese prendono solo soldi pubblici, senza contribuire alle tutele».

Per buona parte della base di sinistra la manovra è iniqua: si colpiscono pensionati a 1.400 euro lordi mensili.

«Critiche giuste e sacrosante, ma irrilevanti di fronte alla necessità del contesto. In ogni caso, gran parte delle pensioni sono sotto quella cifra. E poi va ricordato che la spesa per pensioni è cresciuta di 3,1 punti di Pil in 10 anni, mentre quella per l'istruzione è diminuita di 2 punti. Nello stesso periodo la spesa per interessi è scesa di 2 punti, ma, ripeto, i governi Berlusconi si sono mangiati anche quei risparmi. A questo punto bisogna chiedersi: che tipo di società vogliamo? Dobbiamo o no recuperare risorse per la ricerca, l'Università, la scuola?» ♦

Italiani all'estero

Il pd Marino: legge da cambiare

«Sarebbe folle andare al voto con quella esistente»
Proposte per creare un Albo degli elettori e rendere più trasparenti tutte le operazioni. L'esame in Senato

Il caso

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Se vogliamo davvero rendere omaggio a Mirko Tremaglia impegnamoci a modificare la legge sul voto degli italiani all'estero che volle fortemente. Questo sarebbe davvero un bel gesto del Parlamento per ricordare la memoria di un politico e di un parlamentare che ha caratterizzato la sua storia personale con l'impegno verso gli italiani nel mondo». Eugenio Marino, responsabile Pd per gli italiani all'estero, nel ricordare il politico Fli morto nei giorni scorsi rilancia la proposta di modifica di una legge che per vedere la luce nel 2001 è dovuta passare attraverso un dibattito politico andato avanti 46 anni e lunghe discussioni intorno ai 143 progetti di legge ordinari e costituzionali.

Un successo averla approvata ma, come hanno dimostrato le ultime elezioni, le norme hanno maglie così larghe che la criminalità organizzata ci si è infilata senza troppi problemi e i brogli verificati hanno reso urgente mettere riparo. Claudio Francelli, presidente dell'ufficio centrale per la Circostrizione estero, auditato dalla Giunta delle elezioni nel 2006, riferì che durante le operazioni di spoglio furono riscontrate gravissime «incongruenze in 75 commissioni su 479 dell'Europa; in 12 delle 113 di Asia-Africa-Oceania-Antartide e in 31 delle 204 sudamericane», senza considerare che alla fine i verbali spariti erano circa 3mila. Eclatante, poi, il caso di Nicola Di Girolamo, Pdl, che si era candidato in mancanza dei requisiti, dichiarando falsamente di essere residente in Belgio: nei suoi confronti si mosse la procura di Roma accusandolo di attentato ai diritti politici dei cittadini, falsa attestazione o dichiarazione a un pubblico ufficiale sulla sua identi-

tà, falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici determinata dall'altrui inganno, concorso in falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici, concorso in falsità in atti destinati alle operazioni elettorali, false dichiarazioni sulle sue generalità.

«Il Pd ha presentato una proposta di legge sia alla Camera sia al Senato, primi firmatari i capigruppo - spiega Marino - al fine di rendere trasparente il voto all'estero anche attraverso la creazione di un Albo degli elettori». L'iter è stato avviato in Commissione Affari costituzionali al Senato, relatore Lucio Malan (Pdl), che sta lavorando ad un testo unificato partendo dalle 7 proposte presentate dai partiti. «Tornare al voto con l'attuale sistema sarebbe una follia oltre che un inutile dispendio di denaro», secondo Marino. Il Pd propone, tra l'al-

I Democratici

«Sarebbe il modo migliore per ricordare Mirko Tremaglia»

tro, che siano gli elettori residenti all'estero a chiedere la scheda elettorale (oggi viene inviata a tutti gli aventi diritto, circa tre milioni di italiani che vivono all'estero, e ne tornano indietro meno della metà), che dovrebbero poi inviare in un plico accludendo anche una fotocopia del proprio documento evitando così (come è avvenuto) possibili brogli. Altro punto debole dell'attuale legge è la scheda stessa: oggi viene stampata negli stati di residenza degli italiani e molto spesso è diversa da luogo a luogo, rendendo più difficile il controllo di schede false che vengono "gestite" a pacchetti dalla criminalità organizzata. Esteban Caselli (Pdl) in una delle sue proposte, invece, prevede di istituire delle vere e proprie sezioni elettorali, sul modello di quelle italiane. ♦

Per molti di loro forse è stato il discorso di fine anno più difficile della carriera. Perché, dicono Merkel, Sarkozy e Obama ai loro concittadini, la crisi continuerà. Ma porterà anche nuove opportunità.

ROBERTO BRUNELLI

Come in un dramma shakespeariano. I grandi leader dell'Europa e del mondo nei loro tradizionali messaggi di fine anno hanno faticato non poco a tenersi in bilico tra incitamento alla sfida, forzoso ottimismo di una ferrea volontà di mettere in sicurezza i bilanci e le pur necessarie evocazioni di eventuali nuove catastrofi. Accomunati da un unico destino, Angela Merkel, Nicolas Sarkozy e Barack Obama hanno parlato una lingua comune, la sera dell'ultimo di un *annus horribilis* che facilmente potrà replicarsi a partire da oggi.

Sullo sfondo le macerie dell'Europa, la possibile fine dell'euro, uno scenario globale che sta mutando rapidamente. Molto rapidamente, se si pensa alle primavere arabe e allo spostamento verso Oriente degli equilibri mondiali. Medesimo il messaggio: cari concittadini, il 2012 potrebbe essere più duro del 2011. Ma nella crisi possono esserci delle opportunità che non devono essere lasciate cadere. La storia insegna.

TRA OSTACOLI E SFIDE

Tra i leader europei, il più esplicito (forse il più franco, dipende dai punti di vista), è stato nel discorso di fine anno il premier greco, Lucas Papademos: «Dobbiamo proseguire nel nostro impegno, perché la crisi non porti a un fallimento disordinato e catastrofico». *Et voilà*. Più pragmatica la cancelliera tedesca Angela Merkel, che ha cercato di porre l'accento sul fatto che nonostante il dissesto del Vecchio continente «sia il più grave degli ultimi decenni», la crisi finanziaria «finirà per avvicinare i continenti». È vero, in Germania la situazione economica è relativamente stabile e il tasso di disoccupazione basso, ma il percorso per uscire dal tunnel sarà comunque «lungo e pieno di ostacoli: eppure alla fine l'Europa riemergerà dalla crisi più forte di quanto fosse quando vi è entrata». Merkel ha inoltre sottolineato che l'Europa dovrebbe essere orgogliosa dei risultati ottenuti. «Nonostante i tanti problemi non dobbiamo mai dimenticare che l'unione del nostro continente è stata un dono. Ci ha regalato più di mezzo secolo di pace, libertà, giustizia, diritti e democrazia». Un messaggio, probabilmente, nemmeno tanto in codice, rivolto ai numerose critici delle rigide scelte tedesche in campo europeo.



La cancelliera tedesca Angela Merkel durante la registrazione del discorso di fine anno

→ **I discorsi** di fine anno: il presidente americano mette l'accento sulla fiducia

→ **Il capo dell'Eliseo** «Non vareremo un nuovo pacchetto di austerità»

Merkel, Sarkozy e Obama: «Sarà crisi anche nel 2012»

A suo modo - ossia con il ricorso ad un certo numero di effetti pirotecnici - anche il presidente francese Nicolas Sarkozy tenta la strada dell'ottimismo della volontà. Nel 2012 «le sorti della Francia potrebbero oscillare ancora» - a causa della crisi dell'eurozona, beninteso - ma «le agenzie di rating non detteranno la politica francese»: *le président* lo assicura con grande enfasi. «Uscire dalla crisi, costruire un nuovo modello di crescita, dare origine ad

una nuova Europa: sono queste le sfide che abbiamo di fronte», ha detto Sarkozy nel suo discorso in tv. Il capo dell'Eliseo tenta pure una promessa che di questi tempi suona ardita, dal momento che esclude un nuovo piano di rigore per il 2012. «Il problema non è quello di una nuova riduzione della spesa per l'anno che viene. Ciò che doveva essere fatto è stato fatto dal governo. Ora occorre lavorare prioritariamente per la crescita, per la compe-

titività, per la nuova industrializzazione che, da sole, permetteranno di creare nuovi posti di lavoro e potere d'acquisto».

E in America? Forse galvanizzando dal nanismo dei suoi contendenti repubblicani nella corsa alla Casa Bianca, il più ottimista risulta essere Barack Obama. «Il 2011 è stato un anno di grandi sfide e grandi progressi per il nostro Paese: non c'è dubbio che il nuovo anno porterà ancora nuovi



Foto di Odd Andersen/Ansa Epa



Trattato Ue, l'Europarlamento sfida Merkozy

Tra gli emendamenti discussi a partire dal 6 gennaio una road-map per gli Eurobond ma soprattutto le decisioni vanno riportate all'interno del metodo comunitario

Il caso

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Di sola disciplina fiscale si può anche morire. L'Unione europea, se il Trattato intergovernativo fortemente voluto dall'asse Merkel-Sarkozy e lanciato al vertice del 9 dicembre dovesse rimanere così com'è, rischia di morire. Soprattutto se sulle norme di riduzione del deficit si decidesse veramente di legittimare una guerra tra Stati all'ombra della Corte di giustizia dell'Ue. O se non venisse pianificata una road-map che porti in tempi rapidi all'istituzione degli Eurobond.

Tra quattro giorni entra nel vivo il negoziato per definire il contenuto del patto di bilancio che dovrebbe essere ratificato da 26 paesi comunitari (il Regno Unito si è tirato fuori). A Bruxelles il 6 si discuteranno gli emendamenti messi a punto dal Parlamento europeo. È il primo passo per arrivare alla stesura definitiva del Trattato (20 gennaio), che sarà quindi valutato dall'Eurogruppo il 23 e sottoposto all'esame del Consiglio europeo straordinario convocato per il 30.

La firma da parte dei paesi che intendono aderire è prevista per la prima metà di marzo. Ma il percorso del Trattato intergovernativo potrebbe essere in salita, spiegano da Strasburgo, se non verranno recepite le «osservazioni» messe a punto dal Parlamento europeo. Che sul tema voterà in plenaria il 18 una precisa risoluzione e che, se giudicherà deludente l'esito del negoziato, potrebbe ricorrere anche a misure piuttosto drastiche: il ricorso alla Corte europea di giustizia e anche la sospensione dei lavori.

Gli eurodeputati incaricati dall'unica istituzione elettiva dell'Ue di mettere a punto le proposte di modifica (l'italiano del Pd Ro-

berto Gualtieri per il gruppo dei Socialisti e Democratici, il tedesco della Cdu Elmar Brok e il liberale belga Guy Verhofstadt) hanno lavorato soprattutto per evitare il rischio che il Trattato intergovernativo dia vita a un diritto parallelo, e per certi versi in conflitto, rispetto a quello comunitario. Per questo hanno proposto di esplicitare in più passaggi che l'applicazione dell'accordo soprannominato «salva-Euro» debba avvenire «in conformità» con le leggi dell'Unione.

Per questo i quattro principali gruppi presenti a Strasburgo (ai lavori preparatori per la messa a punto degli emendamenti ha partecipato anche il copresidente dei Verdi Daniel Cohn-Bendit) hanno deciso

BRUXELLES

Alla Danimarca la presidenza Ue: «Fiducia nell'euro»

— «Saremo un ponte tra le acque agitate» dell'Ue per «preservare l'unità» non solo dei 17 paesi di Eurolandia ma dell'intera costruzione a 27. La Danimarca assume il timone della presidenza di turno dell'Ue con una missione: «contenere le spaccature», aveva sottolineato nei giorni scorsi il governo di Copenaghen che da ieri ha rilevato la «guida» dell'Ue dalla Polonia di Donald Tusk. Per una paese come la Danimarca, fuori dalla zona euro, l'appuntamento non è certo dei più facili: «La crisi economica e dei debiti sovrani è la maggiore sfida che abbiamo di fronte» ha ricordato il ministro danese per l'Europa, Nicolai Wammen, assicurando che «faremo del nostro meglio per portare l'euro in acque tranquille». Ma anche ricompattare un'Europa che appare sempre più destinata a «correre» a più velocità, anche alla luce dell'ultimo Consiglio europeo che ha visto nascere un 'Patto di bilancio' a 26, con lo strappo di Londra. «Dobbiamo lavorare» a 27, compresa la Gran Bretagna, per «riportare la fiducia nell'euro e nella Ue», sottolinea Copenaghen.

di aggiungere, dopo l'ultimo articolo della bozza lanciata il 9 dicembre, che «le disposizioni del Trattato devono essere il più rapidamente possibile portate nell'ambito comunitario» e che comunque l'accordo intergovernativo resterà in vigore per soli «7 anni dalla sua entrata in vigore».

Ma il Parlamento europeo non chiede delle modifiche solo di principio. Viene anche proposto di inserire nel Trattato una road map che porti all'istituzione degli Eurobond. Si propongono infatti «stability bonds», emissioni con «responsabilità congiunta» a copertura di «parte del loro debito», un «fondo di riduzione del debito» per i Paesi

La troika europea

Le proposte di modifica elaborate da Gualtieri, Brok e Verhofstadt

La proposta

Degli «stability bonds» a copertura parziale dei debiti sostanziosi

che hanno un rapporto tra debito e Pil superiore al 60 per cento (come l'Italia).

Tra le altre proposte del Parlamento europeo c'è quella di «rafforzare il ruolo del responsabile per gli Affari economici e monetari» della Commissione europea, e anche di rendere necessaria per l'entrata in vigore del Trattato intergovernativo la firma dei «quattro quinti» dei paesi dell'Eurozona. Il che vorrebbe dire almeno 14 Paesi, ovvero cinque in più rispetto alla bozza resa nota dopo il vertice del 9 dicembre.

C'è poi un articolo del testo lanciato in quella riunione, il numero 8, su cui il Parlamento europeo non ha proposto alcuna modifica. Ma non perché venga condiviso, tutt'altro. La troika incaricata di esaminare la bozza ha infatti scritto: «Il Parlamento ha seri dubbi sulla compatibilità di questo articolo con i trattati e con il corretto funzionamento e chiederà ulteriori chiarimenti». Il motivo? L'articolo prevede che ogni Paese aderente all'accordo che ritenga un altro Paese non adempiente circa le norme di rientro del debito, possa sollevare il caso di fronte alla Corte europea di giustizia. Il timore, spiegano da Strasburgo, è che con l'obiettivo di salvare l'Euro si finisca invece per mettere a rischio la tenuta stessa dell'Unione europea. ♦

cambiamenti». E ancora. «Nei mesi scorsi abbiamo concluso una guerra e stiamo cominciando a fare lo stesso con una seconda. Grazie a durissimi colpi inferti ad Al Qaeda, abbiamo reso l'America più sicura. Abbiamo appoggiato i nostri alleati e i nostri amici in tutto il mondo - sottolinea Obama - quando sono stati chiamati ad affrontare rivoluzioni e disastri naturali. E abbiamo cominciato a vedere i segni di un recupero della nostra economia, malgrado molti americani ancora si trovino in difficoltà». Forte di questo bilancio positivo, Obama esorta tutti a vedere il 2012 con una buona dose di serenità: «Sono fiducioso che il cambiamento proseguirà perfino più forte e la nostra economia crescerà ancora, si creeranno più posti di lavoro e la classe media sarà più forte e protetta». La conclusione ha una sua coerenza «cinematografica», per così dire, degna del miglior Kennedy: «Le azioni che intraprenderemo nei prossimi mesi ci diranno che tipo di Paese vogliamo essere, in che mondo vogliamo che i nostri figli e i nostri nipoti crescano. Un Paese più giusto in cui ognuno dia il suo contributo e abbia le sue opportunità. A nome mio, di Michelle, di Sasha, Malia e Bo, buon anno». Altroché se ce n'è bisogno. ♦

Farmaci, liberalizzando prezzi giù del 24%

Secondo uno studio dell'università Bocconi, liberalizzare quelli di fascia C comporta un risparmio certo. E non è vero che aumenterebbero i consumi

Il dossier

Enrico Cinotti

Sulla «concorrenza e le liberalizzazioni» il lavoro delle prossime settimane «sarà intenso e sistematico», ha assicurato il presidente del Consiglio Mario Monti durante la conferenza stampa di fine anno. «È necessario - ha aggiunto - limare privilegi e rendite che frenano i meccanismi economici e le opportunità special-

mente per i giovani».

Del resto, dopo la sconfitta di dicembre, la ferita brucia. A cominciare dalla mancata liberalizzazione dei farmaci di fascia C, sulla quale anche la Bocconi "bacchetta" il suo ex rettore. «La liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C con ricetta avrebbe riguardato non la loro prescrizione, bensì la loro distribuzione. La liberalizzazione non induce di per sé un aumento del consumo dei farmaci, ma facilita l'accesso al prodotto». A spiegarlo è stato Francesco Longo, direttore del Cergas, il Centro di ricerche sulla gestione dell'assisten-

za sanitaria dell'università Bocconi.

«Se il farmaco è importante - ha proseguito - deve essere comunque prescritto. E il meccanismo della distribuzione non influisce su questo». Parole di peso che se da un lato forniscono nuovi stimoli al premier Monti per "tornare" sul capitolo fascia C, dall'altra suonano come una risposta autorevole a quanti, associazioni di categoria dei farmacisti in testa, agitano contro la liberalizzazione lo spauracchio della "Grande distribuzione" - «Se i farmaci si venderanno nei supermercati, nei piccoli paesi spariranno le farmacie», ha dichiara-

to pochi giorni fa Anna Rosa Racca, presidente di Federfarma - e quello di un consumo dissennato di medicinali.

Allarme infondato per Maurizio Bonati, responsabile del dipartimento Salute pubblica dell'Istituto Mario Negri di Milano, visto che «ci sarebbe stata sempre la presenza di un farmacista a garanzia della salute del cittadino. Il luogo di vendita è solo un problema di mercato e quindi la liberalizzazione avrebbe inciso sul prezzo». Di quanto? «Di circa il 23-24%», secondo l'esperto, «che non avrebbe incentivato un consumo eccessivo dei farmaci».

Del resto, la facilitazione nell'accesso al servizio e la riduzione dei prezzi, rappresentano il binomio di vantaggi assicurato dal 2006 ai consumatori dalla liberalizzazione dei farmaci da banco (Otc) e senza obbligo di prescrizione (Sop).

Da allora è obbligatorio per legge la presenza di un farmacista negli esercizi parafarmaceutici. Una condizione posta a tutela della salute dei cittadini all'epoca richiesta a gran voce dalle associazioni dei titolari di farmacia. I quali oggi sembrano fare

Metti a fuoco la bontà.



FioFiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, FioFiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.



Saldi: vendite ferme

Con i saldi non si avranno novità interessanti sul fronte dei consumi. I commercianti si aspettano «una leggera flessione, coerentemente alla situazione economica e socio-politica dell'Italia», con i consumatori divisi tra chi cerca l'affare e chi invece aspetterà «tempi più rosei». È la previsione di Roberto Manzoni, presidente di Fismo-Confesercenti.

Foto di Alessandro Di Marco/Ansa



Una farmacia di Torino

marcia indietro. Tanto che nelle comunicazioni interne agli associati, propongono addirittura, per mantenere l'esclusiva, di escludere la presenza di un farmacista per la vendita

dei medicinali da banco. Sul versante dei consumatori il bilancio a quasi sei anni dalla prima liberalizzazione è più che positivo. A cominciare dall'accesso al servizio. Ad oggi sono attivi

3.824 esercizi farmaceutici, in gran parte esercizi privati visto che poco più di 300 sono riconducibili alla Grande distribuzione organizzata.

L'apertura del settore ha prodotto anche benefici sul fronte dei prezzi. Secondo i dati della spesa farmaceutica del 2009, sui farmaci Sop e Otc, lo sconto oscilla dal 6,5% (farmacie) al 9,5% (parafarmacie) con punte del

Scioscia (parafarmacie) «Rimuovere il vincolo dei 12.500 abitanti presente nel decreto»

16% nei corner della Gdo, per un risparmio complessivo per i consumatori di quasi 480 milioni di euro annuo. Inoltre con la liberalizzazione della fascia C, l'effetto concorrenziale produrrebbe altri 120 milioni di euro di risparmio all'anno.

Risultati incoraggianti che verranno ribaditi dalle associazioni di categoria delle parafarmacie dopo la Befana quando incontreranno i ministri Passera e Balduzzi.

Giuseppe Scioscia è il presidente

del Forum delle parafarmacie: «Chiediamo al governo la liberalizzazione della vendita di tutta la fascia C e l'abolizione del vincolo territoriale dei 12.500 abitanti, che oggi esclude circa un terzo delle parafarmacie dalla possibilità di vendere quella piccola parte di medicinali che verranno declassificati a farmaci da banco».

Il vincolo territoriale oltre a escludere dagli effetti della concorrenza circa 20 milioni di italiani, produce dei veri e propri paradossi specie nelle città vacanziera. Prendiamo Otranto, 5.531 abitanti e una sola farmacia, durante i mesi estivi le presenze lievitano a 15.731. Se saliamo al Nord e ci fermiamo a Sirmione con i suoi 8.050 abitanti nei sei mesi di stagione turistica vede incrementare a 11.395 le presenze medie giornaliere. Stesso ragionamento per Rimini dove i 141mila residenti "diventano" in estate mediamente 173mila. «Consentire - conclude Scioscia - anche alle parafarmacie presenti in queste città di poter vendere i medicinali C con ricetta significherebbe solo offrire un servizio in più ai cittadini». ♦



fiorfiore

coop
LA COOP SEI TU.

La storia

RINALDO GIANOLA

MILANO

La morte gli ha evitato l'umiliazione forse più dura. Don Luigi Verzè, 91 anni, fondatore e guida dell'Ospedale San Raffaele, prete e imprenditore, uomo di carità e manager, è deceduto l'ultimo giorno dell'anno, poche ore prima che sull'anonima scrivania di un commercialista iniziasse l'asta, a suon di buste milionarie, per conquistare uno dei poli sanitari e scientifici più qualificati d'Europa. No, don Verzè non vedrà la sua creatura finire in mani estranee, interessate o addirittura nemiche. E nemmeno si confesserà davanti ai giudici della Procura di Milano che dalla primavera del 2011, sollecitati da creditori mai pagati, hanno iniziato a guardare dentro quel mondo ambiguo e affascinante, quel centro di potere e di ricerca che è il San Raffaele.

Bancarotta, corruzione, falso in bilancio? Tutto adesso resta appeso per aria, senza risposta. Le ville in Brasile, gli investimenti sospetti in Polonia e in giro per il mondo, i villaggi vacanze, gli aerei, gli sprechi? Materia per contabili o eventualmente per commissari straordinari chiamati a condurre la *due diligence* per possibili cessioni di pezzi del patrimonio. Così se i giudici vorranno vederci chiaro nell'ultimo e più delicato filone d'inchiesta sul San Raffaele, e cioè i presunti finanziamenti illeciti che sarebbe stati pagati dall'Ospedale a politici e imprenditori attraverso la creazione di fondi occulti, dovranno cercare altre fonti, diverse conferme.

Il vertice del San Raffaele non c'è più. È sorprendente, quasi incredibile, pensare che in sei mesi una realtà scientifica, sanitaria, culturale di tale prestigio e potenza, anche politica ed economica, come il San Raffaele sia precipitata senza sostegni, come se un intero mondo si stesse sciogliendo, come se non fosse servito a nulla essere amici di Bettino Craxi e Silvio Berlusconi, aver frequentato i potenti del mondo, della politica e dell'economia. Eppure questa è la realtà. Mario Cal, il capo operativo dell'Ospedale e vice di don Verzè, si è suicidato lo scorso luglio, proprio mentre l'inchiesta della magistratura muoveva i primi passi. Ora se n'è andato il fondatore, il padre spirituale, il motore dell'ospedale. Indagato dall'inizio



Don Luigi Verzè davanti al plastico della nuova area dell'Istituto San Raffaele.

Addio a don Verzè, il prete dei malati e della bancarotta

La scomparsa del 91enne sacerdote-manager mentre parte l'asta sull'ospedale milanese. Intanto l'inchiesta della Procura punta ai fondi neri per la politica

di dicembre, poi dimissionario dal consiglio di amministrazione ma determinato a dare battaglia come scrisse nella lettera in cui prese su di sé tutte le responsabilità. La sua scomparsa addolora i collaboratori, i dipendenti dell'Ospedale, i tanti malati curati in anni e anni di attività. Le cause della morte? «Troppo stress, il cuore non ha retto» dicono al San Raffaele. La Guardia di Finanza ha sequestrato le cartelle medi-

che, ma si tratta di un atto dovuto in quanto su don Verzè era in corso un'inchiesta. Ma, naturalmente, è opportuno dissipare ogni dubbio sul decesso di un uomo così discusso, così potente.

Don Verzè forse è inspiegabile, sfugge a ogni modello, come affermano anche i suoi più fedeli ammiratori. È stato uno dei grandi protagonisti del cambiamento di Milano, l'inventore della via industriale, ma-

nageriale alla Sanità (grazie anche ai generosi contributi della Regione Lombardia di Roberto Formigoni), un personaggio forte, temerario, megalomane nelle sue scelte, ambiguo e anche misterioso nell'esercizio della sua missione.

Un uomo di Chiesa, in una Chiesa, tuttavia, che non ha esitato a criticarlo, ostacolarlo, per non dire di peggio. Ma lui non si è mai arreso, convinto della sua scelta e della sua



Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Don Luigi Verzè e l'ex sindaco di Milano Letizia Moratti

Foto Sciaky/TM News - Infophoto



L'angelo e la cupola Un investimento eccessivo

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



L'amico di sempre Silvio Berlusconi con don Verzè

Foto di Stefano Porta/Ansa



Il vertice don Verzè e Mario Cal, ex braccio destro morto suicida

Rotelli sfida lo Ior offre 305 milioni per l'Ospedale Si apre la battaglia

■ L'imprenditore della sanità Giuseppe Rotelli, uno dei maggiori azionisti del Corriere della Sera, ha avanzato la prima offerta di acquisto dell'Ospedale San Raffaele, in concorrenza con quella presentata dall'Istituto opere di religione (Ior) del Vaticano con la famiglia Malacalza.

La notizia è arrivata proprio nel giorno della scomparsa di don Luigi Verzè, il fondatore del San Raffaele. All'apertura delle buste nello studio milanese del notaio Enrico Chiodi Daelli è arrivata soltanto la proposta firmata dal patron del gruppo San Donato: un'offerta articolata in 47 pagine più allegati che valorizza gli asset in 305 milioni di euro cash, ovvero 55 milioni in più rispetto a quanto messo sul piatto dalla Santa Sede e da Vittorio Malacalza, oltre l'accollo di passività per altri 500 milioni rispetto al debito complessivo di 1,5 miliardi. Non si è concretizzata, invece, l'offerta da parte del numero uno del colosso industriale italo-argentino Techint, Gianfelice Rocca, attraverso l'ospedale milanese Humanitas che nelle scorse settimane aveva studiato a fondo il dossier. I legali di Rocca, che avevano avuto accesso alla data-room del San Raffaele così come i consulenti di Rotelli, avrebbero preso atto che non c'erano margini per mettere a punto un'offerta migliorativa. Ma c'è tempo fino al 5 gennaio, infatti, per rilanciare con altre offerte. La procedura messa a punto dai vertici della Fondazione Monte Tabor in linea con quanto stabilito dai Commissari straordinari (Rolando Brambilla, Luigi Giovanni Saporito e Salvatore Sanzo) e delle Autorità giudiziarie, prevede la possibilità di presentare nuove offerte fino a giovedì prossimo, purché siano migliorative di almeno 50 milioni. Il 5 gennaio, a mezzogiorno, i consulenti tecnici si ritroveranno nello studio notarile per vedere se ci sono nuove offerte. Dopodiché la parola passerà al consiglio d'amministrazione della Fondazione guidata da Ior-Malacalza che il 10 gennaio, alla luce delle proposte ricevute, deciderà se pareggiare o meno l'offerta più alta oppure rinunciare. Al momento, in vantaggio c'è Rotelli, a capo di un colosso sanitario con 16 ospedali, per quasi quattromila posti letto e un fatturato di 760 milioni di euro. ♦

azione imprenditoriale e pastorale. «Ognuno può scegliere, in questa vita, di essere bestia o Dio» ha scritto don Verzè nel suo ultimo intervento su «Kos» la rivista bimestrale del San Raffaele ch'egli aveva rilevato dall'editore Franco Maria Ricci per trasformarla in una palestra aperta di confronto culturale e scientifico, come la casa editrice e l'Università. Un'apertura che al Vaticano deve essere apparsa eccessiva, se non pericolosa. Il prete-manager, definizione che don Verzè non condivideva, ha sempre giocato ai margini della Chiesa, emarginato dalle gerarchie che non ne apprezzavano lo stile, probabilmente l'ambizione perseguita con ogni mezzo, anche quelli più consoni ai comuni peccatori che non a un uomo di fede. C'è chi ricorda gli scontri con Giovanni Battista Montini, poi Papa Paolo VI, quando era arcivescovo di Milano.

E la freddezza verso don Verzè si è manifestata anche nelle ultime settimane. Il cardinale Scola, intervistato dal *Corriere della Sera* prima di Natale, ha preferito glissare sull'emergenza del San Raffaele - «Mi mancano troppi elementi per formulare un giudizio» - ma non ha mancato di ricordare che sul centro

ospedaliero «qualche interrogativo è nato talvolta circa la ricerca biotecnologica. La fede non blocca la ricerca, ma chiede allo scienziato di essere un uomo fino in fondo e quindi di assumersi la responsabilità di rispettare un'antropologia e un'etica adeguate». Ecco, la ricerca aperta, il confronto senza limiti con la cultura laica, le novità e i progressi conseguiti nelle biotecnologie in cooperazione con prestigiose università

La freddezza di Scola
Le critiche sulla ricerca biotecnologica troppo aperta del San Raffaele

Le parole di don Verzè
«Ognuno, in questa vita, può scegliere di essere bestia o Dio»

americane sono stati e sono tuttora punti di contrasto tra il San Raffaele e le gerarchie vaticane.

Forse è anche per controllare questo enorme patrimonio culturale e scientifico che il Vaticano vorrebbe rilevare il controllo del San Raffaele che, comunque, senza il discusso lea-

der don Verzè non sarà più lo stesso. In ogni caso si cambia aria. Il centro ospedaliero di Segrate, con le sue eccellenze, i suoi medici, i tanti malati, diventerà qualche cosa di diverso, ammesso che si riesca a salvare l'integrità operativa dalle scosse delle inchieste giudiziarie, dei debiti, dei fondi occulti e dei nuovi possibili scandali che l'inchiesta della magistratura potrebbe svelare.

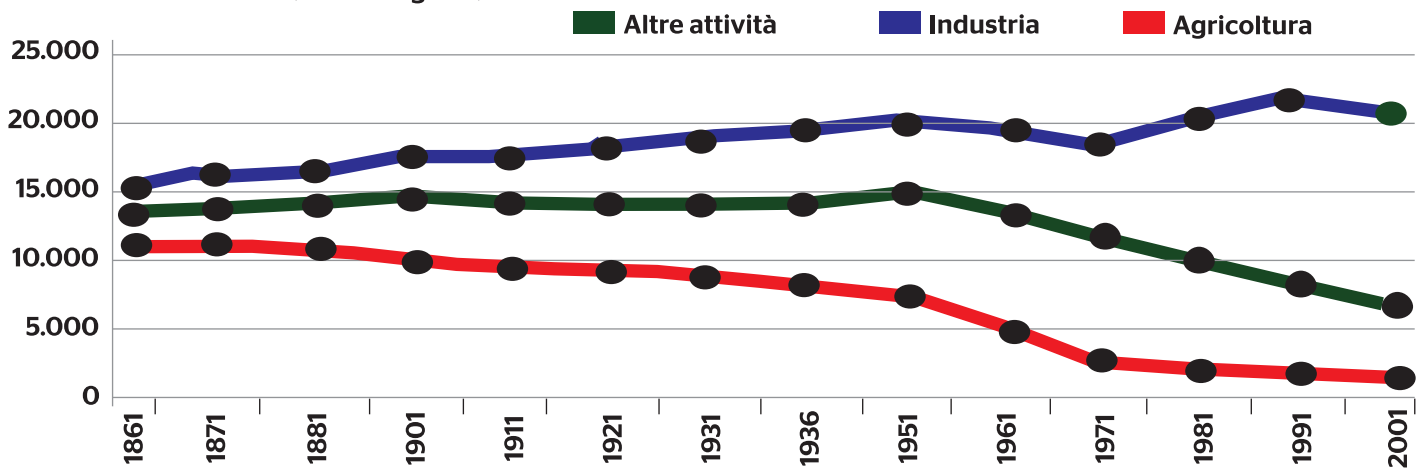
La casualità della morte di don Verzè coincide con un cambio di stagione a Milano, nel Paese. Vecchi potenti lasciano il campo. Antiche dinastie sono in difficoltà. I Ligresti, che in altri tempi avrebbero concorso per acquistare il San Raffaele, cercano di salvarsi a tutti i costi. Berlusconi tenta di resistere, in politica e negli affari. E proprio il destino futuro del San Raffaele potrebbe celebrare la definitiva ascesa di Giuseppe Rotelli come uno dei nuovi padroni di Milano. Se Rotelli si prende il San Raffaele sarà difficile per gli oligarchi del *Corriere della Sera* continuare a lasciarlo fuori dalla stanza dei bottoni. Vedremo.

Oggi don Luigi Verzè sarà salutato al San Raffaele dai suoi amici e collaboratori. Poi tornerà a riposare a Illasi, vicino a Verona, dove tanti anni fa tutto cominciò. ♦

L'osservatorio

Popolazione attiva per settore di attività economica

Censimenti 1861-2001 (dati in migliaia)



Popolazione attiva per settore di attività economica* La popolazione attiva in condizione professionale comprende gli occupati e i disoccupati ed esclude dal computo le persone in cerca di prima occupazione. Dal 1861 i dati sulla popolazione attiva fanno riferimento alle persone di 10 anni e più, dal 1971 al 1991 a quelle di 14 anni e più e dal 2001 a quelle di 15 anni e più.

Fonte: ISTAT
Elaborazioni Tecne

Il dossier

CARLO BUTTARONI

PRESIDENTE DI TECNÈ

E sistono ancora le classi sociali? A rilanciare il tema, seppur in termini non così diretti come suggerisce la domanda, è stato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel suo appassionato discorso di fine anno. Il Capo dello Stato ha più volte fatto riferimento ai lavoratori e alle forze produttive del Paese, ricordando le sue radici politiche, la sua vicinanza al mondo del lavoro, nonché il ruolo e lo slancio positivo del movimento operaio nei momenti più difficili della nostra Repubblica.

Qualche giorno prima, Susanna Camusso, in una bella e intensa intervista a *l'Unità*, anticipava gli stessi temi, denunciando quanto il peso della crisi economica fosse a carico dei lavoratori e dei pensionati.

Il presidente della Repubblica e la leader della Cgil, nelle loro riflessioni, hanno fatto spesso riferimento a classi di lavoratori e pensionati, pur declinandone il ruolo in un contesto nuovo - e dalle inedite insidie - com'è quello che stiamo vivendo. Eppure, intorno all'idea di "classe", una certa retorica politica si è periodicamente esercitata a celebrarne la fine, ritenendola inadeguata a cogliere il profilo dinamico delle trasformazioni e delle tensioni che attraversano le società globalizzate.

In modo particolare, negli ultimi anni è prevalsa la convinzione del-

Le classi ci sono ancora ma la politica non sa più rappresentarle

Il conflitto sociale non scompare né si attenua: al contrario pone nuove istanze e nuove sfide davanti all'incalzare della crisi economica
La crescita dell'astensionismo determina problemi soprattutto alla sinistra

la necessità di una nuova griglia interpretativa, al posto della tradizionale sintassi economica, capace di cogliere i paradigmi della nuova produzione. Ad alimentare questa convinzione è stata l'idea che la "classe" rappresentasse solo una posizione gerarchica riferita all'occupazione e al reddito. Mentre la "classe", in realtà, non è un oggetto né un'unità di misura, bensì un sistema complesso di relazioni, in grado di esprimersi anche sul terreno degli orientamenti socio-politici e del comportamento di voto.

Nonostante la relazione fra classe e orientamenti elettorali possa oggi apparire in declino, la collocazione sociale continua a essere centrale nell'interpretazione dei comportamenti politici, evidenziando andamenti fluttuanti, come molti studi, a livello internazionale, hanno recentemente dimostrato.

In Gran Bretagna, ad esempio, la letteratura scientifica nega una ten-

denza al declino del voto di classe, evidenziando semmai degli andamenti altalenanti. Dopo essersi collocato a livelli elevatissimi negli anni del secondo dopoguerra, il voto di classe, infatti, cala nei primi anni Sessanta, risale a metà degli anni Settanta, durante gli anni del conflitto industriale, si mantiene elevato durante il lungo ciclo thatcheriano, per declinare progressivamente dal '97 a oggi.

Al contrario, in Germania, gli analisti evidenziano un crollo nell'immediato dopoguerra, una crescita nei primi anni Sessanta, un calo nel decennio successivo, rimanendo da allora a livelli bassi, ma con accentuate variazioni regionali, legate alle radici culturali e religiose di alcune aree. In Svezia il voto di classe è sempre stato su livelli elevatissimi. L'apice è nel 1960. Altri studi, in particolare sui comportamenti elettorali negli Stati Uniti, mettono in evidenza un disallineamento fra classe e voto, ma

non fra classe e astensionismo, che invece avrebbe conosciuto un legame sempre più marcato proprio nell'elettorato proletario, ormai privo di una propria rappresentanza politica. Secondo questa interpretazione la scelta di classe non si orienta solo su un partito, ma ruota anche intorno all'opzione della partecipazione elettorale vera e propria.

Un esempio, in questo senso, è rappresentato proprio dall'Italia. Nel nostro Paese la partecipazione al voto è stata sempre alta, ma negli ultimi vent'anni la quota di voti inespresi è cresciuta in maniera costante e la composizione sociale dell'astensionismo si è andata sempre più caratterizzando da cittadini con bassa scolarizzazione e relativa marginalità nel mercato del lavoro (casalinghe, pensionati, disoccupati). Classi "oggettivamente" interessate alle politiche economiche e sociali della sinistra, che tuttavia "soggettivamente"



Il voto alle elezioni politiche per categorie sociali

Come hanno votato nel 2006 e nel 2008

	I dipendenti pubblici			I dipendenti privati		
	2008	2006	Diff.	2008	2006	Diff.
Sel	5,4%	13,1%	-4,0%	6,6%	17,7%	-11,1%
Pd	28,1%	20,8%	-0,3%	13,2%	23,5%	-10,3%
Idv	4,8%	4,2%	+1,4%	0,3%	0,3%	-0,0%
Udc	5,8%	5,5%	-1,8%	0,8%	0,7%	+0,1%
Pdl	27,7%	17,0%	-4,2%	29,7%	16,1%	+13,6%
Lega	3,0%	1,7%	+2,9%	0,2%	0,1%	+0,1%
Altri non voto	25,2%	37,7%	+6,0%	49,2%	41,6%	+7,6%

Il voto alle elezioni politiche per categorie sociali

Come hanno votato nel 2006 e nel 2008

	I dipendenti pubblici			I dipendenti privati		
	2008	2006	Diff.	2008	2006	Diff.
Sel	5,4%	13,1%	-7,7%	1,5%	10,4%	-8,9%
Pd	28,1%	20,8%	+7,3%	27,9%	29,6%	-1,7%
Idv	4,8%	4,2%	+0,6%	1,9%	1,0%	+0,9%
Udc	5,8%	5,5%	+0,3%	1,2%	4,0%	-2,8%
Pdl	27,7%	17,0%	+10,7	26,7%	26,8%	-0,1%
Lega	3,0%	1,7%	+1,3	9,5%	6,1%	+3,4%
Altri non voto	25,2%	37,7%	-12,5	31,3%	22,1%	+9,2%

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



si sono dimostrate, nell'ultimo decennio, sensibili al richiamo berlusconiano. E, infatti, le indagini più recenti hanno mostrato una crescita della propensione all'astensionismo in corrispondenza con l'uscita di scena del leader del Pdl.

Ad alimentare la convinzione del declino delle "classi", soprattutto in Italia, hanno contribuito le trasformazioni che hanno riguardato la struttura economica e sociale, con la vorticoso terziarizzazione dell'occupazione, che ha segnato alla fine del Novecento il declino dei settori industriali con più alta occupazione operaia: si pensi alla siderurgia, alla cantieristica navale, ai porti, alle miniere, al settore auto. Altrettanto profondi, ma non meno ambivalenti, i cambiamenti che hanno coinvolto la natura stessa della prestazione. Se il fordismo disarticolava il lavoratore nei suoi saperi e nel suo potere di controllo sulla prestazione - ma integrandolo in enormi aggregati ne favoriva la creazione di una coscienza di classe - la prestazione di terza generazione opera esattamente al contrario: integra individualmente il lavoro nell'impresa, disarticolando il lavoratore come soggetto collettivo.

Il conflitto di classe, anche se diverso rispetto al passato, non è scomparso, né si è attenuato. Al contrario pone nuove istanze e nuove sfide di fronte all'incalzare della crisi sociale ed economica. Non possono sfuggire le conseguenze delle nuove asimmetrie dei rapporti di potere tra finanza, produzione e lavoro e ne sono la riprova i fermenti che riguardano il mondo del lavoro. Ciò che tuttavia sembra profondamente mutato è il loro primato

relativo, la loro perdita di centralità politica rispetto all'insieme di conflittualità della società contemporanea. E mentre cresce la quantità sociale complessiva del lavoro, cede la sua specifica qualità politica.

Non sono, quindi, le "classi" a essere superate - benché siano cambiate in termini di composizione, caratteristiche e bisogni - ma appare inadeguata la capacità di interpretarne il connotato politico. Il deficit, quindi, non riguarda la domanda, ma l'offerta di rappresentanza.

Perdita che si rileva attraverso il suo riassorbimento nel tessuto di una conflittualità multiforme, nella quale il conflitto non è accompagnato da nessuna divisione visibile della società, da nessuna ultima istanza che determini la congiuntura e l'evoluzione, da nessun altro vettore di trasformazione che non sia una risultante provvisoria. Un deficit di rappresentanza che si accompagna al declino delle grandi organizzazioni politiche. Dinamica alla quale fa da contraltare la nascita di nuove comunità di prossimità, fondate su una condivisione da esprimersi temporaneamente, prive però di una progettualità di medio/lungo periodo.

La ricerca di un "uomo forte" che sappia farsi interprete di una "politica forte" è la risposta incompleta di un sistema che vive gli affanni dell'inadeguatezza. La sfida alla quale, oggi, è chiamata la politica è quella di sapersi ricostituire in agenzia di senso, soprattutto di fronte alle nuove e varieguate figure sociali, facendosi interprete - e all'altezza - della nuova complessità della società degli imperfettamente distinti. ♦

RUGGERO
PALADINI

L'ANALISI

TARIFFE
PERICOLOSE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Stutto quindi secondo le regole. Nel caso delle autostrade le cose sono invece più sfuggenti, perché i vari Benetton e Gavio non sono sottoposti a una vera authority, ed anche nella manovra del governo Monti, sono riusciti a tenersi fuori dalla nuova autorità dei trasporti. Ammesso che vi siano ragioni oggettive per giustificare l'aumento medio del 3,5% delle tariffe autostradali, il tema che si pone è quello del contesto macroeconomico nel quale avvengono questi aumenti.

In sintesi l'ultimo anno è stato caratterizzato da un aumento dei prezzi stimato dall'Istat al 2,7% (ma in accelerazione a novembre col 3,3%), mentre le remunerazioni si sono fermate all'1,5%. Le misure del governo Monti si sono aggiunte a quelle del governo precedente superando così i cinque punti di Pil complessivi nel biennio 2012-2013. Dei venti miliardi netti della manovra di Monti sei miliardi provengono dall'aumento delle accise sugli oli minerali, insomma aumenti della benzina. In sostanza abbiamo una situazione nella quale il reddito disponibile reale delle famiglie subisce una seria erosione, sia attraverso il maggiore prelievo sul reddito (la manovra sulla casa, di per sé da condividere) sia attraverso la spinta alla crescita dei prezzi.

Non va dimenticato che nel prossimo biennio le pensioni superiori ai 1.400 euro non verranno indicizzate, e che verso la fine dell'anno ci attende la spada di Damocle

di un aumento di due punti dell'Iva (unica eccezione i beni di prima necessità al 4%). È vero che l'altra spada preparata da Tremonti (i tagli lineari dell'assistenza e delle agevolazioni fiscali) era anche peggio, dal punto di vista distributivo. Tuttavia la mazzata sulla domanda interna è veramente forte, e ormai si dà per scontata una recessione non più leggera, come ha detto Draghi poco tempo fa, ma seria. A peggiorare il quadro può contribuire da un lato il peggioramento delle aspettative dei consumatori, dall'altro proprio gli annunciati aumenti delle tariffe.

Sul primo punto in realtà forse gli unici che si meravigliano sono quegli, ormai pochi, economisti convinti della così detta austerità espansiva, cioè del fatto che le misure di rigore di bilancio innescano un processo di crescita della fiducia dei consumatori e dei produttori. In realtà basta riandare alla famosa manovra del governo Amato con la Finanziaria del 1993, e verificare come in seguito al varo della manovra (necessaria

dopo la crisi della lira e l'uscita dallo Sme) la fiducia dei consumatori cadde, e con essa la propensione al consumo.

Sul secondo punto relativo all'aumento delle tariffe, in particolare quelle autostradali, va tenuto presente che questi provvedimenti hanno effetti diretti e indiretti sui prezzi. L'effetto diretto d'impatto è relativamente più contenuto. Più pericoloso è l'effetto indiretto generato sui costi della distribuzione, che in Italia avviene soprattutto su gomma. Effetto che si somma a quello dell'aumento del prezzo della benzina avvenuto con la manovra del governo. L'effetto demoltiplicativo, cioè recessivo, delle misure che si trasferiscono sui prezzi è infatti maggiore rispetto a quelle che colpiscono direttamente il reddito disponibile, come l'imposta sugli immobili, e ancora di più, quella sulla ricchezza finanziaria.

In conclusione in questa fase così delicata della congiuntura internazionale e interna, in cui le spinte recessive provenienti dall'estero si sommano a quelle delle manovre governative, occorrerebbe essere particolarmente cauti nell'evitare di versare benzina sul fuoco.

Per quanto ci possano essere ragioni oggettive che portano ad aumenti delle tariffe, sarebbe conveniente un rinvio o, comunque una diluizione nel tempo. ♦

Chiari di lunedì

Enzo Costa

Come se nulla fosse stato

Ed eccolo lì, Lui, a inscenare la solita telefonata delle Feste col fu don Gelmini: si sa, il non più Premier ed il non più prete, fra estatici bunga bunga e mistiche imputazioni di stampo sessuale, incarnano il Natale. Ed eccolo lì, il già Unto e Bisunto, a glorificarsi: per aver tenuto in ordine i conti (probità Sua), per aver consentito il governo Monti (bontà Sua), per sopportarne la manovraccia (santità Sua). Ed eccoli lì, i leghisti di lotta e non più di (s)governo, a buttarla in caciara padana a ogni diretta dal Par-

lamento, in difesa della conculcata democrazia, vigente solo nel Parlamento del Nord. Ed eccolo lì, il vieppiù dipietresco Di Pietro: a giugno, dopo i referendum, fece il dialogante col governo di Papi, ritenendo tutto occupato lo spazio di protesta a sinistra. Ora che Vendola si contiene, fa l'anti-Monti duro e puro. Per tutti, ogni pretesto per galleggiare è buono, come se nulla fosse stato (e Stato). In Italia il mezzuccio è il messaggio.

www.enzocosta.net



A sud del blog

Manginobrioches

L'augurio di zia Mariella: sia un anno «politico»

Questo non sarà un anno tecnico. Lo ha detto con chiarezza, nel suo discorso alla Nazione a camere riunite (e pure sgabuzzini, cortili e giardini del vicinato), zia Mariella, davanti alla tavolata condominiale, che a Capodanno assume proporzioni invero minacciose (ma in Calabria la tavola ha sempre un che di amorosa minaccia, di sfida alla malasorte e di fiducia nella resistenza umana).

Alla faccia della crisi, della depressione e pure dei Maya (quanto a profezie, le zie, profetesse per origine e vocazione, non hanno nulla da invidiare a nessuno, e con la differenza che le loro

profezie sono dichiarazioni di volontà e affermazioni della speranza), il condominio-centro sociale-centro di coltivazione diretta di democrazie ha celebrato, ancora una volta – alla tavolata della condivisione – il suo caparbio desiderio di futuro.

Come un Napolitano, ma più calabrese, zia Mariella ha parlato di Italia che vuole restare unita e resistente, anche se percorrerla è diventato ancora più difficile (e lì ha annuito persino lo zio leghista, che quest'anno per evitare l'incubo metafisico della Salerno-Reggio aveva pensato di prendere il treno, e si è trovato in un altro incu-

bo), anche se per sconfiggere le nuove povertà ci vorrà un sacco di immaginazione, anche se il futuro non è solo percorrere altre strade ma costruirle dove non ci sono ancora.

«Non abbiamo fatto 150 anni per niente, in quest'anno che è andato – ha insistito la zia, che crede nelle coincidenze e nelle ricorrenze come altri nel sangue di San Gennaro o nei listini della Borsa –. È chiaro che siamo chiamati a ricostruire questo Paese. Non sarà un anno tecnico, ma profondamente politico, e pure artistico: quindi auguro a tutti noi verità, coraggio, bellezza ed allegria». Le qualità della politica, no? ♦

I GIOVANI TALENTI CHE POTREBBERO SALVARCI

**ATIPICI
A CHI?**

**Bruno
Ugolini**



Sono storie di giovani donne e uomini che hanno lasciato l'Italia e hanno trovato il modo di sfruttare il proprio «sapere» all'estero. Eppure sono «talenti»: avrebbero potuto contribuire a nuove prospettive di «crescita» e impedire l'inesorabile abisso nella recessione. Le loro vicende sono raccolte nel libro «La fuga dei talenti» di Sergio Nava. Scrive Giuseppe Ceretti in una recensione sul Sole 24 ore on line... «è una raccolta di storie di ordinaria follia... all'ultima pagina il lettore viene colto da un senso di frustrazione: davvero tutto ciò sta accadendo nella Repubblica che i nostri padri costituenti vollero fondata sul lavoro?». Parole che tornano d'attualità oggi in un impegno come quello dedicato proprio ai giovani dal presidente Napolitano.

L'indagine di Nava è proseguita, oltre il libro, attraverso una trasmissione su Radio 24 che ha superato le cento puntate dal titolo, appunto, «Giovani Talenti». Un racconto settimanale poi riversato in un Blog (<http://fuga-deitalenti.wordpress.com>). Ed ecco che troviamo la storia di Lorenza avvocatessa sbarcata in quella Danimarca così spesso indicata (a parole) come nostro futuro modello. Lei, avvocatessa, aveva a Roma un lavoro presso una multinazionale ma con orari insostenibili: 12-15 ore il giorno. Così è scappata in Danimarca: «Lassù il suo stipen-

dio è triplicato, le ore di lavoro si sono ridotte del 33%, e la qualità della vita è impagabile». Così giudica l'Italia: «È il paese delle corporazioni... come quella degli avvocati, basate sui privilegi, sull'onore della casta, sulla totale mancanza di trasparenza».

Una storia simile è quella di Mauro, architetto, da tempo abilitato alla professione. Ha investito nella propria formazione professionale, con il risultato che spesso si sente dire che è troppo qualificato e assumerlo sarebbe un investimento troppo oneroso. Preferiscono «i giovanissimi professionisti, privi di esperienza, che lavorano fino a 70 ore settimanali per guadagnare 800 euro al mese». Così, commenta «un giorno ci troveremo con pochissimi specialisti e professionisti». Tutti all'estero. Non troveremo più, ad esempio, il geologo Daniele, reduce da «quattro anni tra precariato, prospettive di carriera nulle, livelli salariali ridicoli, scarsi investimenti nella formazione». Ora è a Londra. Lavora in progetti di escavazione di gallerie in ambiente urbano. Qui ha trovato «regole trasparenti, meccanismi di selezione espliciti, politiche e programmi di sviluppo in grado di promuovere opportunità». Così chiede: «È l'Italia in grado di offrirmi tutto questo? È l'Italia un'opzione plausibile, in risposta alle mie aspirazioni? Al momento, la risposta è negativa...». Parlano a un Paese che dovrebbe occuparsi di queste tematiche invece di discutere di licenziamenti facili per coloro che hanno già posti traballanti.

<http://ugolini.blogspot.com>

PERFINO GLI ANIMALI PAGANO LE TASSE

**RICCHEZZA E
BENE COMUNE**

**Giuseppe A.
Veltri**



Fu, se non ricordo male, Benjamin Franklin a equiparare il pagare le tasse con una funzione quasi biologica come il morire. In effetti, sembrerebbe che il pagare una porzione del proprio ricavo per il bene della tribù sia una caratteristica talmente universale tra le società umane da indurre molti studiosi a credere che essa abbia giocato un ruolo fondamentale nel successo della nostra specie.

La cosa curiosa è che anche moltissimi animali non umani praticano la tassazione, chiedendo agli individui di cedere una porzione di cibo, lavoro, comodità o fecondità personale per ottenere il privilegio dell'appartenenza a un gruppo. Ad esempio, secondo una ricerca della Harvard University, le scimmie rhesus sono tenute a condividere con gli altri la scoperta di quantità di cibo rilevanti e di dividerlo con gli altri. Il fallimento di tale condivisione comporta, se scoperti, alla violenza delle altre scimmie. I pipistrelli vampiri sono famosi per rigurgitare un pasto di sangue per dare del cibo a un compagno pipistrello sotto alimentato. Nascondere il proprio benessere in un gruppo è un problema non facile. Ad esempio, i pipistrelli prima citati non possono nascondere di essere ben nutriti per-

ché la dimensione del loro stomaco aumenta notevolmente ed è un chiaro indicatore. È difficile imbrogliare anche quando si vive in una piccola banda di animali dal grande cervello e dalla vista pronta come sono stati gli umani per la maggior parte del nostro passato. Secondo la Santa Fe Institute, non esistono società umane al mondo che non redistribuiscono cibo a individui non legati da vincolo parentale. Che sia lo stato, il capo tribù, un collettivo o qualche altro meccanismo, la condivisione del cibo è molto diffusa ed è in giro da almeno 100.000 anni di storia umana. Nelle società di cacciatori e in quelle agricole la tassazione è così alta che persino gli svedesi ne rimarrebbero colpiti. Prendete il caso della tribù Ache del Paraguay. I cacciatori mettono il risultato della loro caccia in una cesta comune e la maggioranza delle calorie sono ridistribuite al punto che la tassa individuale arriva al 60%. Le società pastorali tendono a essere meno egalarie, eppure anche qui la tassazione è usata per rettificare inegualità estreme. Quando un ricco allevatore di bovini muore tra i membri dei Tandroy del Sud del Madagascar, i capi di costui vengono uccisi e mangiati da tutti. Sostanzialmente una tassa di successione del 100%.

Dovunque si guardi, i membri con maggiore benessere di una comunità sono tenuti a contribuire maggiormente altrimenti non rimangono con alto status nella comunità medesima. E per i pipistrelli grassi che non vogliono rigurgitare, spesso c'è anche la prigione. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità, 2 gennaio 2002

L'Europa passa all'euro

Arriva l'Euro. Tutti i governi festeggiano tranne quello italiano (c'è Berlusconi a palazzo Chigi) che è l'unico a «brillare» per assenza di iniziative pubbliche. A dare il benvenuto alla nuova moneta ci pensa la gente comune che accorre in massa ai bancomat. Prodi: «L'Italia? Senza l'euro sarebbe stata una nazione disastrosa».

Maramotti

CONFUSIONE DI
CALDEROLI AL
DISCORSO DI
NAPOLITANO

VOLEVA
ALZARE IL
VOLUME E
INVECE HA
ALZATO IL
GOMITO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

L'ANALISI

Patrizio Bianchi

Non c'è crescita senza istruzione

Per essere competitivi e far ripartire il Paese è necessaria una forte azione sulla scuola. Soprattutto quella professionale, tecnica e specialistica che è stata già troppo penalizzata dalla riforma Gelmini

Dopo i decreti «Salva Italia», ora è il momento degli interventi «Cresci Italia». Tuttavia è legittimo domandarsi se l'intero apparato produttivo italiano sia oggi effettivamente in grado di sostenere quell'accelerazione necessaria per tirarci fuori dal pantano in cui ormai da oltre quindici anni siamo finiti. È infatti dalla metà degli anni novanta che il nostro Paese presenta tassi di crescita annuali inferiori a quelli di ogni altro Paese avanzato.

L'enfasi sulla finanza e sulla macroeconomia, che oggi tengono banco nel dibattito quotidiano, rischia di confondere la semplice verità dei fatti: se non ripartono produzione e lavoro non c'è crescita. Ma nel mondo d'oggi la crescita è legata alla capacità di essere competitivi, non solo sui prezzi, ma anche sulla qualità dei prodotti e questa è direttamente connessa con le competenze e le conoscenze delle persone. Ed è qui che il nostro sistema produttivo presenta oggi il suo deficit più significativo. I dati che abbiamo di fronte sono chiari: nonostante una significativa crescita delle esportazioni, il paese nel suo insieme non cresce, il che significa che gli esportatori sono troppo pochi per trascinarsi dietro tutto il paese.

Secondo la Banca d'Italia le imprese leader, in grado di crescere anche in epoca di crisi, sono l'otto per cento del totale delle 65 mila imprese con più di 20 addetti. Nell'insieme occupano quasi un milione di addetti e quindi non si tratta di singole eccellenze, ma di un gruppo di circa 5000 imprese di medie dimensioni, sempre più concentrate nell'area della meccanica, che trascinano una consistente area di subfornitura e che sostengono le nostre esportazioni, mantenendo l'Italia nella posizione di secondo Paese manifatturiero d'Europa dietro la Germania superstar. Si tratta di imprese molto focalizzate su prodotti specifici, in cui si uniscono conoscenze molto approfondite dei paesi e dei consumatori a cui si rivolgono e competenze molto avanzate nelle tecnologie a questi dedicate. Perché allora questa apparentemente semplice ricetta non si applica a tutto il sistema industriale italiano? Dove è il vincolo all'ampliamento dell'area delle imprese virtuose?

Diverse ricerche ci dicono che il principale vincolo oggi è dato proprio dallo scadente stato delle nostre risorse umane. Dopo anni di precarizzazione del lavoro e di tagli considerati alla scuola ne cogliamo i risultati. L'European Innovation Scoreboard 2011 - lo strumento con cui l'Ue misura la capacità innovati-

va dei singoli paesi - ci colloca soltanto fra gli innovatori moderati, fra Croazia e Portogallo, mentre l'Ocse ci assegna l'ultimo posto fra i Paesi sviluppati per spesa pubblica in educazione sulla spesa pubblica totale, rilevando come in Italia vi sia il tasso di scolarizzazione più basso fra i Paesi avanzati, con un modesto 54% della popolazione avente un titolo di scuola secondaria contro un 85% della Germania.

«Nella globalizzazione di fine Novecento, tuttavia - scrive la Banca d'Italia nella recente ricerca sui 150 anni dell'Unità - un basso livello di

Fra gli interventi urgenti allora ci deve essere una forte azione sulla scuola ed in particolare sulla scuola professionale e tecnica, uscita massacrata dalla Riforma Gelmini. Bisogna, non solo innalzare la scolarità, ma anche legare questa a percorsi di formazione strettamente connessi a quel bisogno di competenze specifiche e visione critica che oggi sono la chiave vincente di quella parte della nostra industria che nonostante tutto continua a crescere.

Su questo fronte esistono oggi nel Paese diverse esperienze, ma è tempo di ricondurle a sistema, sia per valorizzare l'istruzione e formazione professionale che l'istruzione tecnica superiore. A questo proposito in Emilia Romagna è stato ridisegnato in modo integrato l'intero sistema di istruzione e formazione professionale (l.r. 5 del 28 giugno 2011), cui è stata aggiunta un'azione di sostegno all'apprendistato, rivolta a premiare l'innalzamento delle qualifiche e delle competenze. Si è così dato un senso di marcia sia alle imprese, che alle stesse scuole, sulla via che lega qualità e competitività delle produzioni a stabilità e qualità delle risorse umane impiegate. Su questa strada è ora che il governo dia chiari segni di movimento.❖

Serve un segnale

Diverse ricerche dicono che il principale vincolo oggi è dato proprio dallo scadente stato delle nostre risorse umane

scolarizzazione è di ostacolo non solo all'adozione delle tecniche tipiche dell'epoca ma probabilmente anche alla comprensione di culture diverse dalla propria e, in generale, alla trasformazione sociale, oltre che economica, del Paese. È di ostacolo alla formazione di quell'intangibile capitale sociale di fiducia e appartenenza che agevola la coesione delle collettività».

L'11 DICEMBRE 2011 **SE NON ORA QUANDO?** TORNA CON LE SUE IDEE E LE SUE PROPOSTE PER DIRE CHE SENZA UNA PRESENZA FORTE E AUTONOMA DELLE DONNE NON CI SARA' VERO CAMBIAMENTO.

**SOSTIENI LA MANIFESTAZIONE,
ANCHE UNA PICCOLA DONAZIONE
E' IMPORTANTE!**



CONTRIBUISCI ON-LINE sul sito

www.senonoraquando.eu oppure effettuando

un **BONIFICO** sul c.c. intestato all'APS Se Non Ora Quando?

IBAN IT13Y050180320000000155055 presso Banca Etica, sede di Roma

Forum: «I testi virtuali cambieranno la scuola»

→ ALLE PAGINE IV-V

Mussinelli (Aie): «Giro d'Italia in 20mila titoli»

→ ARDUINI A PAGINA II-III

Da Kindle a Biblet: viaggio tra gli eReader

→ VENTIMIGLIA A PAGINA III



Nuovi contenitori nuovi contenuti

LIBRI DIGITALI: RITORNO AL FUTURO

Saranno i reader saranno i tablet ma la rivoluzione degli eBook questa volta è iniziata davvero. E sta già cambiando la vita di scrittori editori e lettori. Vediamo come

Luca Landò

L'ultima copia del New York Times. Ricordate? Era il titolo di un bel libro di Vittorio Sabadin che citando uno studio di Philip Meyer fissava nel 2043 l'anno in cui i giornali, tutti i giornali, sarebbero passati definitivamente dalla carta al computer. Titolo accattivante (Sabadin è un bravissimo giornalista) ma che rivela quello spirito apocalittico che appa-

re ogni volta che si parla di tecnologia. E che ci fa immaginare un futuro senza pensare al presente. I quotidiani spariranno? Probabile, possibile. Ma nel frattempo perché non discutere del modo migliore di affiancare i nuovi media ai vecchi? Perché non utilizzare i primi per risvegliare i secondi? E perché non discutere di come cambiare (anche) i contenuti anziché (soltanto) i contenitori?

Stesso discorso per i libri. Quindici anni fa al Salone di Francoforte non si parlava che dell'imminente

scomparsa di volumi e copertine. Previsione sbagliata, perché il Salone è ancora lì e le librerie pure. A farne le spese non sono stati i libri di carta ma quelli digitali, rallentati nel loro cammino da quelle discussioni futuristiche ma poco concrete. Oggi le cose stanno finalmente cambiando perché, grazie alla "rivoluzione" dei reader e dei tablet, i libri digitali sono davvero una realtà e non più una promessa. Siamo tornati al futuro, insomma. Non perdiamolo di vista. ♦

INTERVISTA A CRISTINA MUSSINELLI (AIE)

«I LIBRI CI SONO I SOLDI NON ANCORA»

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Dai 1500 titoli disponibili nel 2009 si è passati ai quasi 20mila di oggi. È questo in estrema sintesi il piccolo boom del mercato multimediale della lettura in Italia. Gli e-book, anche se lentamente, stanno crescendo di numero e qualità. La fotografia dell'editoria digitale è stata fatta dallo studio *Dentro all'e-book*, condotto dall'Associazione italiana editori (Aie). Traducendo i dati, il valore del mercato del libro digitale è di oltre 3 milioni di euro (tra lo 0,08 e lo 0,1 per cento delle vendite complessive di libri), contro il milione e mezzo di un anno fa (0,04 per cento). **Sono ancora numeri infinitesimali rispetto a quelli degli Stati Uniti e dei**

principali mercati europei.

«I dati sono comunque positivi: siamo partiti dopo gli altri Paesi ma i titoli in commercio rispettano le previsioni – ha spiegato la responsabile nuove tecnologie dell'Associazione Italiana Editori (Aie) Cristina Mussinelli – e c'è una vivace sperimentazione dei piccoli editori». Tra questi ultimi, quelli che hanno in catalogo e-book, sono passati infatti nell'ultimo anno da 94 a 284. «I piccoli editori, proprio per la specializzazione della nicchia di mercato in cui operano riescono a trovare lettori anche al di fuori del mercato italiano».

Si tratta di un mercato ancora in espansione?

«Il mercato ha appena due anni di vita ma è comunque un mercato che c'è e che non potrà che crescere nei prossimi mesi e anni. La crescita che si intravede è quella tipica dei mercati iniziali, con forti accelerazioni



OUR CHOICE RELOADED

Quasi due anni di lavoro hanno trasformato il saggio di Al Gore in un'app dalle mille risorse. 400 le fotografie incluse, 270 tra illustrazioni e grafici, 1 ora di video. Il tutto in nome dell'interattività e al costo di soli 3 euro.

Arte e scrittura «Infinity of Typewriters and Infinity of Monkeys and Infinity of Time = Hamlet», opera di Arman del 1962 esposta al Museo di Arte Moderna di Trento e Rovereto

ma numeri assoluti ancora piccoli. Questo è un mercato a cui guardano con attenzione non solo le case editrici più grandi ma anche i piccoli editori, che proprio per la specializzazione della nicchia di mercato in cui operano possono trovare lettori anche al di fuori del mercato italiano». Per il momento gli editori di e-book in Italia sono 342, contro i 7393 "tradizionali".

Bisognerà guardare anche al mercato interno, però, visto che in Italia sono arrivati i giganti della vendita di e-book online, Apple e Amazon, che hanno firmato accordi con i grandi gruppi italiani.

«Esatto. Bisognerà monitorare, ma dubito che l'iBookstore e il Kindle Store potranno fare a meno dei piccoli editori». Mussinelli invita, inoltre, a tenere sotto controllo il *self-publishing*, cioè la pubblicazione fai-da-te, lanciata in Italia anche dal

gruppo di Jeff Bezos, che consente di saltare la mediazione dell'editore: «Il *self-publishing* è un fenomeno ancora piccolo, ma va seguito, un possibile ulteriore sviluppo in un settore in continua evoluzione».

Come si svilupperà il mercato editoriale nei prossimi mesi?

«Quello elettronico non è semplicemente un nuovo supporto per il medesimo prodotto, come lo è stato per la musica, piuttosto, è uno strumento che modifica radicalmente le caratteristiche del prodotto, per il quale devono perciò essere ipotizzati nuovi scenari di mercato e nuove funzioni del mondo editoriale. Libro tradizionale e libro digitale potranno continuare a vivere affiancati, ma questo comporterà un notevole sforzo di riorganizzazione per tutte le componenti della filiera».

Pensa al passaggio dai semplici documenti in Pdf a quelli in ePub?

«Siamo già oltre. Con l'ePub3, nuova piattaforma di sviluppo per gli e-book, si possono inserire video, audio, link e componenti interattive, creando anche impaginati più complessi per i libri illustrati e di arte. Ma il fatto importante è che al nuovo standard hanno partecipato editori, sviluppatori di software e produttori di e-reader. Diventerà veramente comune a tutti ed è compatibile con l'evoluzione del web, perché si basa sullo standard HTML5».

Un esempio pratico?

«I primi titoli sono già giunti da noi. Tirano sempre i best-seller e la saggistica specializzata. Ad esempio, *I pilastri della terra* di Ken Follet quando è uscito era in testa alle vendite per Kindle, ma aveva anche una "enhanced edition", versione arricchita per iPad, con videoclip della serie tv ispirata al libro, appunti dell'autore e percorsi interattivi». ❖

Raccolta

Sfoggia tutti i numeri di Unitag



Inquadrando con uno smartphone il mobtag (o qrcode) qui sopra potrete scaricare e leggere tutti i numeri del nostro inserto pubblicati finora. Per leggere in digitale il numero che avete tra le mani, invece, basta aspettare qualche giorno e lo troverete su Unita.it.

Nuovo mercato

Lettura e non solo tavolette magiche chiamate eReader

Gli apparecchi portatili per sfogliare gli e-book sono destinati a una diffusione enorme grazie al basso consumo e al display che non affatica la vista. Viaggio tra i modelli in commercio

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Tutti sanno che cos'è un libro, e sono altresì in tanti a capire il concetto di versione digitale di un testo. Di contro, specialmente in Italia, l'oggetto dedicato alla lettura senza carta resta per i più abbastanza misterioso, tanto che anche coloro che lo possiedono spesso lo definiscono erroneamente e-book, che è un po' come scambiare il software con l'hardware. Infatti, il termine e-book indica il libro in formato elettronico (o digitale che è la stessa cosa), mentre è la parola e-reader ad identificare l'apparecchio dedicato alla riproduzione dei testi in oggetto. Una distinzione lessicale necessaria, se è vero che le previsioni di mercato quantificano in decine di milioni gli e-reader che saranno venduti in Europa nei prossimi anni.

L'e-reader va poi "separato" da un altro oggetto, il tablet pc, tanto più che nel nostro Paese, a differenza degli Stati Uniti, il secondo ha preceduto la comparsa del primo. Entrambi portatili e leggeri, con schermi che vanno dai 6 ai 10 pollici di diagonale, in realtà la filosofia che sta die-

tro i due apparecchi è molto diversa: mentre le funzionalità di un tablet non sono molto diverse da quelle di un pc, con la possibilità di svolgere molteplici compiti attraverso applicazioni assortite (e sfruttando il plus dello schermo touch), nel caso di un e-reader siamo di fronte ad un *device* specializzato, appunto, nella lettura. Da ciò ne consegue l'adozione di un display particolare, basato quasi sempre sulla tecnologia e-ink (o e-paper), progettata per imitare l'aspetto dell'inchiostro su un normale foglio. A differenza di un normale schermo, che usa una luce posteriore al display per illuminare i pixel, l'e-paper riflette la luce ambientale come un foglio di carta. Ne conseguono vantaggi prestazionali non indifferenti per gli e-reader, poiché la loro autonomia è molto mag-

UN'APP PER VERONESI
Quello dell'ultimo libro del premio Strega è un caso unico in Italia. Il lancio di "Baci scagliati altrove" (Fandango), oltre che nelle librerie, è avvenuto anche su iTunes con un'app che ne consente la lettura integrale.

giore rispetto a quella dei tablet, e le pagine elettroniche restano visibili anche sotto la luce solare. Esistono anche dei formati di testo specifici per gli e-reader, a partire dall'ePub, ma in questo caso la distinzione è meno rigida poiché esistono software in grado di "aprire" questi formati anche su tablet e pc.

Un mercato con grandissime prospettive di sviluppo, quello degli e-reader, e non a caso su di esso si sono già proiettati giganti dell'elettronica di consumo piuttosto che protagonisti specifici della realtà tecnologica ed editoriale italiana. Apparecchi con prezzi generalmente compresi fra i 100 ed i 250 euro, dove a fare la differenza ci sono soprattutto le funzionalità aggiuntive rispetto alla lettura.

La prima citazione è obbligata, visto che il **Kindle** sta all'e-reader come l'**iPad** sta al tablet. L'apparecchio di Amazon è da poco arrivato in Italia ed il suo asso nella manica, oltre alla connettività Wi-Fi ed al prezzo aggressivo (**99 euro**), sta nell'accesso all'ecosistema Amazon, a partire dalla sua sterminata libreria digitale. Fra i concorrenti più accreditati spicca Sony con il suo **Reader Wi-Fi**, che a fronte di un costo maggiore offre caratteristiche aggiuntive come lo slot per schede di memoria microSD e lo schermo touch. Fra i prodotti italiani, Telecom ha da poco lanciato la seconda versione del suo **Biblet**, un apparecchio dotato di tastiera sottostante al display ed attraverso il quale si beneficia di un'ampia offerta online, con la disponibilità di 18.500 titoli appartenenti ai cataloghi di 240 case editrici. Infine, segnaliamo "leggo", l'e-reader di Ibs che oltre al Wi-Fi offre anche una connettività gratuita 3G che permette quindi di accedere da ogni luogo al catalogo online di e-book. ❖

Nuovi consumi

Idea di Bezos: un Kindle per fare shopping

Il celebre lettore al centro dell'universo Amazon

Un tempo c'erano coloro che amavano uscire per divertirsi e coloro che preferivano leggere e studiare, quelli che andavano a fare shopping e quelli che compravano libri. Un tempo, adesso non più. Ed il signor Jeff Bezos, padrone di Amazon ed "inventore" del Kindle, lo ha capito prima di molti altri facendo del suo celebre ereader il portabandiera del cambiamento. Basti pensare che negli Stati Uniti il Kindle viene proposto in duplice offerta commerciale, a prezzo ribassato se si accetta di leggere pagine dove compaiono anche dei banner pubblicitari.

Ma questo in realtà non è che uno dei primi passi di una strategia che dovrebbe fare dell'ereader un autentico volano degli acquisti sul più grande negozio online del mondo, che naturalmente è Amazon. Già adesso chi possiede un Kindle acquista quasi sempre i suoi libri elettronici su Amazon, ma l'ambizione di Bezos è molto maggiore. Nel futuro da lui immaginato, e già in corso di realizzazione, attraverso l'ereader ed il suo accesso alla Rete si compreranno computer, Blu-ray, giocattoli e persino cibo, nel più planetario e lucroso dei processi di fidelizzazione digitale. **M.V.**

Forum: un'altra editoria è possibile

Nuove opportunità
e vecchie
resistenze: come
gestire il
cambiamento



IL LINK AL VIDEO
DEL FORUM



Le immagini del Forum in redazione con Alessandra Gambetti, Francesco Mizzau, Carlo Infante e i giornalisti dell'Unità

E-BOOK, E SE INIZIASSIMO DALLE SCUOLE?

**Confronto all'Unità con editori, giornalisti, scrittori e professori
«La sfida dell'editoria digitale deve partire dall'alfabetizzazione»**

ELLA BAFFONI

In un mondo scandito dalle mutazioni digitali, come cambia l'editoria? Non è solo il fenomeno dell'e-book, che pure a noi dell'Unità sta dando ottimi risultati. Un successo, rivendica il vicedirettore **Luca Landò**, insieme a **Cesare Buquicchio** (caposervizio di Unità.it), **Roberto Arduini** (giornalista dell'Unità ed esperto di editoria digitale) e **Carlo Infante** (esperto di performing media), a discutere del futuro del libro con **Alessandra Gambetti** di *Lantana* editore, **Francesco Mizzau** (designer multimediale e consulente editoriale per diverse case editrici) e, via Skype, **Sergio Maistrello** (autore di «Io editore tu rete» per *Apogeo*) e **Gino Roncaglia** (docente di informatica applicata alle discipline umanistiche all'Università della Tuscia e autore per *Laterza* del libro «La quarta rivoluzione» dedicato proprio alla svol-

ta digitale dell'editoria).

Il libro è un oggetto antico, è con noi da cinque secoli. Ora sta cambiando. «Trovo più importante la lettura che il libro», dice **Carlo Infante**. «È con la lettura che avviene la formazione e il passaggio della cultura. M'interessa più il processo del prodotto. Sul cambiamento della lettura per la diffusione dei nuovi media ci stiamo interrogando da tempo. Già nel 1994 si curò, con Luciano Gallino al Salone del Libro di Torino, uno dei primi convegni su questi temi: «Navigare nei testi». E allora il web era appena nato». «Eravamo, forse, in anticipo - dice **Francesco Mizzau** -. Ci fu diffidenza e un'alzata di scudi sulla diffusione dei cd da parte di quella parte dell'editoria che teme i mutamenti e così accade oggi per gli e-book. Mentre i grandi gruppi (Google, Amazon, Apple...) si sfidano per assicurarsi fette di mercato, nascono gruppi di difesa degli editori. Il fatto cardine è che con il digitale non si legge di meno, casomai di più. I manuali tecnici

MIZZAU: guardate questo tablet, costa meno di 50 euro, contro gli oltre 700 dell'iPad. È di produzione cinese, si connette a internet. Ponte ideale tra videogioco e libro, cioè conoscenza, l'India ne ha comprati centinaia di migliaia da dare alle scuole...



stampati sono in declino: chi ha un problema va a cercare la soluzione in un blog». Non c'è però contraddizione tra editoria e rete. «Stiamo parlando del trasferimento della conoscenza tra le persone - dice **Sergio Maistrello** - e la tecnologia sta rendendo il campo molto più ampio; l'industria fatica ad adeguarsi. La rete consente di fare molte più cose. Ma non basta cambiare il flusso dell'informazione: bisogna anche sapere dove si vuole andare e cosa fare». Si può cominciare dal sistema-libro, suggerisce **Infante**: «Così come s'è smontato il sistema-disco nell'ambito musicale. Pensate al modello iTunes che ha dato una straordinaria spinta al consumo di musica dopo aver indebolito l'industria discografica. S'è smontato un mondo ma se ne sta creando un altro». Lo stesso succederà con i libri? Quello di *Lantana* è un lavoro artigianale, dice **Alessandra Gambetti**: «Produciamo 25 titoli l'anno di giovani autori ma abbiamo una vasta platea di lettori giovani. Abbiamo forse meno da perdere che non case editrici più antiche e consolidate. Ma non abbiamo paura. Alla Fiera della piccola e media editoria abbiamo messo in vendita alcuni nostri titoli con in regalo un tablet di quelli economici. È una situazione in cambiamento, un processo complesso. Il vantaggio, indubbiamente per l'editore, è il taglio dei costi di distribuzione: tra distribuzione, promozione e libreria si va oltre il 60%. Con l'ulteriore penalizzazione, per l'editore, del diritto di resa». Da una parte ci sono enormi possibilità di sviluppo economico e sociale. I tablet economici, per dirne una, si potrebbero usare per i testi scolastici, evitando il peso dei libri e un mercato che impone ogni anno una spesa in-

giusta. Ma, appunto, non si rischia in questo di aumentare il divario tra chi è "naturalmente digitale" e chi ancora non lo è? È una questione importante, ammette **Gino Roncaglia**, «non tanto per il gap di tecnologia (digitale, generazionale, economica) ma per la capacità di gestire un rapporto complesso con le informazioni. Chi va in rete, di solito, vive in un mondo a molte facce: legge i giornali, va al cinema, a teatro, in libreria. Il guaio è quella parte di popolazione che si limita alla fruizione passiva, a quel che passa la tv. Già oggi a scuola si potrebbero fare cose magnifiche, ma bisogna decidere quali strumenti adottare, quali dispositivi di lettura, con quali garanzie di uguaglianza tra studenti». È d'accordo **Sergio Maistrello**, bisogna avere la capacità di gestire un rapporto complesso con le infrastrutture: «In rete non c'è l'Unità, ma un articolo dell'Unità. Cade il contenitore generale - resta solo come marchio di garanzia - e i contenuti vengono disaggregati. Non si tratta di superare editori e giornali tradizionali. Bisogna farli vivere, invece, in un ecosistema meno protetto e molto più vasto». Ma gli scrittori accettereb-

RONCAGLIA: ci si concentra molto sul contenuto testuale e sulle immagini, e si trascurano i servizi futuri. Come il 'social reading', ad esempio, strumento di gestione sociale della lettura. Commenti condivisi durante la lettura...



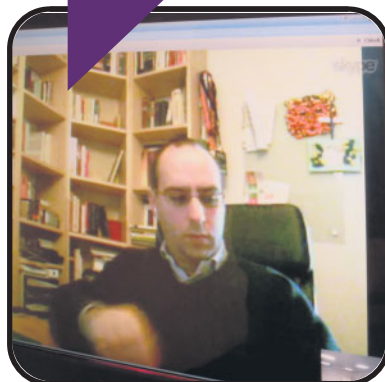
Incalza **Infante**: «L'editoria scolastica è lo zoccolo duro perché si misura con un mercato stabile. È da lì che si deve partire. Subito. Anche perché i giovani stanno crescendo da soli...». Attenzione, i sistemi educativi sono in crisi in tutto il mondo, dice **Gino Roncaglia**: «Nelle economie emergenti si usano le nuove tecnologie, ma in modo povero. In India usano la tv con il secondo schermo interattivo, ma sono sperimentazioni primitive. Il guaio è che sono necessari investimenti ma non è chiaro come indirizzarli. Guardate le Lim, le lavagne multimediali, tanto pubblicizzate: utili sì, ma è ancora la lezione frontale, verticale. È necessaria l'alfabetizzazione digitale, ma io non apprezzo l'autorganizzazione dei contenuti, sono fautore del filo narrativo, della comunità didattica. I miei studenti hanno gli e-book, ma preferiscono la carta». ❖

GAMBETTI (LANTANA): i nostri scrittori sono giovani accetterebbero di essere pubblicati solo in digitale, ma l'oggetto libro richiede la stessa cura e attenzione da parte dell'editore. Per noi c'è anche il risparmio degli alti costi di distribuzione...



bero di scrivere solo per la rete? «Noi abbiamo autori giovani - dice **Alessandra Gambetti** - ci direbbero di sì. A tutti interessa avere più lettori. Né, da editori, ci sentiamo sminuiti: il nostro lavoro resterebbe, per un libro o per un e-book». Ragioniamo. In Italia c'è un mercato di entusiasti che compra i nuovi prodotti tecnologici. «Che ora vanno riempiti - sostiene **Cesare Buquicchio** - il successo della nostra Edicola digitale ci ha sorpreso: trenta libri di attualità e altrettanti classici, oltre 10mila e-book scaricati. Continueremo ancora, proponendo altre collane, ora tocca alle graphic novel, ma la questione culturale resta: con cosa saranno riempiti questi strumenti?».

MAISTRELLO: non c'è contraddizione tra editoria e rete. Stiamo parlando del trasferimento della conoscenza tra le persone e la tecnologia sta rendendo il campo molto più ampio. Non basta cambiare il flusso dell'informazione: bisogna sapere dove andare...



Il quotidiano e i suoi lettori

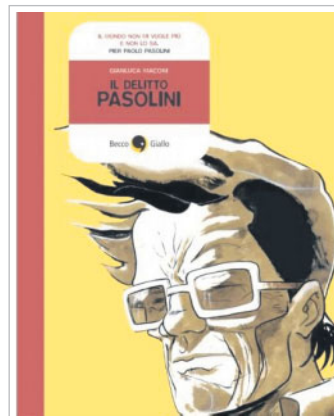
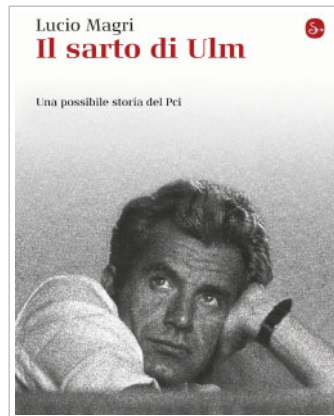
Editoria interattiva: gli eBook de l'Unità

Il successo degli "allegati virtuali" del quotidiano mostra una delle possibili evoluzioni del rapporto tra carta e web

LUCA LANDÒ
llando@unita.it

Dai libri ai fumetti, dai classici alle graphic novel. Negli ultimi due mesi l'Unità è diventato il quotidiano che più di ogni altro in Italia ha proposto ai lettori le diverse opportunità offerte dagli eBook. Lo ha fatto a novembre con il "gioco delle coppie", sessanta titoli in trenta giorni secondo la formula "un classico e una novità". E lo ha ripetuto in queste feste con le graphic novel di *Becco giallo* in versione digitale, realizzando un esperimento nell'esperimento: affidare il nuovo giornalismo grafico (miscela di fumetto, cronaca e storia) non più a inchiostro e cellulosa ma ai pixel degli schermi digitali.

Due operazioni di successo che dimostrano come carta e web non siano alternativi tra loro ma possano integrarsi in una formula editoriale nuova che sfrutti al meglio le caratteristiche di entrambi. Come il marchio: il nome dell'Unità, da sempre associato all'editoria "di carta" diventa in questo caso una garanzia per il lancio di nuove iniziative digitali (e il successo di unita.it, uno dei siti di informazione più visitati in Italia, ne è la conferma). Come il prezzo: i libri digitali costano in media la metà di quelli di carta, in questo caso sono stati lanciati a un prezzo ancora più basso, tre euro per due eBook. Come la frequenza: la proposta quotidiana di nuovi titoli, sul sito e sul giornale, è diventata un'iniziativa culturale, una sorta di guida critica all'acquisto. Come il catalogo: la possibilità cioè di acquistare i libri, non solo nel giorno di lancio, ma durante il periodo dell'intera operazione. Infine il rapporto tra il quotidiano e i suoi lettori. E questo è forse l'aspetto più interessante, come spiega Marco Gulli, amministratore di Read-me e consigliere dell'Unità: «Trasferire nel web lo stretto legame che esiste tra il giornale e i suoi lettori apre nuovi possibilità editoriali». Anziché "lanciare" un nuovo libro (termine che tradisce le ansie e che esistono nell'editoria classica) lo si "propone" ai propri lettori. Il risultato non è più "soltanto" un'operazione commerciale ma qualcosa d'altro: una collaborazione culturale. O una nuova editoria interattiva. ❖



Alcuni degli oltre 60 eBook proposti dall'Unità nell'ultimo mese. Tra questi anche la nuova offerta di graphic novel.

Usa: nuove strategie editoriali

AMAZON: DIRITTI REALI PER I TESTI VIRTUALI

ANTONELLA NAPOLETANO

Vi hanno regalato un Kindle? Siete in buona compagnia: a metà dicembre Amazon ha annunciato vendite da un milione di lettori Kindle a settimana per la terza settimana consecutiva (con capofila l'ultimo nato, il Kindle Fire). Lo straordinario risultato fa il paio con l'annuncio fatto dalla stessa Amazon lo scorso maggio quando dichiarò che le vendite di e-book avevano ormai superato quelle dei libri di carta effettuate sul popolare sito, edizioni economiche incluse. Un dato che conferma una tendenza già in atto nel mercato americano, dove il sorpasso ai danni delle edizioni economiche è avvenuto a febbraio. La Association of American Publishers segna-

la inoltre che quest'anno sono stati venduti e-book per 90 milioni di dollari, circa il triplo dell'anno scorso. Insomma, forse l'avvento dell'e-book non è stato rapido come i pionieri pensavano, ma gli avvenimenti del 2011 provano che non è una certa moda passeggera: chiedete a Ray Bradbury, che considera Internet "una grande distrazione", ma che ha dovuto infine cedere alla pubblicazione del suo Fahrenheit 451 in e-book proprio poche settimane fa. Ma quali sono le prospettive per chi farà libri nel 2012? Una delle sfide sarà certamente l'evoluzione dell'e-book stesso: l'esplosione del mercato dei tablet e di quello delle app fanno facilmente prevedere che la direzione sarà quella di una maggiore interattività e di un formato arricchito, del tutto diverso dall'idea di libro a cui siamo abituati. Sembra averlo capito Random House, che ad



Arte e parole «Retro», un'opera del 2002 di Joe Amrhein in smalto e foglia d'oro su pellicola di plastica

GLOSSARIO / 1

DRM: gestione dei diritti digitali per proteggere le opere e regolamentarne l'uso.
PDF: formato per i documenti, leggibile con Acrobat, scaricabile gratuitamente per tutti i sistemi operativi.

GLOSSARIO / 2

HTML5: Evoluzione del linguaggio di programmazione per il web. Permette la riproduzione di file multimediali senza l'uso di altri plugin.
EPUB: Linguaggio di programmazione per editare eBook.

GLOSSARIO / 3

ANDROID: sistema operativo per dispositivi mobili diffuso da Google.
TABLET: computer portatile che permette di "interfacciarsi" con lo schermo direttamente con le dita.

GLOSSARIO / 4

LIM: lavagna digitale sulla quale è possibile disegnare usando delle penne interattive e il sistema touch screen.
SOCIAL READING: socializzazione della lettura, grazie a eBook connessi al web e a piattaforme come Kobo.

aprile ha lanciato Random House Worlds, una nuova divisione creata in partnership con Thq, una compagnia che si occupa di giochi online, e che, più di recente, ha stretto un accordo con Politico, uno dei principali siti di commento e informazione politica made in Usa. Obiettivo della collaborazione? La produzione di una serie di e-book sulle elezioni presidenziali del 2012 con contenuti specifici ed esclusivi, che verranno prodotti a tempo di record. E queste sono solo alcune delle molte collaborazioni strategiche che supereranno i confini tra media, inventando forme e pratiche di fruizione del tutto nuove. Certo, senza mai perdere di vista Amazon, che dopo aver cambiato i lettori, punta agli scrittori: con il programma Kindle Direct Publishing, l'azienda guidata da Jeff Bezos mette in atto una modalità di gestione dei diritti d'autore completamente nuo-

va, in cambio dell'esclusiva sulla vendita degli e-book (ma non dell'edizione cartacea), e aggiungendo alla miscela anche il prestito di e-book. Nel 2012 la base economica del programma è di almeno sei milioni di dollari, si legge sul sito.

Un modello rischioso? Certo, ma potrebbe valerne davvero la pena, e non solo negli Usa. Se quest'anno le vendite globali di e-book supereranno i 3 miliardi di dollari, un recentissimo studio dell'inglese Juniper Research prevede che entro il 2016 tale cifra sarà più che triplicata, avvicinandosi ai 10 miliardi di dollari.

Certo, i costi e i processi distribuzione degli e-book sono tutt'altro che definiti, ma già in questo nuovo anno l'editoria digitale potrebbe davvero cambiare i giochi in un settore in forte crisi di profitti e modelli. Con buona pace di Ray Bradbury e degli altri "conservatori" del settore. ♦

Sondaggio online le vostre opinioni

Utili, freddi, diabolici: gli eBook per i lettori

Basta nominarli e subito partono le divisioni. Per Danila sono una "soluzione", per Silvia la carta è ancora imbattibile

GIUSEPPE RIZZO

grizzo@unita.it

Il 2012 sarà l'anno degli ebook? Lo abbiamo chiesto a scrittori ed editori – e in queste pagine abbiamo affrontato la questione anche guardando al mercato. I pareri degli "addetti ai lavori" li trovate su Unita.it. Qui invece abbiamo voluto lasciare spazio alle parole di chi si trova dall'altro lato della pagina, e cioè ai lettori.

DANILO DIANO

Tutti i pro degli ebook

Io son già tre anni che uso l'ebook regalatomi da mio marito dopo che ci hanno fatto il mazzo al ceck-in per il peso del bagaglio a mano (in vacanza leggo molto). Lo trovo strepitoso, ultraleggero, non ti viene male alle braccia, cambi pagina con un solo dito e puoi metterci tanti di quei libri che in confronto la mia mega libreria è una mensolina! E spendo molto meno del cartaceo!

BOSKO BOSKOWITCH

I contro dei libri digitali

Io ho già cominciato a leggere ebook da tempo. Tuttavia, moltissimi testi ancora non si trovano – pochi, per esempio, i fumetti, anche se proprio a questo formato il mezzo potrebbe dare nuova linfa creativa ed espressiva. Spero che il 2012 ci porti un sacco di titoli!!

CHIARA PADUA

Mercato in espansione

@unitaonline Non credo che il 2012 sarà l'anno degli ebook, non ancora, e per ragioni strutturali, anche se il mercato crescerà.

SILVY1979 SILVIA

Carta imbattibile

@unitaonline no, non si può leggere un libro sul pc...il rumore delle pagine, il profumo della carta no no!!!!

TINA BIAGIONI

Da lettrice dico sì agli ebook

@unitaonline Io sono una lettrice, e secondo me sì, il 2012 sarà l'anno degli ebook, anche se c'è ancora tanto da fare!!

REDATTORE ELENA ASTEGGIANO

Amazon e le nuove leggi

@unitaonline sì, il 2012 sarà l'anno dell' #ebook : è arrivata Amazon.it + per legge edizioni scolastiche anche digitali.

UGOBOL UGO BOLLETTA

Un popolo di romantici

@unitaonline No perché storicamente siamo un popolo di romantici, e la carta è molto più romantica dell'e-reader.

LUCIA LA GATTA

Il fascino dei libri

Il fascino di un libro tra le mani è impareggiabile: insostituibile.

Salva con nome

"Libridi": la nuova lettura multimediale

I libri digitali contengono e utilizzano una miscela di linguaggi: non più solamente alfabetici ma audiovisivi anzi ipermediali

CARLO INFANTE

ESPERTO DI PERFORMING MEDIA

E più importante la lettura o un libro? Non c'è dubbio: la lettura. Con tutto il rispetto da portare al libro per il valore che ha rappresentato (e che rappresenta) in questi ultimi cinque secoli d'evoluzione culturale.

Ma vogliamo mettere quanto sia "abilitante" scaricare sul proprio tablet il testo di un libro in un minuto se si è ben connessi al web? Li hanno chiamati eBook ma questo termine nasce associato a dei dispositivi, gli eReader, che alla fine dei conti offrono uno schermo al posto della pagina o poco più. La questione della nuova editoria multimediale è molto più interessante e riguarda il fatto di associare ad un testo una ulteriore composizione creativa che espande i processi della lettura, con rimandi sonori e visivi. E magari di dividerli.

Ci piacerebbe chiamarli "libridi", in un gioco di parole che esplicita la natura ibrida di questi linguaggi, non più solo alfabetici ma audiovisivi, anzi ipermediali, perché esprimono le potenzialità ipertestuali. È per questo che è il caso di porre maggiore attenzione ai linguaggi di programmazione per la composizione di questi artefatti che associano alla lettura una nuova esperienza percettiva e cognitiva al contempo.

Emergono quindi innovativi protocolli tecnologici che si stanno rivelando come nuovi standard per l'editoria multimediale, come l'ePub (Electronic Publication), da non confondere con l'iPad che è solo un bell'apparecchio di successo, performante ma costoso. Un oggetto che è mera espressione di un marchio proprietario (la Apple) e che oggi si sta ridimensionando nel mercato grazie alla diffusione dei tanti tablet con altri sistemi operativi, come l'Android promosso da Google, molto più economici.

È qui il nodo, è più opportuno trattare di processi (la lettura) e non solo di prodotti (i libridi o eBook che dir si voglia). Poniamo quindi maggiore attenzione ai linguaggi per editare e non certo al device, al dispositivo che si usa per leggere: smart-phone, tablet (categoria di cui fa parte iPad) o eReader (rivolti esclusivamente agli eBook).

L'ePub è interessante perché è uno standard libero e aperto che ha origine nel mondo open source, ambiente creativo di programmazione che sta alla base di gran parte dello sviluppo software. Il vantaggio di questo formato è nell'adattamento automatico del testo in relazione a qualsiasi dispositivo si utilizzi. Una specifica tecnica riguarda l'utilizzo dell'Html5: l'applicazione web ipertestuale che potenzia la possibilità di integrare oggetti multimediali come i video e l'indicizzazione sui motori di ricerca.

La nuova mossa nella scacchiera della nuova editoria multimediale è la Web App, un'applicazione che attinge al web e che a differenza delle App dello Store di Apple non subisce le logiche chiuse dell'azienda di Cupertino. Su questa linea si sta muovendo anche Amazon, anche per aggirare la policy editoriale della Apple che impone alte royalties (il 30%) sul suo App Store. La mossa si chiama Kindle Cloud Reader, una web app realizzata in Html5 che permette l'accesso cloud (la "nuvola" di contenuti e applicazioni offerti dal web) che permette l'accesso con qualsiasi dispositivo connesso.

L'idea che sta alla base del cloud reader è l'evoluzione delle applicazioni web per l'editoria, per utilizzare ciò che prende nome di *enhanced ebooks*, libri accresciuti, innalzati, aumentati. Ci diverte di più chiamarli libridi, nuovi oggetti del desiderio editoriale capaci di ibridare la lettura con il gioco associativo dell'ipermedialità. ♦

BOOKTRACK: LIBRI CON COLONNA SONORA

L'idea è semplice: associare alle pagine rumori e musiche in modo da conferirgli una dimensione in più. Ogni lettore lo avrà immaginato almeno una volta leggendo un libro, a commercializzare la trovata ci ha pensato il 35enne Paul Cameron. Con la sua Booktrack ha già sonorizzato The power of six e sta lavorando a classici come Huckleberry Finn, Romeo e Giulietta e I tre Moschettieri.

La mappa dell'innovazione

Le idee, le proposte, le iniziative
per fare dell'Italia un Paese digitale

MILANO

FORUM DEL DIGITALE

L'area lounge all'ultimo piano del Blend Tower di Milano ospiterà, l'11 gennaio, la Business Community di Comunicazione Italiana, per il cocktail di presentazione del Forum del Digitale che si svolgerà alla Sala Borsa di Milano il 7 febbraio.
www.forumdigitale.its Aires, B

PISA

PREMIO ALL'INNOVAZIONE

Il termine di presentazione delle domande per il Premio promosso dalla Camera di Commercio di Pisa, è il 26 gennaio 2012. Tre premi da 15mila euro ad aziende della provincia di Pisa.
www.pi.camcom.it

SIENA

MANAGEMENT DELLA CREATIVITÀ

Il progetto di cooperazione CreaMED, articolato per workshop: il 13 gennaio "Partnership e creatività: approccio interculturale all'attività d'impresa" e il 20 gennaio su "Comunicazione attraverso l'arte e la cultura. Interfacce naturali come nuove frontiere tecnologiche".
www.confesercenti.siena.it

NOTTE DEI RICERCATORI 2012

L'Europa ha stanziato 4 milioni di euro per la manifestazione "Notte dei ricercatori 2012" che si svolgerà il 28 settembre 2012. Il programma permette di finanziare l'organizzazione di eventi presso università e centri di ricerca.
www.nottedeiricercatori.it

NAPOLI

CREATIVE CLUSTERS

La II edizione del concorso di idee per la creazione di imprese innovative ha come scadenza il 16 gennaio 2012: studenti, imprenditori, laureati, ricercatori under 36 con idee imprenditoriali innovative.
www.campaniainhub.it

ROMA

MEMORIA/RETI/TERRITORIO

Al S.Maria della Pietà di Roma dal 18 al 20 gennaio si svolge un progetto sul rapporto Memoria/Reti/Territorio con la realizzazione di un geoblog e di una serie di walk show-passeggiate radioguidate nel Parco dell'ex-manicomio.
www.urbanexperience.it

NAPOLI

FORUM DELL'INNOVAZIONE

Campania Innovazione promuove, il 26 gennaio 2012, una giornata di confronto e riflessione sui temi dell'innovazione e della competitività dei territori. Si svolge al Palazzo dell'Innovazione e della Conoscenza.
www.aginnovazione.gov.it

ROMA

SMART CITIES, DIGITAL CONTENT

Il dipartimento per la digitalizzazione della PA e APRE organizza il 13 gennaio 2012 a Roma (Sala Polifunzionale della PCM- Via Santa Maria in Via, 37) la giornata informativa nazionale sul bando 2012 del Programma europeo "Competiveness and Innovation nel settore delle ITC".
www.innovazionepa.gov.it

MAPPATI!

Segnalaci gli eventi e le buone pratiche che riguardano l'innovazione: quella tensione positiva che riguarda sia le applicazioni tecnologiche avanzate sia quella creatività sociale capace d'interpretare al meglio le potenzialità delle reti a buon uso delle comunità. Partecipa sul nostro blog o scrivici su:

unitag@unita.it



Inserito a cura di Luca Landò e della redazione Unita.it.
Consulenza performing media: Carlo Infante. Progetto grafico: Loredana Toppi

Metti a fuoco la bontà.



Fiorfiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, Fiorfiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.

fiorfiore 

coop
LA COOP SEI TU.



Foto Ansa

Il primo bimbo del 2012 è straniero

Si chiama Sofia ed è la prima bimba nata a Roma nel 2012. La madre ha origini vietnamite. Non un'eccezione. Da Torino a Catania, in moltissime città d'Italia i primi nati dell'anno sono figli di immigrati o di coppie miste.

Per i nuovi nati però la legge italiana non riconosce la cittadinanza. Su diritti dei bambini di origine straniera, Napolitano è tornato a sollecitare la politica nel discorso di Capodanno.

→ **A Napoli** sparano a un ristoratore, a Roma esplose un appartamento

→ **Mai così male** negli ultimi 10 anni. Settantasei i bambini coinvolti

I divieti non bastano A Capodanno 2 morti e quasi seicento feriti

Due morti e quasi seicento feriti. È questo il bilancio dei botti di fine anno. La prima vittima a Napoli: un ristoratore è stato raggiunto da un colpo di pistola alla testa. Un'esplosione a Roma uccide un 31enne.

PINO STOPPON

ROMA

È andata peggio dello scorso anno. Nonostante le ordinanze di molti sindaci che hanno vietato i fuochi

d'artificio, quello appena trascorso è stato un capodanno tra i più tragici degli ultimi anni dal punto di vista di morti e feriti. Il bilancio ufficiale fornito dalla polizia parla di due deceduti (uno a Napoli l'altro a Roma) e 561 persone in ospedale, con ferite anche gravi, dei quali 76 (il 13%) sono ragazzini sotto i dodici anni. Erano 10 anni (dal 2001: 4 morti e 800 feriti) che a San Silvestro non si registrava un numero di morti superiore a uno.

La prima vittima a Casandrino, in

provincia di Napoli. Marco D'Apice, 38 anni proprietario del ristorante «Villa Alexis» in via Paolo Borsellino, è stato infatti ucciso da un colpo di pistola esplosivo in modo accidentale durante i festeggiamenti di fine anno, forse da qualcuno che si trovava nei pressi del suo locale. Sul luogo dell'incidente gli uomini della Scientifica hanno rinvenuto nove bossoli di pistola calibro 7,65, ma l'arma dalla quale sono stati esplosi i colpi non è stata ancora ritrovata. Gli inquiren-



L'appartamento esplosivo a Roma



Il luogo dove è morto Marco D'Apice

ti stanno anche scavando sul passato del ristoratore per capire per l'incidente in realtà non sia un omicidio premeditato.

NELLA CAPITALE

L'altro morto a Roma. La tragedia si è consumata nel quartiere di San Basilio, dove un appartamento, in via Gigliotti, è saltato in aria a causa dello scoppio di botti rudimentali ad elevato potenziale, probabilmente illegali. Nell'esplosione è rimasto ucciso un 31enne ed è rimasta ferita in modo grave una bambina di quattro anni. Ricoverata al Bambin Gesù i chirurghi le hanno ricostruito l'arteria omerale del braccio sinistro.

Lo scoppio è stato così forte che è stato inizialmente segnalato come legato al malfunzionamento di una caldaia. Al momento della tragedia nell'appartamento c'erano 15-20 persone. La vittima avrebbe tentato di accendere il fuoco d'artificio mentre si trovava ancora all'interno dell'appartamento pieno zeppo di botti. Con la deflagrazione c'è stata una reazione a catena che ha ucciso il giovane e mandato all'ospedale altre quattro persone.

Nello stesso edificio solo pochi giorni fa agenti della polizia avevano trovato e sequestrato oltre 30 chili di prodotti pirici illegali dello stesso ti-



**Uccisi
oltre 200
cani e gatti**

Si conferma meno grave il bilancio di animali morti, feriti e fuggiti dai a causa dei botti di Capodanno. Lo comunica l'Aidaa, Associazione italiana difesa animali e ambiente. «Le segnalazioni arrivate via e-mail ed al telefono amico di Aidaa parlano di 132 cani uccisi, 450 fuggiti, mentre sono 105 i gatti morti e oltre 500 i felini fuggiti».

Foto di Massimo



Percossi/Ansa

Foto LaPresse



Foto di Cesare Abbate/Ansa



Roma Primo dell'anno: il tradizionale tuffo nel Tevere

po di quello riconducibili alle tracce rinvenute nell'appartamento.

A San Basilio, ha commentato il sindaco di Roma Gianni Alemanno, «si è trattato di una situazione molto particolare. Siamo di fronte ad un pregiudicato che era già stato coinvolto nel commercio di esplosivi in situazioni veramente al limite». Nei giorni scorsi Alemanno aveva deciso di non emanare un'ordinanza anti-botti, come era successo nelle altre maggiori città con l'eccezione di Napoli, spiegando che sarebbe stata inutile, perché nella capitale «le gesta più pericolose avvengono in una chiave abusivista» e comunque la città «ha sempre tenuto sotto controllo questo fenomeno». A Roma sono state 72 le persone finite in ospedale per ferite più o meno gravi. Centinaia le chiamate alle forze dell'ordine.

PIENONE IN OSPEDALE

Non è andata bene nemmeno nelle città dove i fuochi d'artificio erano stati vietati. Le ordinanze nella maggior parte dei casi non sono state rispettate e non hanno evitato decine di feriti. A Torino (dove il divieto era stato imposto per tutelare gli animali) alla mezzanotte nelle piazze centrali della città in molti hanno festeggiato il nuovo anno lanciando fuochi

d'artificio. Almeno undici i feriti a causa dei botti, di cui cinque minorenni.

Si è sparato anche a Milano, con qualche ferito, dove il sindaco Giuliano Pisapia aveva vietato i fuochi per il troppo inquinamento presente nell'aria da troppi giorni. A Venezia il veto è stato invece più rispettato: tra la città lagunare e Mestre la Polizia municipale ha elevato 68 multe. Male anche nelle città del Sud. A Palermo, dove il sindaco Diego Cammarata aveva vietato di sparare petardi dalle 20 del 31 dicembre alle 7 di ieri, sono state 11 le persone rimaste ferite a causa dei botti di capodanno. Il più grave è un ragazzino di 14 anni, al quale i medici non sono riusciti a salvare tre dita della mano destra, e un occhio.

I botti erano vietati anche a Bari, dove però la scorsa notte si sono sparati molti fuochi d'artificio. Qualcuno si è spinto a far esplodere fuochi fin sotto la sede del Comune, come un segno di sfida all'ordinanza del sindaco Emiliano. «Hanno sparato botti quasi esclusivamente i clan malavitosi e loro fiancheggiatori che tradizionalmente adoperano le batterie dei fuochi proibiti per consolidare nei quartieri la loro forza di intimidazione», ha spiegato il primo cittadino su Facebook. ❖

IL COMMENTO

Vittorio Emiliani

**AL BANDO
TUTTI I FUOCHI
PER SEMPRE**

Il «no» ai soliti botti di Capodanno deciso da duemila sindaci di città grandi (Milano, Torino, Venezia, Bari), medie e piccole è certamente servito. Ma non poteva sconfiggere, subito e da solo, l'imbecillità criminale che segna la notte di San Silvestro e che quest'anno ha provocato 2 morti e ben 561 feriti, fra i quali 76 bambini. A Roma, nella borgata di San Basilio, un uomo è rimasto dilaniato in casa da una autentica bomba che ha ferito gravemente quattro bambini. Follia pura.

Le nostre forze di polizia vengono impegnate per giorni nella prevenzione e poi assillate da chiamate urgenti. Le ambulanze risultano occupate da feriti, mutilati, ustionati, a decine. Una barbarie che trasforma in tragedia una festa gioiosa, caricata di speranze. Una imbecillità che coltiviamo noi soli, almeno in Europa. Altrove si festeggia pacificamente e, per quanto la crisi planetaria e le misure anti-terrorismo consentono, allegramente. Da noi, i sequestri di botti clandestini colpiscono al Sud come al Nord: nei giorni scorsi ne sono state confiscate 4 tonnellate nel Napoletano e 2 tonnellate a Padova, 400 chili a Verona. In Liguria alcuni ragazzi hanno provocato coi petardi l'incenerimento di 400 ettari di boschi.

Eppure, siamo da secoli i più fantasiosi inventori di fuochi di artificio, spettacolari quanto leciti. Uno dei primissimi trattati in materia - «De la pirotecnia» - uscì a Siena a metà del '500 scritto da un certo Vannoccio Biringuccio. I fratelli Ruggeri, bolognesi, divennero famosi, nel '700, a Parigi per i giochi pirotecnici.

Quegli stessi che tutti amiamo: sulle rive del Po come su quelle del Tevere. Ma che niente hanno a che vedere con i botti fatti esplodere per

strada, in casa o sui balconi.

La novità di quest'anno è stata la divisione prodottasi fra i sindaci, al di là delle appartenenze: se infatti Fassino, Pisapia ed Emiliano hanno optato per il «no», Renzi l'ha ritenuto inutile. Come Alemanno il quale ha pubblicamente confessato che non se la sentiva «di togliere ai romani questo piacere», invitando solo a non usare i botti Made in China (come se i nostri fossero innocui). Noi crediamo invece che quel «piacere» di cui parla il sindaco di Roma e che provoca ogni anno morti e feriti, mobilitando polizia e ospedali, debba essere da tutti messo al bando. Non 48 ore prima, ma in via ordinaria.

Ci saranno reazioni? Certo, a Bari ci sono già state. Alcuni

Solo noi in Europa
Altrove si festeggia pacificamente e allegramente

Lo stop dei sindaci
Fassino, Pisapia ed Emiliano hanno optato per il no

gruppi di esagitati sono andati a protestare contro il «no» esplicito del sindaco Emiliano, spinti anche dalla malavita locale che ha preso di mira quell'ordinanza. Ma la grande festa in piazza è andata avanti in tutta tranquillità e i ricoveri al Policlinico sono nettamente diminuiti. Non c'è che da insistere chiamando i cittadini a collaborare, facendo opera di educazione. La maggioranza sarà per fuochi di artificio pubblici, i più belli, e per il divieto di quelli privati, casalinghi, spesso macchiati di sangue. Di esseri umani e di animali. Una barbarie da far cessare.

→ **Tragico bilancio 2011** Sono 183 i decessi e 66 i suicidi nei penitenziari sovraffollati

→ **Capodanno di sangue** Si è impiccato al Le Vallette di Torino un romeno in custodia cautelare

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il carcere di Rebibbia a Roma. Nel 2011 sono stati oltre sessanta i suicidi nei penitenziari italiani

Trani, morto in carcere Era in isolamento per «simulata malattia»

La denuncia dei familiari del giovane morto a Trani: «Avevamo spiegato che stava male, non gli hanno voluto credere e lo hanno punito». La madre: «Me lo hanno ammazzato». Inchiesta per omicidio colposo

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Era in attesa di giudizio il romeno di 37 anni che si è impiccato con un lenzuolo alle grate del bagno, nel carcere di Torino Le Vallette, poco prima della mezzanotte del 31 dicembre. Aveva 34 anni Gre-

gorio Durante, di Nardò, detenuto «per reati contro il patrimonio e la persona», morto a Trani in circostanze su cui la famiglia vuole che sia fatta luce. «Gregorio - raccontano i familiari - soffriva dei postumi di una encefalite virali, avevamo chiesto la scarcerazione per l'incompatibilità del suo stato con il regime carcerario». Invece il giovane era stato punito con tre giorni di isolamento per «simulazione di malattia» ed era peggiorato. «Me lo hanno ucciso - dice la madre Ornella - me lo hanno fatto morire in cella da solo come un cane. Quando siamo andati a trovarlo a Natale era su una sedia a rotelle, aveva gli occhi chiusi, non parlava e

si faceva la pipì addosso, aveva ai polsi persino i segni delle corde con le quali veniva legato al letto e mi dicevamo invece che stava simulando». Il corpo senza vita del detenuto è stato scoperto durante un giro di ispezione degli agenti. La Procura di Trani ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo contro ignoti. Il carcere di Trani ospita 439 reclusi in spazi dove dovrebbero stare al massimo in 233. Ma, dice Patrizio Gonnella di Antigone, che il sovraffollamento «non può essere una giustificazione quando muore una persona». «Delle due l'una - aggiunge - : se è vero che simulava allora non è vero che è morto per malattia. Ma se

è morto per malattia si individuino le responsabilità di chi non gli ha creduto».

Un bilancio tragico nella notte di Capodanno che, nelle prime ore del 2012, costringe ad aggiornare la classifica dei morti in carcere: 183 le morti in carcere del 2011, 66 i suicidi. Numeri a cui si devono aggiungere le tragedie sfiorate, come nel penitenziario di Vigevano, dove c'è stato un altro che ha tentato di impiccarsi con una striscia del lenzuolo, per fortuna è stato scoperto in tempo da un agente di sorveglianza che gli ha salvato la vita.

EMERGENZA CONTINUA

L'allarme per l'emergenza carceri è stato raccolto dal capo dello Stato nel messaggio di fine anno: «La condizione disumana delle carceri e dei carcerati» è uno dei «limiti del nostro vivere civile», ha detto Napolitano. Il Sappe, sindacato del personale di sorveglianza, chiede che «la politica ascolti il messaggio del presidente della Repubblica».

I numeri del sovraffollamento, 68.144 detenuti stipati in istituti che non potrebbero ospitarne più di 45.654, non dicono tutto sul dramma della condizione carceraria. «Quelli che si ammazzano - racconta Lillo Di Mauro (Consulta per i de-



tenuti di Roma) - sono per la maggior parte persone al primo impatto con il carcere, fragili, buttati in una cella sovraffollata, che non reggono il trauma». Anche perché nelle carceri mancano beni di prima necessità, mancano medicine, mancano gli psicologi e ogni forma di assistenza.

L'indulto del 2006, primo atto del governo Prodi, non ha risolto i problemi, perché, sostiene Di Mauro, o si fanno «le riforme vere o non si risolve il problema delle carceri. Il 40% dei detenuti è dentro per reati di piccolo spaccio, il 20% è in carcere per reati collegati alla immigrazione, il 50% della popolazione carceraria è sotto custodia cautelare». Quindi il primo problema sono le «leggi sbagliate come la Bossi-Fini, la Fini-Giovanardi, la ex Cirielli, perché i figli della disperazione non devono stare in carcere. Ci vuole una politica degli enti locali per contrastare il disagio sociale, e distinguere il disagio dal vero delinquente». Le misure prospettate dal ministro Severino, come l'aumento da 12 a 18 mesi dell'ultimo periodo di pena da trascorrere ai domiciliari, potrebbe ridurre di 3000 unità la permanenza in carcere, «Ma il sovraffollamento è molto maggiore e poi, se non c'è una politica dei comuni per l'accoglienza, quelle misure sono foglie di fico. Prendi il caso delle rom recidive, che tornano a fare i borseggi perché costrette dai maschi e dalla cultura del campo in cui vivono. Non è possibile sottrarle a questa sorte se non ci sono le case famiglia, se mancano le strutture pubbliche». C'è un programma di costruzione per le carceri ma in Italia per «costruire un carcere ci vogliono 20 anni». E intanto? «L'amnistia non è una soluzione, anche se, di fronte a uno Stato inadempiente, è atto dovuto. Però bisogna tutelare i diritti dei carcerati e delle vittime, che non devono, a causa di uno stato inadempiente, incontrare per strada chi li ha offesi». ♦

→ **Angelus** il Pontefice chiede una «solida educazione della coscienza»

→ **L'augurio** al presidente Napolitano. La marcia per la pace di Sant'Egidio

Il Papa: «Contro la società intollerante bisogna educare i giovani alla pace»

Educare i giovani alla giustizia e alla pace: a questo dedica il suo discorso Benedetto XVI nella quarantacinquesima Giornata Mondiale per la Pace. Invita a puntare sulle giovani generazioni. All'Angelus l'augurio a Napolitano.

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

I giovani come costruttori di giustizia e di pace, in un mondo sempre più «piccolo» perché tutti sono in costante contatto. Le giovani generazioni, dalla «primavera araba» agli «indignatos», protagonisti della lotta per la democrazia e il progresso. Occorre puntare con fiducia sui giovani, ma vanno educati. Ed è compito delle istituzioni, delle famiglie, della società e della stessa Chiesa assolvere a questo impegno, visto che l'unica garanzia di «futuro» sono «pace e convivenza». I giovani sono aperti e sensibili a queste istanze, ma possono essere distorti da «una realtà sociale» che spinga ad «agire in modo intollerante e violento». A questo nella quarantacinquesima Giornata mondiale per la Pace, dedica il suo discorso papa Benedetto

XVI ieri 1° gennaio 2012 pronunciato ieri nella basilica di san Pietro e a questo dedica l'Angelus.

Così Papa Ratzinger non si limita ad invitare genericamente a puntare sui giovani, ma chiede di prestare attenzione alla loro condizione, alle loro aspettative e inquietudini. Rilancia la «sfida educativa», che oggi più che mai consiste nel far comprendere loro quanto sia indispensabile «imparare il valore e il metodo della convivenza pacifica, del rispetto reciproco, del dialogo e della comprensione». Proporre loro valori positivi e una «solida educazione della coscienza» è indispensabile per non vederli agire in «modo violento e intollerante».

LA FORMAZIONE INTEGRALE

Rilanciando il suo Messaggio per la Giornata della Pace 2012, Benedetto XVI, lega il tema della giustizia e della pace al nodo della «formazione integrale della persona, inclusa la dimensione morale e spirituale». Ne è convinto il pontefice che sottolinea come, soprattutto «dopo le tragedie delle due grandi guerre mondiali», «la famiglia umana» abbia «mostrato di esserne sempre più consapevole».

Ieri Papa Ratzinger non ha parlato

di disuguaglianze planetarie, di ingiustizia nei rapporti internazionali di conflitti alimentati dalla lotta per il controllo delle materie prime o alimentata dagli interessi dell'industria bellica. Ha invitato piuttosto a guardare all'emergenza educativa che nell'era attuale, «fortemente caratterizzata dalla mentalità tecnologica», rappresenta una scelta non scontata. Tanto più in una realtà segnata dalla «cultura relativistica» che pone «la questione radicale» - insiste il pontefice - se abbia ancora senso educare e poi a che cosa». La sua risposta è chiara. «Di fronte alle spinte sociali alla intolleranza e alla violenza» è compito degli adulti aiutare a formarsi personalità che «uniscano il profondo senso della giustizia con il rispetto dell'altro, con la capacità di affrontare i conflitti senza prepotenza, con la forza interiore di testimoniare il bene anche quando costa sacrificio, con il perdono e la riconciliazione».

Invita quindi a prestare un'attenzione particolare alla condizione giovanile. Alla loro apprensione per il futuro. Alle domande di una «formazione» adeguata ad affrontare la realtà. Poi alla difficoltà a formare una famiglia e a trovare un posto stabile di lavoro. I giovani chiedono di poter «contribuire al mondo della politica, della cultura e dell'economia per la costruzione di una società dal volto più umano e solidale». Sono domande cui, insiste, occorre dare risposta.

Nel corso dell'Angelus, in una piazza San Pietro affollata dagli aderenti la Comunità di Sant'Egidio e da numerose altre associazioni cattoliche che hanno indetto una marcia per la Pace, il Papa ha indirizzato al presidente Napolitano e al popolo italiano un deferente augurio «per un anno di pace e prosperità». ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

GAETANO RIGHI

Nel quarantesimo anniversario dalla scomparsa di Gaetano Righi già fondatore e presidente Civ-Civ. Lo ricordano il fratello Lodovico, Giovanna, Simonetta.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:
02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Foto di Abedin Taherkenareh/Ansa



Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad osserva una batteria di missili durante una parata militare a Teheran, in un'immagine d'archivio

→ **Escalation** Obama vara nuove durissime sanzioni economiche nei confronti dell'Iran

→ **Reazioni** Ahmadinejad risponde con un test missilistico nello stretto di Hormuz

Teheran e la diplomazia del missile terra-aria

Nuova e tesissima escalation tra gli Stati Uniti e il Paese degli ayatollah: a fronte di nuove sanzioni mirate a bloccare la banca centrale iraniana, Teheran risponde testando un missile medio raggio.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Botti di Capodanno. Virtuali, ma economicamente devastanti, quelli fatti esplodere da Obama a San Silvestro, varando misure per restringere il raggio d'azione della Banca

Centrale iraniana. Fragorosamente materiale invece la risposta di Teheran allo spuntare del 2012, con i lanci sperimentali di missili terra-aria nelle esercitazioni militari in corso da una settimana a est dello stretto di Hormuz. Non accennano insomma a calare di intensità i venti di guerra che hanno ripreso a soffiare da qualche mese nel Golfo, da quando cioè un rapporto dell'Aiea (Agenzia atomica dell'Omu) ha sostanziato di nuovi elementi di prova i sospetti sulla natura bellica, e non puramente civile, del programma nucleare di Khamenei e Ahmadinejad. Certo le sanzioni non

sono bombe, e i test missilistici sono assai meno del minacciato blocco di Hormuz. Ma l'escalation continua, come se i due principali contendenti nella sfida fra l'Iran e la comunità internazionale, vale a dire il regime teocratico stesso e gli Usa, siano intenti a saggiare reciprocamente le reazioni dell'avversario. Senza sferrare il colpo fatale che provocherebbe un rovinoso precipitare degli eventi, eppure costantemente lasciando intendere di non avere alcuna remora a farlo, quando fosse ritenuto inevitabile.

Obama ha annunciato il nuovo giro di vite dalle Hawaii: una legge vota-

ta ad ampia maggioranza dalle due Camere ha ottenuto il suo via libera. D'ora in avanti le imprese americane e straniere che mantengano rapporti con la Banca centrale di Teheran si vedranno precluso l'accesso agli istituti di credito statunitensi. In realtà la norma è meno drasticamente imperativa di quanto appaia, perché il capo della Casa Bianca ha facoltà di dilazionarne sino a sei mesi l'esecutività, per quelle aziende che venissero messe in eccessive difficoltà da una immediata entrata in vigore. Il bonus temporale è implicitamente concesso anche a vantaggio dell'Iran, che avrà un seme-



stre davanti a sé per rivedere le proprie posizioni e scongiurare l'applicazione concreta di provvedimenti che colpirebbero al cuore la sua economia. La nocività delle sanzioni è implicitamente ammessa da Ahmadinejad quando descrive la Banca centrale come la «spina dorsale» della resistenza iraniana alle pressioni straniere. Anche se ovviamente il capo di Stato ne esalta la capacità di «schiacciare i piani ostili».

I test missilistici erano attesi da giorno. Ufficiosamente annunciati, smentiti, rinviati, hanno finalmente avuto luogo ieri mattina. Contro immaginari bersagli celesti sono stati scagliati proiettili a medio raggio. Non in grado di raggiungere il territorio israeliano o le basi americane nella regione. Potenzialmente capaci però di abbattere i caccia che pochi giorni fa Washington ha ceduto al suo alleato saudita per un valore di 30 miliardi di dollari. Sono 84 nuovissimi Boeing F-15, che vanno a rimpolpare la preesistente flotta di circa settanta F-15 già a disposizione di Riyad, che saranno intanto ammodernati. Non a caso il capo della Marina militare di

Soltanto tattica? Sarebbe pronta una lettera per riaprire la trattativa nucleare

Teheran sottolinea l'alto livello tecnologico dei missili sperimentati ieri, che possono «centrare bersagli invisibili e neutralizzare sistemi intelligenti che tentino di intercettarli». Come dire, state attenti, americani e sauditi, perché il nostro arsenale difensivo può competere con la raffinata potenza offensiva della vostra aviazione.

MUSCOLI E TRATTATIVE

Il regime mostra i muscoli, e insieme tende la mano, facendo sapere attraverso i suoi media che è imminente l'invio di una lettera all'Unione Europea per chiedere di riaprire il negoziato sulla questione nucleare. Mittente, il capo del programma atomico Saeed Jalili. Destinataria Catherine Ashton, responsabile della politica estera della Ue. Il tavolo a cui potrebbero riprendere le trattative è quello dei «5+1», vale a dire i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu (Usa, Russia, Cina, Gran Bretagna, Francia) più la Germania. L'esperienza rende scettici però anche i Paesi che maggiormente avevano avallato la ricerca del dialogo, dalla Russia alla Cina, dalla Francia alla Germania. Mentre trattavano, o fingevano di trattare, gli ayatollah continuavano ad arricchire l'uranio e costruivano nuovi impianti segreti. ♦

Con i rabbini a raccogliere olive per i palestinesi

Nei territori occupati, a difendere gli agricoltori dagli insediamenti dei coloni: «Vogliamo mostrare l'altro volto di Israele»

Il reportage

ARTURO MARZANO
SINJIL (CISGIORDANIA)

Da ebreo, rabbino, israeliano, sionista non è facile per me dirvi queste cose, criticare Israele, il paese che amo e in cui ho scelto di vivere. Però - come diceva il mio allenatore di football quando ero adolescente negli Stati Uniti - gridi quando ti sta a cuore, gridi perché credi che possa fare la differenza». A dirlo è Arik Ascherman, uno dei membri dell'organizzazione israeliana per i diritti umani Rabbis for Human Rights (Rabbini per i diritti umani). Ha 52 anni, è emigrato in Israele dalla Pennsylvania. Da anni si occupa del programma che l'organizzazione porta avanti nei Territori Occupati Palestinesi a difesa degli agricoltori palestinesi che coltivano ulivi.

È il venerdì mattina di qualche settimana fa, sono le otto e mezzo. Arik guida un gruppo di 8 ebrei americani che attualmente si trovano a Gerusalemme. La maggior parte di loro studia per diventare rabbini. Sono riformati, conservativi e ricostruzionisti, a dimostrazione della grande pluralità dell'ebraismo americano. Hanno deciso di andare a raccogliere le olive con alcuni contadini palestinesi a Sinjil, nel nord della Cisgiordania. Come molti altri villaggi palestinesi, anche Sinjil è stretto tra una serie di insediamenti israeliani. Uno di questi è Shilo. Un nome centrale per l'ebraismo. È a Shilo che, secondo la tradizione, era conservata l'Arca dell'Alleanza prima che fosse costruito il Primo Tempio a Gerusalemme.

Marisa Elana è del Connecticut. Anche lei studia per diventare rabbino. «Nella Torah - dice appena l'autobus lascia Gerusalemme per dirigersi verso Sinjil - c'è scritto chiaramente: è vietato tagliare o sradicare gli alberi del nemico, an-

che se si è in guerra. Purtroppo, i coloni israeliani se ne sono dimenticati. Sono centinaia gli ulivi che vengono incendiati, tagliati, avvelenati. E sono tanti gli agricoltori palestinesi attaccati mentre raccolgono le olive. Sono venuta qui per proteggerli dagli attacchi dei coloni israeliani. Solo una minoranza di loro si comporta così, ma il clima che si respira negli ultimi anni è sempre più pesante. La mia presenza serve da deterrente, per evitare che accadano episodi del genere. C'è anche un'altra ragione, però, che mi spinge ad essere qui. I palestinesi di molti villaggi della Cisgiordania conoscono solo coloni e i soldati. Non hanno quasi nessun altro contatto con gli israeliani. Io voglio mostrare loro un altro Israele, un altro ebraismo. È importante che sappiano che l'ebraismo, quello in cui credo, difende gli oppressi, si batte per i diritti umani, la pace, la giustizia».

Sinjil dista da Gerusalemme solo 39 chilometri. Poco più di mezz'ora di autobus. Alle dieci, il gruppo è

Rabbis for Human Rights
«Organizziamo
dei tour in nome
dei diritti umani»

Sam, di Indianapolis
«Solo ora che sono qui
capisco la complessità
del conflitto»

già al lavoro. Si stendono grandi teli sotto gli alberi, per raccogliere le olive sfilate dai rami e lasciate cadere. Alcuni si arrampicano. Altri prendono delle scale. «È la prima volta che raccolgo le olive. Non credevo fosse così», dice Sam, di Indianapolis. Sua moglie, Rachel, studia per diventare rabbino. Anche lei fa parte del gruppo. «So poco del conflitto. Prima di venire in Israele credevo di avere le idee molto chiare: Israele aveva ragione e i palestinesi torto. Ora mi rendo conto della complessità del conflitto. Sono qui

per capire un po' di più, per vedere come stanno le cose dall'altra parte».

Il sole in Medio Oriente è sempre forte, anche adesso. Fa caldo e l'ombra degli ulivi è rinfrescante. È lì che Kamal distribuisce il the. Bicchierini di vetro, come si usa in Palestina. «Questa terra è nostra da generazioni. La coltivava già il nonno di mio nonno» racconta. Ha 47 anni. Non se la ricorda la Guerra dei Sei Giorni, perché aveva solo tre anni. Ma l'occupazione la conosce bene. È tutta la vita che ci convive. «Ho lavorato a Gerusalemme per 18 anni, prima della Seconda Intifada. Ho vari amici israeliani. Ma solo pochi vengono a darci una mano. Arik è tra questi. È sempre in prima linea, a difenderci dagli attacchi dei coloni, a sostenere le battaglie legali che facciamo contro gli insediamenti limitrofi, costruiti su parte delle nostre terre».

Rabbis for Human Rights, infatti, non organizza solo gruppi che scortano i contadini palestinesi durante la raccolta delle olive. Fa consulenza legale, sostiene i beduini del Negev, aiuta i più poveri tra i nuovi immigrati in Israele, principalmente etiopi. Insieme all'associazione gemella Rabbis for Human Rights North America, organizza campagne di informazione negli Stati Uniti e in Canada. E per loro che Joshua Bloom lavora, a New York. È in Israele per un mese, per guidare un gruppo di 19 americani, rabbini e non. «È importante che gli ebrei americani abbiano una visione meno ideologica del conflitto. Rabbis for Human Rights non fa politica, non intende presentare soluzioni al conflitto. Però, si batte per il rispetto dei diritti umani nei Territori Occupati e organizza dei tour per far capire all'estero che cosa realmente accade in Israele e in Palestina».

«Il nostro lavoro ha radici antiche», dice Arik mentre l'autobus torna a Gerusalemme. «Abramo intercede presso Dio per garantire la salvezza degli abitanti di Sodoma che nemmeno conosce. Sarebbe troppo facile se noi lottassimo solo per i diritti dei nostri familiari, dei nostri amici. Dobbiamo lottare per i diritti di chi non conosciamo, persino dei nostri nemici, perché questo significa essere ebrei».

Sono quasi le tre di pomeriggio. Sta per entrare il sabato ebraico. Ci si deve preparare per accoglierlo. Anche riflettendo su quanto Arik ha appena detto. ♦

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Gli spari riecheggiano in quelle vie trasformate in un campo di battaglia. Gli scontri si susseguono da due giorni e investono interi quartieri della capitale siriana. A fronteggiarsi sono le forze lealiste e centinaia di disertori. È la battaglia di Damasco. L'ordine ricevuto dalle truppe fedeli al presidente Bashar al-Assad è perentorio: stanare i disertori, arrestarli, anche se ciò significa agire casa per casa. Un video su YouTube mostra un gruppo di soldati fare irruzione in una casa di Damasco e trascinare fuori il corpo senza vita di un uomo. E in questo scenario di guerra totale, il parlamento della Lega Araba, organo consultivo dell'organiz-

Bilancio di sangue

Nel 2011 i morti civili sarebbero stati 5800, di cui 395 bambini

zazione panaraba, ha chiesto ieri il ritiro degli osservatori dalla Siria, denunciando la repressione ancora in atto nel Paese nonostante la presenza dei rappresentanti dell'organizzazione panaraba. Il Presidente dell'Assemblea, Salem al-Diqbassi, ha rivolto un appello al segretario generale della Lega Araba, Nabil al-Arabi perché «ritiri immediatamente gli osservatori arabi, visto che il regime siriano continua a uccidere civili innocenti». Le azioni di Damasco, ha denunciato in un comunicato, «rappresentano una chiara violazione del protocollo della Lega araba che punta a proteggere il popolo siriano».

CRESCENDO DI VIOLENZA

«Quello che stiamo vedendo è un crescendo di violenza, sempre più persone uccise, compresi i bambini, e tutto questo in presenza degli osservatori della Lega Araba», ha aggiunto al-Diqbassi che ha insistito su un punto: «Tutto quello che sta avvenendo alla presenza della missione di osservatori sta facendo crescere la rabbia della gente araba e inficia la ragione stessa per cui si è deciso di inviare una missione di questo tipo»; in questo modo, denuncia sempre al-Diqbassi, si rischia di fornire al regime siriano «una copertura» che gli permette di compiere crimini «sotto gli occhi della Lega Araba». Da quando è iniziata la missione degli osservatori fonti



Durante le proteste ad Adlb i manifestanti si coprono la faccia per i lacrimogeni lanciati dalle forze di sicurezza

Siria, i soldati di Assad a caccia di disertori nelle strade di Damasco

Ormai si combatte anche nella capitale, mentre continuano le manifestazioni. Intanto l'opposizione lavora ad una «road map» per il dopo-regime

indipendenti hanno contato ben 286 morti: otto solo ieri.

Venerdì scorso, sempre alla periferia di Damasco, si erano registrati violenti scontri tra le forze di sicurezza e i manifestanti anti regime. Gli agenti hanno fatto uso di bombe imbottite di chiodi, di gas lacrimogeni e di granate per disperdere oltre 60mila manifestanti. I dimostranti hanno risposto con lanci di pietre e 24 di loro sono rimasti feriti. A riferirlo è l'Osservato-

rio siriano per i diritti dell'uomo (Osdh). Cronaca di guerra: tre civili sono stati uccisi ieri da proiettili delle forze di sicurezza, mentre i cadaveri di quattro civili, arrestati e poi uccisi in carcere, alcuni con evidenti segni di tortura, sono stati restituiti ai loro familiari, annuncia l'opposizione, che parla anche di manifestazioni spontanee per il Capodanno e contro il regime inscenate simultaneamente l'altra notte a Idleb, Aleppo, Zabadani

(non lontano da Damasco), Deraa e Qameshli. In un comunicato i Comitati locali di coordinamento, che organizza sul terreno le manifestazioni anti-regime, stilano un bilancio di 5.862 civili uccisi nel 2011, inclusi 395 bambini, dalle forze di sicurezza nella repressione delle manifestazioni.

Dal campo di battaglia a quello politico. I rappresentanti del Consiglio nazionale siriano (Cns) e del Comitato nazionale per il cambiamento de-



Foto Reuters



Intervista a Rashad al-Bayoumi

«Il nuovo Egitto non sarà subalterno allo Stato d'Israele»

Il vicepresidente dei Fratelli musulmani: «Le intese di Camp David devono essere riviste: eventualmente anche tramite un referendum popolare»

U.D.G.

Israele commette un grave errore a ritenere che il "nuovo Egitto" proseguirà sulla strada della subalternità e dei cedimenti verso Tel Aviv che ha caratterizzato il regime di Hosni Mubarak. I Fratelli musulmani intendono rispettare gli accordi internazionali sottoscritti dall'Egitto, al tempo stesso, però, rivendichiamo il diritto di rivedere, in tutto o in parte, trattati come quello con Israele. Una cosa è certa: l'ultima parola spetterà al Parlamento e, nel caso, a un referendum popolare». A sostenerlo è Rashad al-Bayoumi, vice presidente dei Fratelli Musulmani, docente universitario, uno dei più autorevoli leader politici del movimento che ha vinto i primi due turni delle elezioni parlamentari in Egitto, le prime del dopo-Mubarak. «Noi - dice al-Bayoumi a *l'Unità* - non siamo stati parte di quel trattato, a suo tempo firmato in nome del popolo egiziano. Ed ora il popolo egiziano ha diritto a esprimersi. D'altro canto, è trascorso molto tempo da quando sono stati firmati gli accordi di Camp David e come gli altri accordi necessitano di essere rivisti. E questo spetta al Parlamento».

All'inizio del 2012, la comunità internazionale guarda con apprensione al Medio Oriente e a Paesi-chiave come l'Egitto. In molti si chiedono cosa faranno i Fratelli musulmani se saranno chiamati alla guida del futuro governo egiziano. In particolare nei confronti d'Israele. Le chiedo: siete intenzionati a rispettare il trattato di pace con lo Stato ebraico?

«In linea generale, la Fratellanza intende rispettare gli accordi internazionali sottoscritti dall'Egitto ma ciò non significa seguire la strada del

**Chi è
Docente universitario
e braccio destro di Badie**



RASHAD AL-BAYOUMI
74 ANNI
VICEPRESIDENTE FRATELLI MUSULMANI

■ **Rashad al-Bayoumi è il vicepresidente dei Fratelli musulmani, vincitore delle elezioni in Egitto. Considerato il braccio destro del leader Mohamed Badié, al-Bayoumi è un docente universitario all'Università del Cairo. Per la sua militanza nei Fratelli, è stato complessivamente 18 anni in carcere.**

passato regime, soprattutto per ciò che riguarda le relazioni con Israele...».

Risposta generica...

«Tutt'altro. Quel trattato è stato firmato in nome del popolo egiziano e il popolo egiziano ha il diritto di pronunciarsi su di esso, nelle forme più ampie e democratiche. Una cosa, però, deve essere chiara a tutti: la nostra non è una minaccia, e per quanto ci riguarda le priorità sono altre. Ma Israele sbaglia di grosso se crede che tutto resterà come prima. Le cose sono cambiate con la caduta di Hosni Mubarak, e anche gli accordi sottoscritti devono tenerne conto».

Insisto: queste affermazioni generali

che ricaduta hanno sul dossier-Israele?

«In questo specifico, la nostra priorità è fermare la politica sionista che va contro l'intero popolo palestinese. Gli Stati Uniti, l'Europa ci chiedono di rispettare i trattati sottoscritti e la legalità internazionale, ma nessuno fa nulla per imporre a Israele il rispetto della legalità internazionale, a partire da Gaza, e delle risoluzioni Onu che riguardano i Territori occupati. Ciò che non accettiamo è di avallare la politica dei due pesi e due misure che l'Occidente, gli Usa in particolare, continua a praticare in Medio Oriente».

Nei giorni scorsi, diversi organi di stampa internazionali hanno scritto di una intesa raggiunta dai Fratelli musulmani con l'Amministrazione statunitense sul trattato di pace con Israele.

«Smentisco decisamente. Questa non è informazione, è cattiva propaganda. Non siamo degli avventuristi, ma l'America sa che non siamo disposti a sacrificare la causa palestinese in nome di un "buon vicinato" con Israele».

Islamismo

«Noi crediamo alla democrazia, e non da oggi. Chi agita lo spauracchio integralista mira a tenerci fuori dai giochi»

I Fratelli musulmani mantengono stretti rapporti con Hamas palestinese, altro elemento che preoccupa fortemente Israele.

«Hamas è parte fondamentale del popolo palestinese e nessuno può disconoscere il contributo decisivo dato alla lotta di resistenza contro l'occupazione israeliana. Un negoziato che tagli fuori metà del popolo palestinese è destinato al fallimento».

Passando alle vicende interne, C'è chi teme, dentro e fuori l'Egitto, che i Fratelli musulmani intendano seguire la strada iraniana, puntando all'instaurazione di una Repubblica islamica.

«Di nuovo, cattiva propaganda. Noi crediamo nella democrazia parlamentare, e non da oggi. Vogliamo contribuire, con le nostre idee e il consenso che abbiamo ricevuto in libere elezioni, alla costruzione di un Egitto che non sia più nelle mani di pochi. Chi agita lo spauracchio integralista mira in realtà a tenerci fuori dal processo democratico. Ma non ci riusciranno, hanno sbagliato i loro calcoli».

mocratico (Cncd) - i maggiori gruppi di opposizione siriani - hanno annunciato la firma, venerdì sera al Cairo, di una bozza d'accordo su come realizzare una democrazia dopo la caduta del regime baathista. L'accordo «definisce i principi della lotta democratica per il periodo di transizione» della Siria verso un Stato democratico, indica il Cncd in un comunicato, aggiungendo che questo "periodo di transizione inizierà alla caduta del regime" del presidente Bashar al-Assad. Questo accordo «rifiuta ogni intervento militare che possa attentare alla sovranità e all'indipendenza del Paese», ha detto ancora il Cncd. Inoltre, sottolinea che «l'intervento arabo non è considerato come un intervento straniero» e afferma la necessità di «proteggere i civili con tutti i mezzi legali». L'accordo è stato firmato dal capo del Cns Burhan Ghaliun e da un membro del Cncd, Haytham Manaa, dopo «oltre un mese di discussioni tra i dirigenti dei due gruppi, per l'edificazione di uno Stato civile e democratico». È la prima volta dall'inizio della rivolta popolare, (Marzo 2011), che le opposizioni siriane trovano una intesa su una road map per il dopo-Assad. Un segnale atteso dalla comunità internazionale. ♦



Sulla rivista «Satisfaction»

Diritti liberi

Nell'anno della «liberazione» dei diritti di Francis Scott Fitzgerald per la prima volta in Italia tre poesie giovanili dell'autore de «Il Grande Gatsby», da oggi nel sito di «Satisfaction», la rivista di critica letteraria ideata e diretta da Gian Paolo Serino. «Nota è la passione dello scrittore americano per autori come Keats - scrive il traduttore Nicola Manuppelli - che anche dal punto di vista biografico presenta dei punti di contatto con l'autore di «Belli e dannati». Queste poesie sono composizioni già intrise dello struggimento e della nostalgia che faranno di Fitzgerald l'autore dei rimpianti, delle occasioni mancate, dell'indimenticabile frase «You can't repeat the past».

FITZGERALD

LA POESIA?

UNA MUSA OSTILE

La scoperta di tre opere inedite del celebre autore del «Grande Gatsby» non portano alla «scoperta» di un altro talento: lo scrittore statunitense resta memorabile non per i suoi primi versi, ma per quelle che saranno le sue prose seguenti e l'ineguagliabile abilità come romanziere

SARA ANTONELLI
AMERICANISTA

Cominciare da soli non è facile -, scriveva Francis Scott Fitzgerald alla figlia Scottie -. All'inizio serve qualcuno che sappia il fatto suo. A Princeton per me c'è stato John Peale Bishop. Sguazzavo nei versi da sempre, ma con lui ho capito la differenza tra poesia e non-poesia».

Bishop, uno studente incontrato al college nel 1914 e successivamente omaggiato in *Di qua dal paradiso* (1920) nel personaggio di Thomas Park D'Inwilliers, non fu solo il mentore, ma, come redattore del *Nassau Literary Magazine* («The Lit»), uno degli amici cui si deve l'ingresso di Fitzgerald nel mondo letterario. Sul *Lit*, tra il 1915 e il 1919, il giovane autore pubblicò infatti commedie (tra cui *La debuttante*, poi inserita in *Di qua dal paradiso*), racconti (*Tarquino di Cheapside* o *Jemima*, poi antologizzati in *Racconti dell'età del jazz*) e poesie: queste ultime tutte irredimibili, eccetto una, *Princeton-The Last Days*, acutamente trasformata in prosa e poi inclusa in *Di qua dal paradiso*.

Le poesie di Fitzgerald - le tre qui presentate così come le altre - sono deludenti sotto ogni punto di vista. L'immaginario è di maniera, il ritmo piatto, il lessico ripetitivo. Il suo talento era indiscutibilmente romanzesco e avrebbe trovato terreno fertile solo nella narrativa. Una fortuna averlo capito a ventiquattro anni.

«La poesia la devi sentire dentro di te, come una fiamma viva - come la musica per il musicista o il marxismo per il comunista - altrimenti non è altro che una forma vuota che

LE RIME

Francis Scott Fitzgerald

LA PIOGGIA PRIMA DELL'ALBA

L'ottuso, debole picchietto nelle ore cadenti
Scivola sul mio sonno, riempe i miei capelli
Di umidità: il peso dell'aria greve
Si sparge su di me, là dove la mia anima stanca si nasconde
Sfuggente come una regina solitaria fra torri vuote
Morente. Cieco e inquieto prendo conoscenza:
un battito di ampie ali scende giù per le scale
e mi sazia come un forte profumo di fiori
Mi sdraio sul mio cuore. I miei occhi come mani
Afferrano il cuscino fradicio. Ora l'alba
Con le lacrime dal suo seno bagnato la camicetta fa umida
Della notte, dagli occhi di piombo e umida lei vaga per il prato,
Tra le tendine lanciando sguardi meditabondi e sta
Come un nuotatore inzuppato - La morte è all'interno della casa!

(«Nassau Literary Magazine, febbraio 1917)

PARTIAMO QUESTA NOTTE

Noi partiamo questa notte
Silenziosi riempiamo la strada immobile, deserta
Una colonna grigia, confusa
E gli spiriti trasalgono per questo battere smorzato
Lungo la strada senza luna;
gli ombrosi cantieri dove i nostri passi echeggiano
passando dalla notte al giorno
e così attardiamoci sui ponti senza vento
vedere sulla riva spettrale
ombre di mille giorni, poveri relitti striati di grigio
oh allora deploreremo
quegli anni inutili!
Guarda come è bianco il mare!
Le nuvole si sono fatte pioggia, il cielo fiamme
Su autostrade vuote, dove il pavimento di ghiaia riluce
Il ribollire delle onde a poppa
Diviene un voluminoso notturno
...Partiamo questa notte.

(New York, 1920)



i pedanti circonda-
ranno di note e
spiegazioni», spiegò a Scottie. Ma lo
stesso potrebbe dirsi della prosa, o
meglio, della prosa di Fitzgerald.
Giacché l'ispirazione con cui descri-
se la brillantezza di New York o l'illu-
soria dei sentimenti di Jay Gatsby

rivela un autore che poteva contare
su un immaginario originale e una
propria lingua espressiva.

«*Ode a un'urna greca* - prosegue -
è insopportabilmente bella, ogni sil-
laba è necessaria come le note della
Nona sinfonia di Beethoven». Ma il

principio vale anche per i suoi rac-
conti e romanzi: opere continua-
mente smontate e riscritte, alla spa-
smodica ricerca del miglior equili-
brio sintattico, tonale ed emotivo.
Qualità, ahimè, sempre irraggiungi-
bili al Fitzgerald versificatore. In
particolare, quello che scrisse *Partia-
mo questa notte* (1920), l'unica del-
le poesie qui presentate a non esse-
re pubblicata sul *Lit*, ma direttamen-
te in *Di qua dal paradiso*.

Partiamo questa notte evoca un
battaglione in procinto di imbarcar-
si per il fronte. L'avremmo mai so-
spettato? No, perché fuori dal conte-
sto originale risulta ambigua e sfoca-
ta. Colpa di un autore, è evidente,
che qui non sa comunicare con effi-
cacia, ma ancor più del suo tradutto-
re che invece compie scelte incom-
prendibili. Perché - ci chiediamo -
non rispetta il disegno delle strofe,
la punteggiatura, le maiuscole e i

tempi verbali (in un caso addirittu-
ra non coniuga!); perché cancella
l'esistenza del porto («i cantie-
ri?»); perché nel finale arriva la
«pioggia», compaiono inesistenti
«autostrade», un «pavimento» e il
notturno è «voluminoso»?

Non c'è spazio per interrogarsi
su ogni verso, ma, guerra o non
guerra, diremmo mai che *Partia-
mo questa notte* è intrisa «dello
struggimento e della nostalgia che
faranno di Fitzgerald l'autore dei
rimpianti, delle occasioni
mancate...»? Forse no. Suggerisce
piuttosto solennità e senso di attea-
sa.

Proprio non si capisce perché,
scaduti i diritti, dovremmo tanto
rallegrarci di poter ri-tradurre Fitz-
gerald. Per perpetuare etichette tri-
te? Per continuare a ignorare quel
che scriveva? Per mettere il nostro
nome accanto al suo? ●



TRAMONTO DI CITTÀ

Vieni fuori. . . fuori
Per questa mia notte inevitabile
Oh, bevitore di vino nuovo,
Qui è sfarzo... qui è carnevale,
Ricco tramonto, strade nebbiose e tutto
Il sussurro della notte della città...

Ho chiuso il mio libro di armonie evanescenti,
(Le ombre su di me cadevano nel parco)
E la mia anima era triste di violini e alberi,
E sono stato male per il buio,
Quando improvvisamente si affrettò da me, portando
Migliaia di luci, una brezza ossessionante,
E una notte di strade e canti...

Io ti riconoscerò dai tuoi piedi ansiosi
E dai tuoi chiari, chiari capelli;
Ti sussurrerò cose felici e incoerenti
Mentre ti aspetterò lì...

Tutti i volti indimenticabili nel crepuscolo
Unirò al tuo,
E le orme come mille ouvertures
Unirò alle tue,
E ci sarà più ubriachezza del vino
Nella morbidezza dei tuoi occhi nei miei...

Violini leggeri dove belle donne cenano,
Frusciare di gonne, le voci della notte
E tutto il fascino di occhi amichevoli... Ah lì
Andrete alla deriva come suoni d'estate nell'aria d'estate...

(«*Nassau Literary Magazine*», aprile 1918)

**Un ritratto giovanile
di Francis Scott Fitzgerald
Il grande scrittore americano
«Tenera è la notte»,
«Il Grande Gatsby» tentò anche
la strada della poesia**

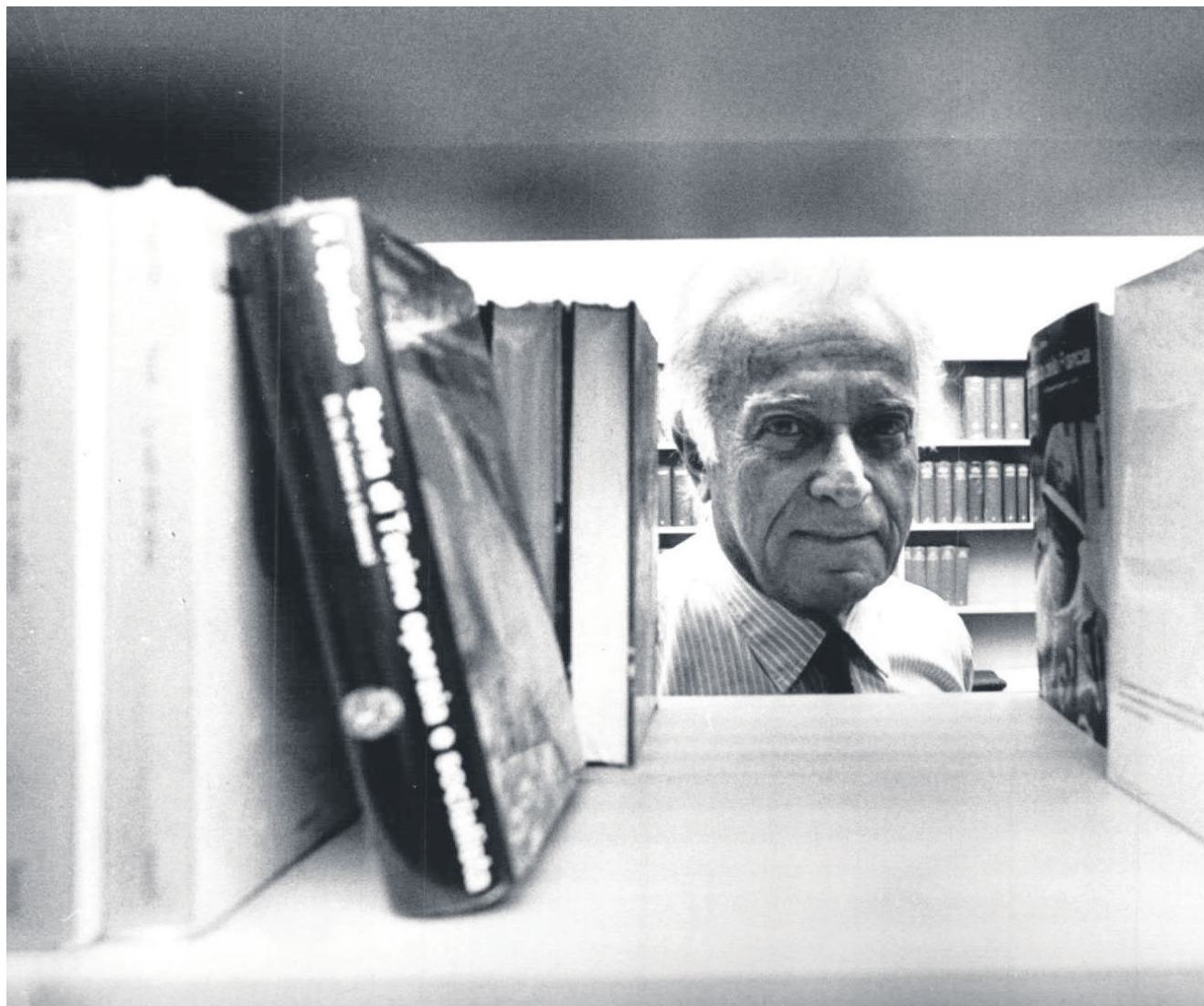
ORESTE PIVETTA

opivetta@yahoo.it

Un po' «principe» si sentiva, Giulio Einaudi, di cui ricordiamo la nascita cento anni fa, nei suoi modi discreti, raffinati, aristocratici, anche per il gusto di circondarsi di una corte fidatissima. Era un principe intelligente, però, che non temeva amici che potevano contraddirlo, lasciarlo per una divergenza. Celebri le sue liti con Leone Ginzburg, i brevi addio e poi la riconciliazione, anticipata da dettagliate lettere di spiegazione. Aveva creato un «gruppo» che sentiva «suo», al quale aveva offerto e garantito l'opportunità di esprimersi, costruendo tra i libri la storia migliore della cultura italiana, anche nei suoi momenti più tetri, durante il fascismo.

DIGERIRE I CHIODI

Spiritus durissima coquit, il motto dello Struzzo che ingoia il chiodo, lo spirito che può digerire il ferro, capace di difendere la propria dignità anche quando è costretto al compromesso. Qualcuno dirà che non è stato sempre così, che magari, passato il fascismo, pesò la Fiat, in una città governata da un altro principe ben più potente e dispotico. Oppure che, più della Fiat, pesò il Pci di Togliatti, che avrebbe «ispirato» certe scelte della casa editrice. Negli anni 90, Galli della Loggia lo accusò d'esser vittima della cosiddetta egemonia culturale comunista. Risposero in molti, persino Bobbio, ricordando invece le qualità di Giulio Einaudi, liberale progressista che difendeva i valori della Resistenza, apriva il suo catalogo ai testi più innovatori e non rinunciava a dialogare con i comunisti italiani. Fu anche grazie a quel rapporto, per nulla lineare, che poté pubblicare, tra il 1947 e il 1951, volumi fondamentali del nostro Novecento: *Le Lettere dal carcere* e i *Quaderni* di Antonio Gramsci. Senza dimenticare che Einaudi non era estraneo a logiche commerciali: i libri si dovevano vendere e le sezioni del Pci, a quei tempi, costituivano una formidabile rete per la distribuzione. La storia autentica dei libri (e delle riviste) dice di una varietà di ricerca, probabilmente insuperata e lontana dai pregiudizi ideologici. Quelli di una certa età ricorderanno ad esempio la prova del *Politecnico* di Elio Vittorini, dalla grafica modernissima voluta da Albe Steiner: in quelle pagine si potevano leggere «frammenti» della realtà italiana, con il gusto della denuncia prima che dell'orientamento. Togliatti criticò aspramente Vittorini, che rispo-



Tra i libri Un ritratto di Giulio Einaudi

GIULIO EINAUDI

IL PRINCIPE

INTELLIGENTE

Cento anni fa nasceva l'editore liberale progressista che difendeva i valori della Resistenza, apriva il suo catalogo ai testi, letterari o saggistici, più innovativi e non rinunciava a dialogare con i comunisti italiani

se di non esser lì a «suonare il piffero per la rivoluzione». Il *Politecnico* morì presto: scomunica politica o crisi economica... forse entrambe, troppo avanti quel giornale rispetto allo stato della società italiana.

Quelli che hanno vissuto il Sessantotto (anche il 68 più libertario), ricorderanno d'aver ritrovato nello scaffa-

le Einaudi la maggior parte delle idee, che avevano lasciato sperare in un rinnovamento di questa società, in Italia e altrove, non solo Sartre e Marcuse o Vance Packard e Frantz Fanon, ma anche l'antipsichiatria di Laing e la psichiatria rinnovata, rivoluzionaria nel segno della libertà, di Franco Basaglia (fu Giulio Bollati in particola-

re a sostenere la pubblicazione de *L'istituzione negata*, che fu subito un grande successo editoriale).

Tutti ricorderanno la grande narrativa di tante latitudini diverse che Einaudi aiutò a conoscere, pagine innumerevoli e indispensabili: da Dickens, Defoe, Melville a Proust, Kafka, Gide, Thomas Mann, Musil, Brecht,



vado 7, nella stessa casa dell'Ordine Nuovo di Antonio Gramsci. A Mussolini giunse presto una nota della polizia, che informava del nuovo editore, che avrebbe avuto «il compito di diffondere pubblicazioni antifasciste abilmente compilate». Primo titolo *Che cosa vuole l'America?*, di un vice presidente degli Stati Uniti, Henry Agard Wallace, lunga prefazione (trenta pagine) scritta da Luigi Einaudi.

A Giulio Einaudi, ormai legato a Giustizia e Libertà, capiterà anche d'essere arrestato (e poi inviato al confino), nel 1935. L'anno dopo tornò al lavoro nella casa editrice, con la sostanziosa collaborazione di Cesare Pavese e di Leone Ginzburg, poi di Gianni Pintor, di Carlo Muscetta. Ancora persecuzioni, censure, confino, i bombardamenti, la fuga in Svizzera, il ritorno in Italia con i partigiani delle brigate garibaldine. Ginzburg finì in carcere a Regina Coeli e morì all'inizio del 1944. Pintor cadde cercando di superare le linee tedesche per unirsi ai combattenti antifascisti. Pavese si rifugiò nel collegio dei padri somaschi a Casale Monferrato.

DALLA PARTE DEGLI ANARCHICI

L'Einaudi crebbe così, tormentata e insieme ricchissima di voci, e furono le prove più crudeli, a guidare tutto il resto, nel senso della democrazia, di una cultura progressista, di un'aspirazione alla ricerca del nuovo, che animasse nella segno della giustizia la società italiana.

La crisi degli anni 80 e 90 coincide con scelte editoriali costose, ambiziose, errate da un punto di vista economico. La casa editrice soffrì il declino culturale del paese, la fine dei sogni, il successo di altri personaggi, da Craxi a Berlusconi, e del malcostume che esprimevano.

Una delle ultime volte in cui vidi Einaudi fu a Francoforte, silenzioso e immusonito, rivelando la sua timidezza e il suo disagio a rappresentare una casa editrice di cui non era più il «principe». Lo sentii ancora quando il giornale gli chiedeva di commentare questo o quel fatto. Esprimeva le sue idee, in modo rapido, impressionistico, poi me ne affidava la scrittura, senza chiedere altro. Una volta si parlò di ragazzi anarchici di qualche gruppo torinese. Ne risultò un commento schierato dalla parte di quei giovani: non piacque al direttore che lo relegò in una pagina interna. Peccato: vi si leggeva tutta la freschezza intellettuale di Einaudi. Sarebbe morto poco dopo, a 87 anni, nel 1999. Che cosa gli si può rimproverare? Magari certe eccentricità, certi cattivi umori, magari certa disattenzione verso espressioni di una cultura minoritaria. Ma tutto il resto vale una riconoscenza memoria.

ai nostri Carlo Cassola, Beppe Fenoglio, Mario Rigoni Stern, Anna Maria Ortese, Lalla Romano, Elsa Morante, Carlo Levi, Primo Levi (al quale toccò pure la bocciatura di *Se questo è un uomo*), Cassola, Calvino, Natalia Ginzburg, Volponi... In questi nomi, in questi libri sta la vera biografia di Giulio Einaudi, la cui vicenda è tutta legata a quella della casa editrice, da un certo punto in poi almeno, dal momento in cui, ragazzo ancora scopri in sé talenti d'organizzatore di cultura e di editore. Come disse il padre, Luigi, l'economista che sarebbe diventato presidente della Repubblica, rivolgendosi ad Augusto Monti, professore di Giulio al Massimo D'Azeglio: «Sa una cosa, professore? Il mio Giulio si è scoperto la bozza del lanciatore di libri e riviste... vuol fare, dice lui, l'editore».

Giulio Einaudi, nato il 2 gennaio 1912 a Dogliani, dopo la maturità liceale, editore lo diventò davvero nel 1929. All'università conobbe Massimo Mila, Foa, Bobbio, Leone Ginzburg, Geymonat, Franco Antonicelli, di poco più anziano. Con loro nacque la Giulio Einaudi Editore, 15 novembre 1933, prima sede in un appartamento al terzo piano di via Arcivesco-

La lingua è Carso sprofonda in noi e poi riaffiora

Tutto è linguaggio: è la tesi di partenza di «Flow», pamphlet di Enrico Palandri che ci sprona a «liberarne il flusso»

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

Pensare è sia un tentativo di conformismo, di adattamento all'ambiente in cui siamo, alle sue regole attraverso le sue storie, sia l'avvertire il cambiamento e dunque ribellarsi per cercare di liberare il flusso, il punto in cui il contrasto tra forme che si svuotano e altri contenuti spezza la superficie, facendo sì che alcune storie diventino false e ci costringano a criticare il mondo da cui veniamo, mentre altre sembrano poter prendere forma e le aspettiamo». *Flow* di Enrico Palandri (pp. 87, euro 12, Barbera) è un breve pamphlet sul carsismo della lingua, su come cioè, tutto ciò che è linguaggio sprofonda dentro di noi ogni volta che ci rifiutiamo di adeguarci a un presente - politico, istituzionale, letterario, mondano - e improvvisamente riaffiora quando la storia ci costringe a un atto creativo. Per Palandri tutto è linguaggio e la coscienza della lingua è l'unica cosa che può radicarci a noi stessi e, evitando il conformismo, avvertire il cambiamento, «liberare il flusso». Il fine di *Flow* è infatti una critica all'Italia contemporanea,

Storie

Narrare è non essere prigionieri di una sola rappresentazione del reale

o per meglio dire, al contemporaneo dialettico italiano. *Flow* è costruito su - e avanza per - coppie dicotomiche e non necessariamente in contrapposizione «sapere/conoscenza», «tempo/non tempo», «storie/realtà», «tipo/personaggio», ciascuna di queste coppie è declinata attraverso l'opera e la vita di autori come Leopardi, Calvino, Galileo, Milton e Shakespeare, che Palandri maneggia con cura e familiarità. Ci sono capitoli coinvolgenti come favole - «una nonna narratrice» - laddove Palandri rinuncia a stare davanti o dietro, sopra o sotto le cose che ha letto, le persone che gli hanno «raccontato storie», e semplicemente ci sta in mezzo, è figura di racconto e linguag-

gio lui pure, è un sistema e fluisce - per usare il verbo che è il determinante narrativo di questo libro e nel quale Palandri condensa la sua fede in un principio di non contraddizione - e non ha intenti dimostrativi diversi da sé medesimo. «Narrare, fare una narrazione, non essere prigionieri di una sola rappresentazione del reale ma usare ogni storia come superficie, forma, specchio, per rimettere in movimento la nostra comprensione, per far scorrere l'acqua». È poi preziosa, e piuttosto inedita, in questa esatta declinazione, l'applicazione di un criterio di verità per ordine di grandezza tipico delle scienze esatte - che Palandri frequenta almeno nelle sue versioni epistemologiche da Koyre, ai modernissimi loops di Carlo Rovelli, a Galileo - alla durata delle parole, nel loro significato esatto eppure mutevole, scrive Palandri «Si cerca di chiamare le cose con il loro nome, ma le cose non hanno davvero uno nome. Una parola dura un certo periodo di tempo in una civiltà, poi si trasforma, sia nel significato che nella forma, e varia a seconda delle regioni del mondo». *Flow* è un testo colto e divertito che chiede al lettore attenzione e condivisione della tesi di partenza - tutto è linguaggio - ma d'altronde, come osserva Palandri «Tra le braccia di qualcuno o nelle pagine di un libro non abbiamo dubbi che ciò in cui dobbiamo avere fede sia una persona concreta, con un nome e cognome, un corpo, una responsabilità nell'agire in cui riponiamo la nostra fiducia. Anche se questa è la persona migliore del mondo, è un mortale e ci saranno momenti e forse periodi anche più lunghi di momenti in cui questa fiducia sarà mal riposta, o magari diventerà meccanica, un ordinario certificare presenza che si oppone alla realtà che è più profonda e molto più che un ordinario susseguirsi di eventi». ●

AI LETTORI

Per motivi di spazio, la pagina dedicata ai bambini rimanda il suo appuntamento al prossimo lunedì

PROGRESSO



Disegno di Guido Scarabottolo

ASIA IN TESTA PER RICERCA E TECNOLOGIA

Malgrado la crisi nel 2011 i finanziamenti per scienza e innovazione sono saliti. E nel 2012 gli investimenti del continente giallo saranno primi

PIETRO GRECO

SCRITTORE E GIORNALISTA SCIENTIFICO
pietrogreco011@gmail.com

L'anno che è appena nato, il 2012, sarà un buon anno per la ricerca scientifica e per lo sviluppo tecnologico (R&S). Almeno dal punto di vista delle risorse disponibili a scala globale. I finanziamenti planetari per la scienza e l'innovazione, infatti, saliranno a oltre 1.400 miliardi di dollari, con un aumento del 5,2% rispetto all'anno che si è appena chiuso. Un record assoluto. Mai l'umanità ha speso tanto nella ricerca. Anno, il 2011, che, malgrado la crisi econo-

mica, ha fatto registrare un record assoluto negli investimenti: il mondo, infatti, ha speso in R&S come mai aveva fatto prima - 1.333 miliardi di dollari - e, soprattutto, ha aumentato la spesa del 6,5% rispetto al 2010. Lo afferma il 2012 Global R&D Global Forecast, il rapporto sullo stato della ricerca nel mondo, pubblicato di recente dalla rivista specializzata americana R&D Magazine e della società Battelle. Ormai il mondo investe in R&S il 2,0% della ricchezza che produce. Anche se bisogna dire che da qualche anno l'intensità di ricerca, il rapporto tra investimenti in R&S e Prodotto interno lordo mondiale (Pil), cresce piuttosto lentamente, anzi ormai è quasi stabile.

Ma il 2012 sarà ricordato, probabilmente, non per una corsa a velocità sostenuta, ma stabile, ma per un sorpasso senza precedenti. L'Asia (con 514 miliardi di dollari pari al 36,7% della spesa complessiva) scalzerà infatti le Americhe (506 miliardi di dollari pari al 36,0%) dal primo posto in classifica e diventerà il continente dove si investe di più in R&S. L'Europa (con 338 miliardi di dollari investiti, pari al 24,1% del totale mondiale) segue ormai nettamente staccata.

LA PATRIA DEGLI SCIENZIATI

Vale la pena ricordare che l'Asia già ospita il maggior numero di scienziati al mondo. E dunque l'asse scientifico del pianeta si è ormai stabilmente spostato dall'Atlantico al Pacifico.

Nella classifica per paesi gli Stati Uniti resteranno saldamente primi per investimenti (436 miliardi di dollari). Seguiti da tra paesi asiatici Cina, (199 miliardi di dollari), Giappone (158 miliardi) e Corea del Sud (56 miliardi). Tra loro riesce a incunearsi un solo paese europeo, la Germania, quarta assoluta con 91 miliardi di dollari di investimenti. L'Italia sarà dodicesima, con appena 24 miliardi di dollari.

Nella classifica relativa, quella che misura l'intensità degli investimenti, il primo assoluto risulta Israele (4,20% del Pil investito in R&S), seguito da Finlandia (3,80), Svezia (3,62), Giappone (3,48) e Corea del Sud (3,45). La Cina rappresenta la grande novità dell'evoluzione della ricerca negli ultimi decenni. Ormai vanta il maggior numero di scienziati al mondo (poco meno di 1,5 milioni), i maggiori investimenti assoluti dopo gli Stati Uniti e un'intensità di investimenti che ha ormai raggiunto la media europea. Tuttavia le previsioni per il 2012 rafforzano la tendenza alla creazione di un mondo sempre più multipolare della ricerca.

In questo mondo l'Italia è ormai un paese di retroguardia. Certo, il R&D Magazine ci accredita di un trend positivo: la nostra intensità di investimenti in R&S è data infatti in crescita (dall'1,1 del 2008 all'1,3% del 2012). Ma il motivo principale non è dovuto a una nostra improvvisa (e auspicabile) resipiscenza. Non stanno aumentando gli investimenti assoluti (che, anzi, sono diminuiti del 5,3% tra il 2008 e il 2010). È che rispetto al 2008 è diminuito il Pil. Semplicemente: abbiamo meno ricchezza e quel poco che investiamo in ricerca ha un peso relativo maggiore. ●

La scoperta dell'anno è sull'Aids

CRISTIANA PULCINELLI

cristiana.pulcinelli@gmail.com

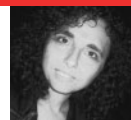
Riguarda la ricerca sull'Aids la scoperta più importante dell'anno appena concluso. Al primo posto della classifica stilata da Science, troviamo infatti uno studio (Hiv Prevention Trials Network 052), condotto su 1763 coppie eterosessuali provenienti da 9 diversi paesi. La sperimentazione clinica ha dimostrato che le persone con infezione da Hiv hanno il 96% di probabilità in meno di trasmettere il virus ai loro partner se cominciano tempestivamente il trattamento con gli antiretrovirali. Lo studio era stato la star della sesta conferenza della International AIDS Society che si è svolta a Roma a luglio scorso, anche perché riporta in primo piano, dopo anni, il problema della prevenzione come arma per sconfiggere un'infezione che ancora oggi colpisce 34 milioni di persone nel mondo.

PARTICELLE DI POLVERE

Al secondo posto, le particelle di polvere che la sonda spaziale Hayabusa ha aspirato sull'asteroide Itokawa. Analizzati in laboratorio, i 52 granelli di polvere hanno permesso di accertare che le meteoriti sono schegge di asteroidi simili a Itokawa. Ma l'astronomia torna al quinto e all'ottavo posto nella classifica con, rispettivamente, la prima osservazione delle nubi di idrogeno ed elio uscite dal Big Bang eseguita anche dall'italiano Michele Fumagalli con telescopi Keck alle Hawaii, e la scoperta di pianeti simili alla Terra avvistati dalla navicella spaziale Kepler della Nasa. Tra le altre scoperte, l'analisi del Dna dell'Uomo di Denisova (Asia) e dell'Australopithecus sediba (Sudafrica) dalla quale emerge che geni primitivi e moderni convivono più di quanto si fosse immaginato. Una proteina coinvolta nella fotosintesi clorofilliana e che potrebbe aiutarci a produrre energia pulita e un vaccino per la malaria in sperimentazione su 19 mila bambini.

E la fisica? Science mette le due «notizie» dell'anno, quella che riguarda i neutrini più veloci della luce e quella che riguarda il Bosone di Higgs, in un capitolo a parte, quello che riguarda le cose da tenere sott'occhio nel 2012. ●

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Il bacio del bentornato tra le sottoufficiali Marissa Gaeta e Citlalic Snell

IL BACIO CHE SPEZZA IL SILENZIO

La svolta dell'esercito americano: abolito da Obama il «Dadt», i militari sono ora liberi di dichiarare il proprio orientamento sessuale

Un bacio indimenticabile. In jeans e giubbotto di pelle, con la coccarda rossa della lotta anti-aids appuntata sul foulard, si avvicina alla banchina visibilmente emozionata. Dalla nave della marina militare americana, di ritorno dopo una missione in Honduras, Guatemala e Colombia, scende una donna in divisa: ha il cappello nero e bianco, l'uniforme nera e i gradi. L'equipaggio è pronto a festeggiare. Tra qualche minuto scoccherà il tradizionale bacio del bentornato che un militare della marina Usa dà alla sua amata. Ma questa volta passa alla storia: Marissa Gaeta, sottufficiale, bacia e abbraccia la sua partner Citlalic Snell sul molo di Virginia Beach mentre la folla intorno applaude, urla e sventola bandiere. A immortalare il tutto le telecamere delle tv, a cominciare dalla Bbc. È il suggello che l'esercito americano ha davvero voltato pagina. Obama ha abolito da

tre mesi il «Dadt», cioè la regola del *don't ask don't tell* (non chiedere non dire) che permetteva ai militari gay e lesbiche di servire il paese a patto di mantenere il silenzio sul proprio orientamento sessuale. La prima conseguenza ufficiale è il bacio delle due donne. Ad aiutarle il caso.

In marina è tradizione che venga fatta una lotteria per scegliere chi bacerà la persona amata all'arrivo, i biglietti del costo di un dollaro possono essere comperati sia dall'equipaggio che dai loro cari. Marissa ha speso 50 dollari, una cifra bassa se confrontata a quella di altri, a riprova di quanto sia cara la tradizione del «bacio del bentornato» per i marinai e i loro familiari. Marissa Gaeta e Citlalic Snell sono entrambe sottufficiali, si sono conosciute durante il periodo di addestramento quando condividevano la stessa stanza, e adesso ricoprono il ruolo di «fire controlmen», cioè si occupano di far funzionare le armi sulle navi. Per due anni si sono amate in silenzio. «Abbiamo dovuto nasconderci molto all'inizio», ha di-

chiarato Snell ai cronisti accorsi per l'evento «Molte persone non erano solidali, ma finalmente possiamo essere sincere sulla nostra relazione, e di questo sono felice». «Sta accadendo qualcosa di nuovo, questo è sicuro», ha dichiarato Gaeta «È bello poter essere se stessi». Secondo il comandante, l'equipaggio ha reagito positivamente alla notizia della coppia selezionata per il bacio.

IL FILM CON GLENN CLOSE

Fino a qualche anno fa succedeva ben altro. Ne è testimonianza il bel film con Glenn Close *Costretta al silenzio*, ispirato alla storia di Grethe Cammermeyer, norvegese, madre di tre figli e integerrimo colonnello della Guardia Nazionale degli Stati Uniti d'America. Nel 1993 Grethe incontra Diana, una pittrice, e se ne innamora. I superiori le propongono un avanzamento di carriera, ma dinanzi alla commissione che deve valutare la sua idoneità, fiduciosa nel suo paese, dichiara di avere una relazione con una donna. La reazione non si fa attendere: le viene chiesto di rinunciare al salto di grado e di andare via dall'esercito. Grethe inizia a combattere per sé, animata da un grande coraggio e dall'intima convinzione che la sua vita amorosa non ha nulla di scandaloso. Sono toccanti le parole con cui si rivolge ai suoi superiori: «La gente ci chiede chi siamo: noi siamo le vostre sorelle, i vostri figli, le vostre infermiere, i vostri meccanici, i vostri atleti, la vostra polizia, i vostri dottori, i vostri padri, i vostri soldati, le vostre madri. Noi viviamo con voi, teniamo a voi (...) e vi chiediamo solo di lasciarcelo fare». Quasi venti anni dopo, Grethe ha ottenuto giustizia. ●

Il consultorio di assistenza ai transessuali

Le potenziali utenti saranno circa 3mila, negli ultimi cinque mesi hanno subito 90 aggressioni, per non parlare della violenza fisica e psicologica quotidiana che non dà luogo a denunce. Apre a Napoli il primo consultorio per le persone transessuali del Sud Italia. Si trova in via Palmieri 43 non lontano dalla stazione e sarà operativo tre giorni a settimana, martedì, giovedì, venerdì dalle 15 alle 18. Il nome è emblematico: «Altri luoghi». E prelude ad una seconda importante iniziativa: l'apertura di una casa famiglia protetta, cioè situata in una località segreta, per le persone trans vittime di tratta, anziane, malate, prive di una rete di sostegno di parenti e amici. La casa di accoglienza si chiamerà «Marcella» e nascerà nei prossimi mesi. Il consultorio è frutto di un accordo tra il comune e alcune associazioni, tra cui Federconsumatori, Mit e associazione Trans Napoli, e vede anche l'impegno della Università di Napoli Federico II e la Asl 1 centro. I locali si trovano in una sede della Cooperativa sociale Dedalus (www.coopdedalus.it). La Dedalus da anni si occupa anche di tratta e di problematiche relative alla transessualità con il progetto «transiti» e ha lanciato l'iniziativa del consultorio. Chi varcherà la soglia della sede troverà tre operatrici «pari», cioè tre persone trans con una formazione specifica, due operatori sociali e tre psicologi del Dipartimento di Neuroscienze dell'università. La casa di accoglienza, invece, si rivolgerà a un massimo di 4 persone contemporaneamente per un periodo di circa sei mesi. Sia il consultorio che la casa cercheranno di rispondere alle numerose esigenze delle persone trans: riconoscimento dei diritti, rottura dell'isolamento, necessità di informazioni socio-sanitarie, assistenza legale. È una assoluta novità per il Sud e nasce con l'obiettivo di fare rete con due centri analoghi in Puglia e in Sicilia. Sportelli e assistenza sono assolutamente necessari per persone che spesso subiscono abbandoni e rifiuti, venendo escluse dal contesto familiare. ●

LA BELLA E LA BESTIA

RAIUNO - ORE:21:10 - FILM
DI G. TROUSDALE, K. WISE OSCAR

SENZA TRACCIA

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON ANTHONY LAPAGLIA58 MINUTI PER MORIRE -
DIE HARDRETE 4 - ORE:21:10 - FILM
CON BRUCE WILLIS

C.S.I. NEW YORK

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SERIE TV
CON GARY SINISE

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 - Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto finale. Film Thriller. (2009) Regia di Richard Roy.
- 15.15** Heidi. Film Commedia. (2005) Regia di Paul Marcus. Con Emma Bolger
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** Luna: il grande spirito. Film Tv. (2007) Regia di Don McBrearty. Con Adam Beach
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** La bella e la bestia. Film Animazione. (1991) Regia di Gary Trousdale, Kirk Wise Oscar.
- 22.50** Pixar Story. Film Documentario. (2007) Regia di Leslie Iwerks. Con Stacy Keach, John Lasseter.
- 00.25** Tg1 - Notte. Informazione
- 00.30** Tg1 Focus. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 08.25** I famosi 5. Serie TV
- 08.50** Il libro della giungla. Cartoni Animati
- 09.10** The DaVincibles. Cartoni Animati
- 09.20** SamSam - il cosmoeroe. Cartoni Animati
- 09.30** Protestantesimo. Rubrica
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** Tg 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul due. Rubrica
- 16.15** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.05** L'Africa nel cuore. Serie TV
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Senza traccia. Serie TV Con Anthony LaPaglia
- 23.25** TG2. Informazione
- 01.50** Sorgente di vita. Rubrica
- 02.20** Meteo 2. Informazione
- 02.25** Martha M. - Diario di un omicidio. Film Thriller. (2002) Regia di T. McLoughlin. Con Christopher Meloni

Rai 3

- 08.00** La scarpetta di vetro. Film Tv.
- 09.30** Pranziamo assieme. Teatro
- 10.20** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 11.15** Doc Martin. Serie TV
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Le storie - Diario italiano. Rubrica
- 12.55** FuoriGeo. Rubrica
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio - La visita. Film Comico. (1932) Regia di J. Parrott. Con Stan Laurel, Oliver Hardy.
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** La Pantera Rosa 2. Film Commedia. (2009) Regia di Harald Zwart.
- 22.45** TG 3. Informazione
- 22.55** TG Regione. Informazione
- 23.00** La grande storia. Documentario
- 23.05** Vacanze di guerra: L'Odissea dei bambini italiani di Libia. Documentario

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.41** Babbo Natale cerca moglie. Film Commedia. (2004) Regia di Harvey Frost. Con Steve Guttenberg
- 10.01** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 10.55** Grande fratello. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.12** Grande fratello. Show.
- 14.26** Un ospite a sorpresa. Film Commedia. (2008) Regia di Michael Scott. Con Woody Jeffreys
- 16.30** Una sorpresa dal passato. Film Commedia. (2009) Regia di John Murlowski. Con Joseph James
- 18.15** Grande fratello. Show.
- 18.50** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia Show.

SERA

- 21.10** Grande fratello - 11a puntata. Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
- 00.15** Mai dire grande fratello. Show.
- 01.00** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.30** Striscia la notizia. Show.
- 02.11** Thunder in paradise. Serie TV

Rete 4

- 07.30** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Monk. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.55** Commissario Cordier: La strega. Serie TV Con Pierre Mondy, Bruno Madiner, Antonella Lualdi.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** 58 minuti per morire - Die hard. Film Avventura. (1990) Regia di Renny Harlin. Con Bruce Willis, Franco Nero, Bonnie Bedelia.
- 23.45** I bellissimi di r4. Show.
- 23.50** Affari sporchi. Film Crimine. (1990) Regia di Mike Figgis. Con Richard Gere, Andy Garcia

Italia 1

- 07.00** Fantaghirò 2. Serie TV
- 07.25** Cartoni animati
- 08.50** Barbie e il canto di Natale. Film Animazione. (2008) Regia di William Lau.
- 10.30** Beethoven. Film Commedia. (1992) Regia di Brian Levant. Con Charles Grodin, Bonnie Hunt
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Il mistero della casa stregata. Film Commedia. Regia di H. Haase. Con Annette Frier
- 17.40** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** C.S.I. New York. Serie TV
- 23.00** White collar - Fascino criminale. Serie TV
- 00.50** Modamania. Rubrica
- 01.25** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 01.40** Highlander. Serie TV
- 02.25** Highlander. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Rubrica
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.25** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La 7. Informazione
- 14.05** Martian Child - Un bambino da amare. Film Drammatico. (2007) Regia di Menno Meyjes. Con Bobby Coleman, John Cusack
- 16.15** La7 Doc - La caduta di Kiev. Documentario
- 17.15** Movie Flash. Rubrica
- 17.20** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** Italianland REMIXATA. Show.
- 20.00** Tg La 7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** I magnifici sette. Film Western. (1960) Regia di John Sturges. Con Steve McQueen, Yul Brynner, Charles Bronson.
- 23.50** G' Holiday (R). Talk Show.
- 00.20** InnovatiOn. Talk Show.
- 00.55** Tg La 7. Informazione
- 01.05** Italianland REMIXATA. Show.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** The Tourist. Film Azione. (2010) Regia di F. Henckel von Donnersmarck. Con J. Depp A. Jolie.
- 23.05** Asterix. Film Commedia. (2002) Regia di A. Chabat. Con C. Clavier G. Depardieu.

Sky Cinema family

- 21.00** Sansone. Film Commedia. (2010) Regia di T. Dey. Con L. Pace J. Greer.
- 22.35** Una pazzia giornata a New York. Film Commedia. (2004) Regia di D. Gordon. Con M. Olsen A. Olsen.
- 00.10** Genitori in trappola. Film Commedia.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Il mio grosso grasso matrimonio greco. Film Commedia. (2002) Regia di J. Zwick. Con N. Vardalos
- 22.40** The Company Men. Film Drammatico. (2010) Regia di J. Wells. Con B. Affleck
- 00.30** La casa di sabbia e nebbia. Film Drammatico.

Cartoon Network

- 18.15** Adventure Time.
- 18.40** Leone il cane fifone.
- 19.05** Ben 10: Ultimate Challenge.
- 19.30** Bakugan Invasori Gundalian.
- 19.55** Takeshi's Castle. Documentario
- 20.25** Adventure Time.
- 20.50** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 21.15** Generator Rex.
- 21.40** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come funziona?. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** 2012 Apocalypse. Documentario
- 22.00** Animal Armageddon. Documentario

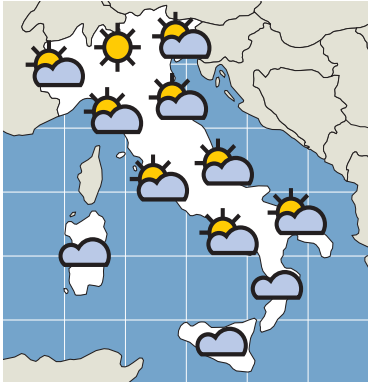
Deejay TV

- 18.35** Deejay Hits. Musica
- 19.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 22.00** Deejay chiama Italia - Best Of. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Maratona Plain Jane: La Nuova Me. Reality Show.
- 21.00** Jersey Shore. Serie TV
- 00.00** Il Testimone VIP. Reportage
- 01.00** Il Testimone VIP. Reportage
- 02.00** Il Testimone VIP. Reportage

Il Tempo

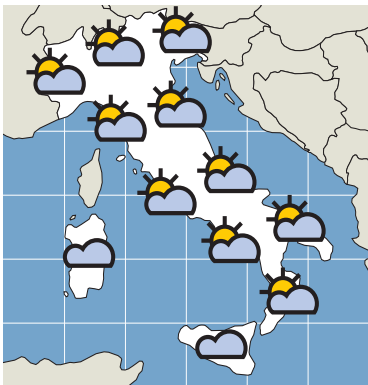


Oggi

NORD ■■■ Condizioni di bel tempo con prevalenza di ampi spazi soleggiati e annuvolamenti sparsi.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sulla Sardegna; poco o parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■■■ Nuvoloso sulla Calabria e sulla Sicilia; poco nuvoloso altrove.

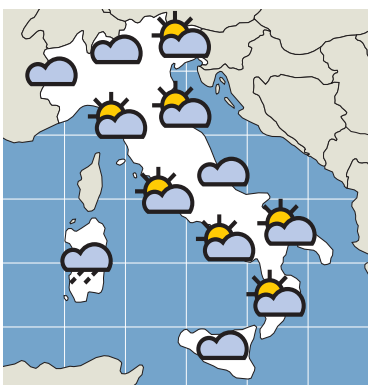


Domani

NORD ■■■ Condizioni di bel tempo con prevalenza di ampi spazi soleggiati. Dalla serata nubi in aumento.

CENTRO ■■■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; annuvolamenti sparsi sulla Sardegna.

SUD ■■■ Nuvoloso sulla Sicilia; poco o parzialmente nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■■■ Parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; nuvoloso sui rilievi alpini.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sulla Sardegna con locali piogge; parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■■■ Nuvoloso sulla Sicilia; poco nuvoloso altrove.

Tonino Guerra ricoverato in ospedale a Forlì

Tonino Guerra, classe 1920, è ricoverato dal 30 dicembre all'ospedale di Forlì. Operato ieri l'altro dal professor Vertecchia ai polmoni, ora sta bene e ha anche commentato scherzando:

«Di qualcosa dobbiamo pur morire...». Dovrebbe essere dimesso tra qualche giorno. Poeta prestato alla settima arte - alla quale ha regalato i copioni dei film più «poetici» del cinema italiano, da *Amarcord* di Fellini a *L'avventura* di Antonioni - Guerra è nato a Santarcangelo di Romagna il 16 marzo del 1920. Padre contadino e madre analfabeta, poco più che ventenne viene deportato in Germania. Tornato a casa, fa il maestro elementare, esordendo come narratore per

Einaudi, prima di partire per Roma. Alla fine degli anni '50 incontra Antonioni e collabora alla realizzazione a quasi tutti i suoi film. È autore in tutto di una novantina di sceneggiature per Fellini, Rosi, Tarkovskij, Wenders, i fratelli Taviani e tanti altri. Nella sua lunga carriera ha collezionato cinque Nastri d'Argento della critica, quattro David di Donatello, tre nomination all'Oscar, una Palma d'oro a Cannes e moltissimi altri riconoscimenti. ❖

Darfur, Sudan, 2004 © Lynsey Addario



Roma, novanta foto per dire basta alla guerra

LA MOSTRA ■■■ Il soldato che stringe il fucile, traumatizzato dalle bombe in Vietnam, nello scatto di Don McCullin; la veglia funebre in Kosovo di Merillon; la bandiera americana piantata su Iwo Jima nella Seconda Guerra Mondiale;

le fosse comuni della Bosnia nelle foto di Gilles Press. Per parlare di pace bisogna vedere la guerra. «Ombre di guerra» (fino al 5 febbraio, all'Ara Pacis di Roma): 90 foto dai principali conflitti nel mondo, per dire basta alla guerra.

Pillole

SU RAISTORIA «I MONTI DI GESÙ»

Questa sera (ore 23) su Rai Storia va in onda il documentario «I monti di Gesù» di Franco Scaglia, Antonella Fiori e Andrea Di Consoli, regia di Francesca Muci, insieme a Franco Scaglia e Antonella Fiori. Il documentario sarà replicato su Rai Storia domani alle ore 12 e venerdì alle ore 18.

ADDIO ALLA MAGA DELLA CERAMICA

Considerata un'artista della ceramica dal tocco magico è morta ultracentenaria Eva Zeisel, ungherese, trapiantata negli Stati Uniti, dopo essere scampata alle prigioni di Stalin e al nazismo. Nata a Budapest il 13 novembre del 1906, la sua fama di artista si è sviluppata solo dopo aver lasciato l'Europa, quando iniziò a lavorare come designer industriale.

4-6 GENNAIO: ROMAINDANZA

All'Accademia Nazionale di Danza di Roma dal 4 al 6 gennaio va in scena la seconda edizione di ROMAINDANZA con spettacoli, incontri e lezioni gratuite. Madrina dell'iniziativa Carla Fracci, tra i partecipanti Anbeta Toromani, André de la Roche, Lindsay Kempe e docenti specializzati in tutti i tipi di ballo, dalla danza classica fino alla danza urbana.

Foto di Darren Staples/Reuters



Balotelli ha annunciato il suo possibile ritorno a Milano

Foto di Felipe Trueba/Ansa



Eduardo Vargas, il «botto» del Napoli

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Marco Borriello, dalla Roma alla Juve

MASSIMO DE MARZI

Dopo i botti di capodanno, quelli del mercato di riparazione. Che apre ufficialmente domani, ma che ha già regalato affari importanti (Gilardino al Genoa, su tutti). Le più attese sono le quattro big, le tre italiane di Champions più la Juve capolista imbattuta, che si è appena regalata Borriello. Mentre, secondo il tabloid inglese People, Balotelli starebbe meditando di tornare in Italia: «Al momento non penso di lasciare il City, ma ho parlato sia con Milan che con l'Inter».

JUVE: PIZARRO E CACERES

Prima di partire per il ritiro di Dubai, Conte era stato chiaro coi dirigenti: serve un giocatore di qualità per reparto per dare l'assalto allo scudetto e il duo Marotta-Paratici si è dato da fare per accontentarlo: Marco Borriello è la punta di peso che il tecnico voleva, con la Roma è stato definito l'accordo sulla base di un prestito fino a giugno con diritto di riscatto a 7,5 milioni di euro. Ma l'asse di mercato con i giallorossi, dopo aver portato a Torino Vucinic la scorsa estate, potrebbe regalare una nuova operazione nelle prossime ore: David Pizarro è

PER LE QUATTRO BIG SALDI DI GENNAIO BALOTELLI TORNA?

Mercato in movimento Juve: dopo Borriello, Pizarro. Vargas al Napoli Milan su Tevez, l'Inter su Lucas. E Supermario annuncia il suo ritorno...

l'uomo giusto secondo Conte per dare il cambio ai tre intoccabili del centrocampo Marchisio, Pirlo e Vidal. Il cileno non è un elemento fondamentale per Luis Enrique, l'ipotesi Juve lo stuzzica e un prestito (anche se la Roma spinge per una comproprietà a 4 milioni) potrebbe essere la soluzione ideale per tutti. Vucinic nel frattempo non si è detto preoccupato dell'affollamento nel reparto offensivo: «Più siamo e meglio è».

A quel punto resterebbe da sistemare l'ultimo tassello, quello relativo alla difesa: l'obiettivo è l'uruguayia-

no Caceres, già bianconero nella stagione 2009/2010, il giocatore ha trovato l'accordo con Paratici, ora bisogna solo convincere il Siviglia. Che chiede 8,5 milioni, contro i 7 offerti dalla Juve: probabile che l'intesa verrà trovata a metà strada. A quel punto Marotta dovrà lavorare per sfoltire la rosa: in uscita Amauri (Fiorentina?), Toni, Grosso, Motta e Iaquina. Mentre per Krasic, bocciato da Conte, la prima ipotesi resta il Chelsea.

MILAN TRA PATO E TEVEZ

I rapporti tra il «papero» e Allegri re-

stano freddi anche al caldo di Dubai, mentre a Parigi lo sbarco di Ancelotti alla guida del Psg ha subito aperto ad una ipotesi affascinante, il trasferimento di Pato sotto la Torre Eiffel. Il manager del brasiliano ha definito «suggestiva» questa ipotesi, il Milan ha smentito una trattativa ma non che il suo attaccante possa essere ceduto. Si tratta solo di vedere quanti soldi il Paris Saint Germain metterà sul tavolo: un'offerta superiore ai 40 milioni metterebbe Galliani nelle condizioni di sedersi al tavolo, mentre il dirigente rossonero sta lavoran-



**Niente
vetta per
Mancini**

Il Sunderland supera a sorpresa 1-0 il Manchester City nel secondo posticipo di Capodanno valido per la 19esima giornata della Premier League. Con Mario Balotelli lasciato a sorpresa in tribuna da Roberto Mancini, i citizens falliscono l'occasione di portarsi da soli al comando della classifica dopo il ko interno del Manchester United contro il Blackburn.

l'Unità

LUNEDÌ
2 GENNAIO
2012

39

Foto di Robin Parker/Ansa



Carlos Tevez, nei desideri del Milan

Foto di Fernando Liano/Ap Photo



Casemiro, brasiliano nel mirino Inter

no molto a Moratti così come Casemiro centrocampista del San Paolo. Il ritorno al gol di Milito nelle ultime settimane dovrebbe aver rallentato invece la caccia a un attaccante, tanto più che ora è tornato disponibile anche Diego Forlan. Ma si facevano discorsi simili pure un anno fa e poi il 28 gennaio arrivò dalla Sampdoria Pazzini...

NAPOLI, CANDREVA DOPO VARGAS?

Il presidente De Laurentiis per dar corpo al percorso di crescita del club partenopeo, ha indicato nei giovani la strada da seguire: anni fa era stato con Lavezzi e Hamsik, per il 2012 il colpo è stato già messo a segno con il cileno Eduardo Vargas, 22 anni, che ha appena trascinato l'Universidad de Chile al titolo nazionale. Gol, dribbling, velocità sono le armi di questo gioiellino che va ad aggiungersi ad un reparto offensivo che conta pure sulle qualità di Cavani. Inseguito dal Chelsea (prossimo rivale del Napoli in Champions), ma anche da altre big d'Europa. Il ds Bigon però ha garantito che il mercato è chiuso sia in entrata che in uscita. Eppure a Cesena danno in fase avanzata lo scambio che dovrebbe portare Candreva in azzurro e Santana alla corte di Arrigoni. ●

do con il City per arrivare a Carlitos Tevez.

La cessione di Pato darebbe modo alla società campione d'Italia di avere la liquidità necessaria per arrivare all'argentino tanto gradito ad Allegri. Ma Tevez non può giocare in Champions, per questo (malgrado le smentite) il Milan tiene aperta la porta che conduce a Maxi Lopez del Catania, mentre appare impraticabile la strada che porta a Torres del Chelsea. Per giugno si lavora a Keita, difficile che l'esterno del Barcellona possa arrivare già a gennaio, mentre un approdo di Palombo alla Fiorentina potrebbe dare l'immediato via libera per Riccardo Montolivo in rossone-ro.

INTER ALLA BRASILIANA

Anche i sassi sanno che in estate andrà in scena una maxi rifondazione, ma molto dipenderà da come finirà questa stagione e da chi sarà l'allenatore. Oggi sulla panchina nerazzurra siede Claudio Ranieri, che per il mercato di riparazione ha posto l'accento sulla necessità di rinforzare la difesa. Dopo essere stati per anni una colonia argentina, adesso l'Inter sta virando con decisione sul Brasile: in cima alla lista della spesa c'è il giovane Juan del Internacional di Porto Alegre, che in patria considerano l'erede di Lucio, mentre Romulo del Vasco de Gama e Lucas, centrocampista offensivo del San Paolo, piaccio-

Scacchi *Adolivio Capece*

Van Overdam - Theulings, Groninga 2011. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE: 1. C:e6! e dopo 1...D:h4; 2. Tf8 matto.

Caruana 17° al mondo

Continua la marcia di Fabiano Caruana verso le vette mondiali: nella nuova graduatoria (lista elo) diramata ieri dalla Federazione Internazionale l'azzurro è al 17° posto! Netamente primo Magnus Carlsen con 2835, secondo Lev Aronian 2805; sale al terzo posto Kramnik 2801. Fino al 6 gennaio Caruana gioca nel Torneo di Capodanno a Reggio Emilia (www.ippogrifoscacchi.it).

Maledetta Dakar Prima tappa e prima vittima

Il pilota argentino di moto Jorge Martinez Boero è morto durante la cronometro della frazione Necochea-Energia

GIANNI PAVESE

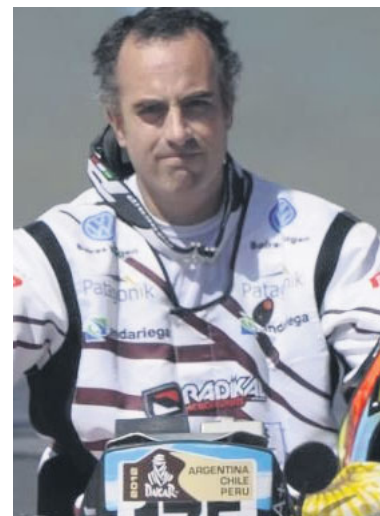
ROMA

Il rally Dakar 2012 inizia subito con una brutta notizia. Il motociclista argentino Jorge Martinez Boero è morto a causa delle gravi conseguenze di un incidente stradale nel corso della prima tappa da Mar del Plata a Santa Rosa.

I funzionari di gara hanno confermato che Boero, alla sua seconda esperienza alla Dakar (lo scorso anno si era ritirato dopo sei tappe) è deceduto mentre veniva trasportato in elicottero all'ospedale di Mar del Plata. Il 38enne centauro sudamericano è caduto durante la frazione cronometrata tra Necochea ed Energia subendo un grave trauma al torace. Inutili i diversi tentativi di rianimarlo da parte dei soccorritori. L'incidente è avvenuto alle 10,19 del mattino, quando Boero aveva percorso 55 chilometri del rally edizione 2012. «A causa della caduta, il pilota ha avuto un arresto cardiaco. È stato assistito nel giro di cinque minuti dal personale medico d'emergenza presenti sull'elicottero. Ma i medici non sono riusciti a rianimarlo», si legge in una nota.

Con la morte del centauro argentino la conta dei morti al rally Dakar sale a 25. Il primo nel 1979 fu il francese Patrick Dodin uscito di strada alla guida della sua moto. E proprio i francesi sono quelli che hanno pagato il tributo più alto in termini di vittime. Dal 1979 sono deceduti oltre 14 piloti. Il 1991 fu particolarmente cruento quando a morire furono in quattro in quattro incidenti diversi.

Nonostante questo il rally, che una volta collegava Parigi alla capitale del Senegal metre da qualche anno si corre in Sud America, resta uno dei più affascinanti al mondo, quello al quale almeno una volta gli appassionati hanno sognato di partecipare, una follia in moto, macchina e camion. L'albo d'oro delle moto ci ha visto protagonisti con le vittorie di Edi Orioli e Fabrizio Meoni morto proprio mentre affrontava la corsa, nel 2005 in seguito ad una caduta al km 184 dello sterrato tra



Jorge Martinez Boero

Atar e Kiffa (Mauritania). Ma la storia della Parigi - Dakar è stata anche una storia, come tutte le avventure al limite, piena di incidenti, di gente persa nel deserto, di morti e di aggressioni. Nel 1982, Mark Thatcher, figlio dell'allora Primo Ministro britannico Margaret si perse nel Sahara mentre partecipava alla competizione. Ritrovarlo fu inferno lunghissimo. Venne coinvolto anche l'esercito algerino. Alla fine fu ritrovato in mezzo al deserto, ma vivo.

VITTORIA

Neanche nei momenti più tragici, come nel 1986 quando morì Thierry Sabine l'ideatore della gara, il rally si è fermato. Così ieri. La prima tappa, fra le moto, è stata vinta da Chaleco Lopez su Aprilia Il cileno è partito subito all'attacco facendo segnare il miglior tempo. La sua Aprilia RXV 4.5 si è dimostrata molto efficace e veloce sulle piste di terra e le dune in riva al mare affrontate in questa prima tappa, così Lopez è riuscito a precedere il vincitore della scorsa Dakar, Marc Coma, per 14 secondi. Distacchi ridotti, lo speciale è stato molto breve, ma Lopez si presenta da subito come un brutto cliente per il nutrito lotto di pretendenti al titolo. Tra questi, da ieri, non ci sarà più l'argentino Jorge Martinez Boero. ●

**Il prezzo
è la prima cosa
da guardare...
Insieme alla qualità,
alla sicurezza,
alla freschezza,
alla provenienza,
ai controlli,**



Prodotti a marchio Coop. Perché la convenienza è nulla senza la qualità.

La convenienza senza la qualità non interessa a nessuno. Per questo ogni giorno ci impegniamo a darvi il meglio al miglior prezzo. Con la garanzia del marchio Coop, potete comprare prodotti sicuri, genuini e controllati lungo tutta la filiera senza rinunciare al risparmio. Alla Coop, infatti, qualità e convenienza non si separano mai.

coop
LA COOP SEI TU.